

591.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 17 GENNAIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

| INDICE   |                                     | PAG.   |
|--|-------------------------------------|--|
|  | PAG.                                |  |
| <b>Congedi</b> . . . . .   | 30034                               |  |
| <b>Disegni di legge (Deferimento a Commissione)</b> . . . . .  | 30034, 30093                        |  |
| <b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>   |                                     |  |
| Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457) . . . . . | 30039                               |  |
| PRESIDENTE . . . . .   | 30039, 30060                        |  |
| ALESÌ . . . . .  | 30054                               |  |
| ALPINO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .   | 30073<br>30081, 30089               |  |
| ANDERLINI . . . . .  | 30085                               |  |
| BARCA, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .  | 30048<br>30054, 30055, 30089        |  |
| BREGANZE . . . . .   | 30065                               |  |
| BUTTÈ . . . . .  | 30049, 30056                        |  |
| CURTI AURELIO, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .  | 30065, 30070                        |  |
| CURTI IVANO . . . . .  | 30092                               |  |
| DE PASCALIS, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .  | 30049, 30055, 30087                 |  |
| FAILLA . . . . .   | 30043                               |  |
| FRANZO . . . . .   | 30079                               |  |
| GUARRA . . . . .   | 30042, 30082                        |  |
| INGRAO . . . . .   | 30057<br>30058, 30066, 30068, 30089 |  |
| LACONI . . . . .   | 30076, 30089                        |  |
| LEONARDI, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .   | 30042                               |  |
| MELIS . . . . .  | 30079, 30089                        |  |
| PASSONI, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .  | 30041, 30057                        |  |
|  |                                     | PAG.   |
| PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio</i> . . . . .   |                                     | 30052<br>30055, 30059, 30064, 30066<br>30068, 30070, 30088, 30093                      |
| ROBERTI . . . . .  |                                     | 30046<br>30054, 30055, 30063, 30064, 30068, 30071<br>30072, 30075, 30089, 30090, 30093 |
| SCALIA . . . . .   |                                     | 30049, 30055   |
| TODROS . . . . .   |                                     | 30084, 30090   |
| TROMBETTA . . . . .  |                                     | 30074  |
| <b>Proposte di legge:</b>  |                                     |  |
| (Annunzio) . . . . .   |                                     | 30034  |
| (Svolgimento) . . . . .  |                                     | 30034  |
| <b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>  |                                     |  |
| PRESIDENTE . . . . .   |                                     | 30093  |
| BORSARI . . . . .  |                                     | 30093  |
| GIOMO . . . . .  |                                     | 30094  |
| <b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>   |                                     |  |
| PRESIDENTE . . . . .   |                                     | 30034  |
| AMENDOLA PIETRO . . . . .  |                                     | 30036  |
| ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .   |                                     | 30035 30038  |
| CACCIATORE . . . . .   |                                     | 30038  |
| GUARRA . . . . .   |                                     | 30037  |
| <b>Ordine del giorno delle sedute di domani</b> . . . . .  |                                     | 30094  |

La seduta comincia alle 15,30.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Armani, Belci, Buzzetti, Ceruti Carlo, Leone Giovanni, Marchiani, Napoli, Negrari, Reale Giuseppe, Ripamonti, Salvi, Urso e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FABRI RICCARDO ed altri: « Modifica agli articoli 57 e 91 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 397 » (3719);

FRANCHI ed altri: « Miglioramenti economici a favore dei pensionati della Cassa di previdenza degli enti locali » (3720).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla IV Commissione (Giustizia) in sede legislativa, con il parere della II Commissione:

« Prevenzione e repressione dell'abigeato » (3702).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente disegno di legge è deferito alla IV Commissione (Giustizia) in sede referente:

« Modificazioni delle norme del codice civile concernenti il diritto di famiglia e le successioni » (3705).

**Svolgimento di una proposta di legge.**

La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale il presentatore si rimette alla relazio-

ne scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

MARTINI MARIA ELETTA: « Estensione dei benefici di cui alla legge 17 aprile 1957, n. 270, al personale degli ex uffici coloniali dell'economia » (1754).

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Amendola Pietro, Granati, Mariconda e Villani, ai ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero, delle finanze, dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, « per conoscere se ritengano doveroso intervenire congiuntamente, con ogni sollecitudine e con la maggiore energia, presso gli industriali conservieri della provincia di Salerno, affinché recedano dall'assurda pretesa di volere imporre ai contadini produttori di pomodoro un prezzo non remunerativo del prodotto, prezzo che poi nella pratica verrebbe, come sempre in passato, ad essere sensibilmente ridotto attraverso la tara arbitraria dei quantitativi conferiti alle fabbriche e l'abusivo raddoppio del peso delle gabbiette di legno contenenti il prodotto. Gli interroganti ritengono che i ministri interrogati abbiano tutte le possibilità di intervenire efficacemente presso gli industriali conservieri del salernitano per costringerli a pagare un prezzo remunerativo ai contadini produttori di pomodoro e a cessare le pratiche vergognose e illegali sopra ricordate (pratiche che sono state pubblicamente condannate dallo stesso prefetto della provincia) e ciò in considerazione delle numerose e sostanziose provvidenze delle quali ha beneficiato e tuttora beneficia la categoria, quali in particolare i crediti agevolati ed i contributi a fondo perduto per la costruzione di nuovi impianti o per l'ampliamento e l'ammodernamento di quelli preesistenti, le esenzioni e gli sgravi fiscali, la fiscalizzazione degli oneri sociali, le agevolazioni per l'esportazione (ancora in aumento del 1965 per i derivati del pomodoro, essendo passata a 37,5 miliardi dai 36,7 del 1964) » (4311);

Guarra, ai ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e dell'interno, « per sapere se e quali provvedimenti abbiano adottati a seguito dei recenti in-

cidenti verificatisi nella città di Nocera Inferiore a causa del diffuso malcontento delle popolazioni rurali dell'agro nocerino-sarnese, determinato dal prezzo non remunerativo del pomodoro e soprattutto dall'incertezza sulla entità e la modalità del pagamento da parte delle industrie conserviere. Se ritengano opportuno ed indilazionabile prendere iniziative tendenti a regolare i rapporti tra produzione agricola ed attività industriale in un settore come quello della coltivazione del pomodoro che investe gli interessi di vaste zone del territorio nazionale ed in particolare dell'agro nocerino-sarnese, la cui economia è prevalentemente fondata su questa attività » (4335);

Cacciatore, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, « per conoscere se ritengano, nei limiti della rispettiva competenza, convocare gli industriali conservieri ed i produttori di pomodoro della provincia di Salerno per ottenere che i conteggi della compravendita del pomodoro della corrente annata agraria si chiudano di pieno accordo sulla base di un prezzo remunerativo per chi ha sudato e stentato, per mesi e mesi, per portare innanzi, rischiando anche spese non lievi, la difficile e costosa produzione di pomodoro » (4357).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La campagna di coltivazione del pomodoro da industria ha dato quest'anno, nella zona del Salernitano, un abbondante raccolto, sia per i più estesi investimenti (circa 1.200 ettari) sia per le maggiori rese unitarie.

Inoltre, l'andamento stagionale particolarmente asciutto ha determinato nelle zone di maggiore produzione, e specialmente nella piana del Sele, una concentrazione della maturazione del prodotto in un breve periodo di tempo. Ciò ha creato difficoltà nell'assorbimento del prodotto stesso da parte dell'industria, difficoltà che sono state aggravate e complicate da manifestazioni di sciopero per rivendicazioni salariali delle maestranze adette alle fabbriche che lavorano nel settore.

La situazione è stata, poi, resa più pesante dal fatto che alcuni nostri tradizionali mercati di consumo si sono riforniti in altre zone ad anticipata maturazione e che, in particolare, l'Inghilterra, contrariamente al consueto, fino a campagna avanzata, non ave-

va ancora stipulato o rinnovato, con le industrie conserviere, la maggior parte dei contratti di acquisto di pelati.

Nel concorso di tutte queste circostanze, è stato estremamente difficile trovare un accordo soddisfacente tra produttori ed industriali, cosicché l'intervento degli organi governativi è valso soltanto a far ottenere ai produttori prezzi più equi, anche se non del tutto remunerativi. Né è stato possibile, a causa dell'esaurimento dei fondi all'uopo stanziati nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, attuare gli interventi di mercato, previsti dall'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Quanto alle auspicate iniziative per regolare in futuro i rapporti tra i produttori agricoli e gli industriali, appare necessario che, prima dell'inizio della coltivazione; gli agricoltori approntino una standardizzazione delle varietà di pomodoro rispondenti alle esigenze dell'industria e giungano ad un accordo preventivo, con gli stessi industriali, in modo che questi — che debbono operare in un mercato internazionale dove si sta sviluppando una accanita concorrenza alla nostra produzione — conoscano in precedenza le caratteristiche del prodotto da lavorare e trasformare, per poterne stabilire il prezzo, senza dover attendere, come avviene attualmente, il momento del raccolto.

Occorre inoltre rammentare che gli agricoltori della zona, a causa dell'eccessivo frazionamento delle proprietà, hanno scarse possibilità economiche e, non potendo per ciò stesso offrire adeguate garanzie reali, non riescono ad accedere agevolmente al credito, cosicché il loro potere contrattuale risulta notevolmente limitato.

Anche per questo si rende più che mai necessario che gli imprenditori agricoli si associno in cooperative, alle quali non mancherà il sostegno del Ministero dell'agricoltura e delle foreste con interventi sia sul piano dell'assistenza tecnica sia su quello degli aiuti finanziari. Ovviamente, le possibilità di successo in questa direzione dipendono dallo spirito organizzativo e dal grado di sviluppo associativo che gli agricoltori sapranno raggiungere nonché dalla loro volontà e capacità di inserirsi nella fase di commercializzazione del prodotto.

Comunque la nuova regolamentazione comunitaria dei prodotti ortofrutticoli offre, come è noto, gli strumenti idonei per impedire l'insorgere di fenomeni depressivi nel mercato del settore.

Infatti il regolamento complementare sugli ortofrutticoli prevede la possibilità di intervenire sui mercati, nei casi in cui la situazione di questi sia particolarmente pesante, da parte delle organizzazioni dei produttori e degli organismi pubblici, nonché gli interventi atti ad agevolare la esportazione di prodotti trasformati (pelati e conserve) verso i paesi terzi.

Oltre a tali interventi, finanziati dalla sezione garanzia del FEOGA, è prevista, a partire dal gennaio 1967, l'unificazione doganale dei paesi della CEE, per cui, mentre le nostre esportazioni verso l'area comunitaria non saranno più gravate da dazi e da misure di effetto equivalente, le esportazioni concorrenziali dei paesi terzi, sugli stessi mercati della CEE, saranno sottoposte al dazio pieno della tariffa doganale comune, dazio che, nel caso della Repubblica tedesca, maggiore paese importatore, è superiore al dazio nazionale sinora in vigore.

Naturalmente, perché tali misure possano esplicare più compiutamente la loro positiva influenza anche nel Salernitano, è auspicabile che, come ho già accennato, non faccia difetto la capacità organizzativa delle categorie agricole, necessaria a promuovere le iniziative locali e regionali. Al riguardo, il regolamento comunitario prevede aiuti finanziari nelle spese di gestione per i primi tre anni di costituzione delle organizzazioni, nonché prestiti, a tasso di favore, per gli interventi di mercato.

È da ritenere che queste misure comunitarie, unitamente ai benefici previsti dalla legge 27 ottobre 1966, n. 910, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 potranno costituire, per i produttori, una valida garanzia per la realizzazione di prezzi più remunerativi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**AMENDOLA PIETRO.** Assai deludente, per la verità, mi è apparsa la risposta dell'onorevole sottosegretario per l'agricoltura, il quale praticamente ha fatte proprie le argomentazioni degli industriali conservieri. Egli ha inoltre auspicato accordi preventivi tra gli agricoltori, i contadini e gli industriali conservieri per quanto riguarda la fissazione del prezzo del pomodoro, accordi che dovrebbero avvenire prima della stagione del prodotto, quando è ben risaputo che sono proprio gli industriali conservieri che da anni ed anni non vogliono assolutamente sentir parlare di questi accordi preventivi!

La risposta è stata tanto più deludente perché è venuta dal rappresentante di quel ministero che ha il dovere istituzionale di tutelare il lavoro dei contadini; questa tutela è condizione indispensabile per promuovere e assicurare lo sviluppo dell'economia agricola, l'aumento della produzione, l'aumento dei redditi da lavoro agricolo, e quindi per arrestare o frenare la fuga dalle campagne (e non soltanto dalla montagna e dalla collina, perché vi sono anche assegnatari di pianura che abbandonano i loro poderi) che oggi è accentuata dalla nota congiuntura che si è verificata prima in Svizzera e poi in Germania; per arrestare o frenare quella emigrazione dalle campagne che, poche settimane addietro, tutti quanti abbiamo individuato come una concausa importantissima dei fenomeni alluvionali.

Ora, onorevole Antoniozzi, siamo praticamente sempre alle solite, perché non si può dire che quelle argomentazioni valgano soltanto per quest'anno, come se per la prima volta si fosse verificato quel fenomeno. In provincia di Salerno — e penso anche in altre parti d'Italia — quando la produzione è abbandonata, quando il pomodoro viene a maturazione in un lasso limitato di tempo (e questo avviene di norma mentre eccezionale è che il prodotto non sia abbondante o maturi molto gradualmente) siamo sempre alle solite.

Fatto sta che i produttori di pomodoro, obbligati verso gli industriali conservieri e verso i loro intermediari (vera piovra che alle volte assume le caratteristiche, la veste e la natura della camorra vera e propria), soggetti ad essi per anticipazioni ricevute, per debiti che si trovano sempre sul groppone, impegnati da tempo a piantare e produrre pomodoro e a consegnarlo in esclusiva a questi industriali (o meglio ai loro intermediari) a prezzo ignoto (praticamente firmano una cambiale in bianco), quando è il tempo del raccolto, sono obbligati a consegnare il prodotto a un prezzo fissato unilateralmente, in funzione esclusiva degli interessi degli industriali, sulla base del prezzo di vendita del prodotto trasformato industrialmente, prezzo che ovviamente può subire le oscillazioni del mercato interno e soprattutto del mercato estero. Un prezzo cioè che non tiene alcun conto dell'effettivo costo di produzione del pomodoro e delle spese vive sopportate dal produttore agricolo; un prezzo che non rappresenta un'equa remunerazione delle fatiche del contadino e della sua famiglia. E per equa remunerazione, ovviamente, si inten-

de una remunerazione che non sia appena di qualche centinaio di lire al giorno.

D'altra parte, il contadino non può permettersi il lusso di fare lo sciopero delle consegne perché il prodotto deperisce immediatamente e, contemporaneamente, con l'incentivazione continua da parte degli industriali conservieri, si ha un costante aumento della produzione, di modo che l'industriale può sempre far fronte ad una eventuale mancata consegna acquistando in altre località del Mezzogiorno o in altre province d'Italia. Così com'è appunto accaduto quest'estate nell'agro nocerino — a Nocera Inferiore — donde quegli incidenti di agosto tra contadini che volevano impedire che gli industriali conservieri si approvvigionassero altrove e la forza pubblica: modesti incidenti, che però portarono a ben 71 arresti. Di questi 71 contadini numerose decine sono rimaste a marcire per molte settimane, per molti mesi in galera. Poi la montatura poliziesca è stata sgonfiata, quasi tutti sono stati messi in libertà, la maggior parte scagionata completamente. Invece, onorevole Antoniozzi, per un caso come quello di Agrigento, cento, mille volte più grave di quello accaduto a Nocera Inferiore, poiché addirittura si è assaltata la prefettura, si è invasa la sede del genio civile e si è ferito il questore, non abbiamo letto sul giornale, in quel giorno o nei giorni successivi, che un numero almeno pari di cittadini di Agrigento, effettivamente e incontestabilmente rei, fossero andati a fare un po' di salutare villeggiatura in galera.

Ma il prezzo non remunerativo del pomodoro è poi, di fatto, ulteriormente e sensibilmente decurtato — ed ella, onorevole Antoniozzi, non ha dato alcuna risposta su questo punto — da due pratiche vergognose le quali durano da decenni e che sono state condannate severamente, ma accademicamente, platonicamente dallo stesso prefetto di Salerno: cioè da una parte la pratica per cui quando i contadini portano il pomodoro nelle gabbiette viene effettuata arbitrariamente una tara di alcuni chili attribuendo, sempre arbitrariamente, un peso maggiore alle gabbiette stesse; l'altra, ancora più vergognosa, per cui sono esclusivamente gli industriali conservieri a decidere sulla qualità del prodotto.

Ora, è mai possibile che nemmeno a queste pratiche vergognose, oltre tutto illegali e delinquenziali, sia possibile porre termine?

Questa è una ragione, senz'altro incontestabile, della nostra insoddisfazione per la sua risposta, onorevole Antoniozzi. Un'altra ra-

gione riguarda il mancato intervento del Governo. Ella, onorevole Antoniozzi, ha detto che vi è stato un intervento che ha permesso di assicurare dei prezzi più equi. Questo non ci risulta assolutamente. A noi risulta che il prezzo non remunerativo, è rimasto immutato. Ora, l'intervento da parte del Governo era pienamente possibile, se si tiene mente che gli industriali conservieri dipendono dal Governo per tante e tante questioni assai sostanziose: dai crediti agevolati e dai contributi a fondo perduto per la costruzione di nuovi impianti o per l'ampliamento e l'ammodernamento di quelli esistenti, alle esenzioni, agli sgravi fiscali, alla fiscalizzazione degli oneri sociali, alle agevolazioni per le esportazioni. Insomma, avevate parecchie carte in mano, avevate il coltello dalla parte del manico: potevate e dovevate usarlo, e invece non lo avete fatto.

Concludendo, onorevole Antoniozzi, siamo senz'altro d'accordo che occorre promuovere dei consorzi tra agricoltori su scala provinciale, regionale e nazionale per arrivare a imporre agli industriali conservieri una contrattazione preventiva del prezzo e tutte le altre modalità di conferimento. Ma mentre si procede in questa direzione, non molto agevole, soprattutto nel mezzogiorno d'Italia anche per il mancato impegno della maggiore organizzazione contadina, che purtroppo è la « bonomiana », noi pensiamo che sarebbe doveroso (in tempo utile) un intervento tempestivo del Governo, in vista della futura campagna del pomodoro. Questo intervento è pienamente possibile perché, ripeto, avete tanti strumenti a portata di mano. Per la campagna passata, noi l'abbiamo chiesto durante il mese di agosto, quando eravamo in piena produzione, e l'abbiamo chiesto prima della chiusura dei conti, che è avvenuta soltanto alla fine dell'autunno. Questo intervento non c'è stato ed è veramente una grave responsabilità che smaschera la politica del Governo di centro-sinistra, politica sostanzialmente anticontadina ed effettivamente asservita agli interessi degli industriali e soprattutto dei grandi monopolisti conservieri.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GUARRA.** La risposta dell'onorevole sottosegretario Antoniozzi ha eluso il problema posto dalla mia interrogazione: mentre chiedevo una determinazione del Governo, egli ha risposto con un auspicio.

Posto che ormai da anni, ad ogni stagione di raccolto di questo prodotto, si determina

nei coltivatori un certo malcontento non soltanto per il prezzo poco remunerativo, ma soprattutto per l'incertezza circa l'entità e le modalità del pagamento ( i contadini non sanno, infatti, neppure quando e come saranno pagati), chiedevo nella mia interrogazione che il Governo assumesse precise iniziative affinché le categorie produttive, da una parte gli industriali e dall'altra i coltivatori del pomodoro, si incontrassero per stabilire preventivamente, nel corso dell'annata agraria, il prezzo del prodotto.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo ha predisposto gli strumenti legislativi interni e quelli esterni di carattere comunitario. Spetta adesso alle categorie interessate organizzarsi adeguatamente per usufruirne e per essere più forti al momento della contrattazione.

GUARRA. Ella ha fatto riferimento alla necessità di una standardizzazione del prodotto e all'esigenza di coltivare buone varietà di pomodoro: ebbene, questo è un fatto ormai scontato, perché tutti sanno che nell'agro nocerino-sarnese si coltiva una qualità di pomodoro, la « San Marzano », che è da considerare una delle migliori, per cui gli industriali conservieri del Salernitano sanno di poter contare su una qualità di pomodoro senza dubbio eccellente.

A mio avviso, il problema fondamentale è quello di stabilire il prezzo del prodotto, per dare tranquillità ai coltivatori di una zona la cui economia si fonda soprattutto sulla coltivazione del pomodoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cacciatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CACCIATORE. Ho una certa anzianità parlamentare e ricordo che in un determinato momento noi tutti abbiamo abusato dello strumento dell'interrogazione, per cui, dopo un'esortazione in tal senso da parte della Presidenza, oggi abbiamo ridotto le interrogazioni nei limiti del necessario. Ma nella fattispecie, di fronte alla risposta del Governo venuta a distanza di mesi, quando ormai il problema avanzato non è più di attualità, sono costretto a dire che è il Governo a sminuire l'istituto dell'interrogazione. Rileggerò il testo dell'interrogazione, proprio per dimostrare che l'onorevole sottosegretario non ha risposto affatto ai quesiti in essa avanzati.

La mia interrogazione, rivolta ai ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, è diretta a conoscere se i suddet-

ti ministri « ritengano, nei limiti della rispettiva competenza, convocare gli industriali conservieri ed i produttori di pomodoro della provincia di Salerno per ottenere che i conteggi della compravendita del pomodoro della corrente annata agraria si chiudano di pieno accordo sulla base di un prezzo remunerativo... ». Quest'opera non è stata svolta né dal ministro dell'agricoltura e delle foreste né dal ministro dell'industria e del commercio. Inoltre, onorevole sottosegretario, ella non soltanto non ha risposto alla mia interrogazione, ma ha trattato questo argomento quando, pur con tutta la buona volontà, non era più possibile fare qualcosa per modificare la situazione esistente.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Di questo problema è stato investito il prefetto, che ha convocato presso di sé le categorie interessate. Mi consta inoltre che egli ha scritto, per nostro conto, all'associazione industriali competente.

CACCIATORE. Purtroppo né il prefetto né l'associazione industriali si sono interessati della cosa.

Mi consenta di rispondere brevemente ai consigli che ella ha dato, quando ha affermato che i produttori devono riunirsi in cooperative per acquisire una maggiore forza contrattuale nei confronti degli industriali conservieri. Il pomodoro è un po' come una persona defunta: anche se si tratta della persona più cara, questa deve pur sempre essere trasportata al cimitero. Ebbene, basta che l'industriale conserviero non provveda a ritirare il pomodoro in alcuni poderi perché il prodotto vada completamente perduto. In definitiva, anche se i produttori sono riuniti in cooperativa, non si risolve affatto il problema, tanto più che gli industriali possono approvvigionarsi nelle province vicine, come è accaduto ad esempio nel Salernitano.

Quando poi ella parla dei benefici che potrebbero derivare alle cooperative, devo ricordare che lì dove sono le cooperative nulla è stato dato ad esse. Lo chieda un po' ai cooperatori emiliani ed avrà una adeguata risposta.

Ella ha inoltre detto che benefici verranno dall'organizzazione del mercato comune. A mio avviso, dall'organizzazione del mercato comune può venire soltanto un danno, perché ella sa che in quella sede è stato approvato ultimamente un regolamento degli ortofrutticoli con severe regole circa la qualità del prodotto; regole che, a mio avviso, non sono valide per i produttori di pomodoro, in quanto il prodotto va all'estero trasformato.

Per quanto riguarda poi le giustificazioni da lei addotte circa il basso prezzo di quest'anno, ella non ha fatto altro, come ha ricordato il collega Pietro Amendola, che ripetere la tesi degli industriali, tesi che è stata a me riferita nel periodo in cui si cercava di contrattare un prezzo migliore.

Ella poi ha aggiunto che il prodotto è maturato in un solo momento per il clima asciutto esistente in quella zona. Un altro motivo, a suo avviso, sarebbe costituito dall'abbondanza del prodotto. Ma non è detto che quando vi è abbondanza vi debba poi essere miseria. Se l'esportazione, come ella ha detto, non è stata uguale a quella degli altri anni, ciò significa che i conservieri avevano bisogno di un minor quantitativo di prodotto. Ma l'aver bisogno di un minor quantitativo di prodotto non significa, onorevole sottosegretario, ribassare il prezzo. In altri termini, se essi negli anni passati hanno avuto bisogno di 100 quintali di prodotto e questa volta soltanto di 50, non bisognava fare la camorra solo perché vi era un eccesso dell'offerta sulla domanda.

Quindi ella ci ha deluso completamente, sicché la preghiera che ho rivolto con la mia interrogazione resta sempre valida. Occorre provvedere prima che si cominci a mettere a dimora le piantine di pomodoro, altrimenti vi sarà una nuova tragedia e nuova miseria nelle nostre zone. Bisogna tener presente ciò che avviene per il tabacco e per le barbabietole. A mio avviso, un governo che voglia veramente rendersi conto della situazione ed andare incontro ai bisogni della collettività, dovrebbe studiare un sistema perché il prezzo del pomodoro non diventi un prezzo di miseria per i lavoratori.

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

##### **Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 12 gennaio sono stati approvati i due primi capitoli.

Passiamo all'esame del capitolo terzo. Si dia lettura dei primi tre paragrafi di tale capitolo.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

#### **MODI E MEZZI DELL'AZIONE PROGRAMMATICA**

17. — Il processo di programmazione si compie in un'economia mista, nella quale coesistono centri di decisione privati e pubblici, ciascuno dei quali è dotato di una propria sfera di autonomia. Il programma non investe ovviamente la sfera di autonomia dei vari centri, se non nella misura in cui coordinamenti e vincoli si rivelano necessari per la realizzazione delle sue finalità.

Ogni intervento dell'azione pubblica deve essere giustificato in funzione degli obiettivi generali del programma. La chiara e precisa definizione di tali obiettivi pone ogni centro di decisione in condizioni di certezza per quanto riguarda il proprio ambito di responsabilità e di autonomia rispetto al programma.

L'ambito ed il grado di responsabilità dei centri di decisione si differenziano in relazione alle seguenti categorie fondamentali:

- amministrazioni pubbliche;
- imprese ed enti pubblici, dotati di autonomia organizzativa e finanziaria;
- imprese private.

Le Amministrazioni Pubbliche sono soggetti attivi del programma. Il loro ambito di responsabilità è chiaramente definito dalle loro funzioni istituzionali. Per esse si pone il problema di coordinare le loro attività in vista dell'attuazione del programma.

Le imprese e gli enti pubblici dotati di autonomia organizzativa e finanziaria hanno la responsabilità, anche per le imprese da essi controllate, di conformare le loro decisioni agli obiettivi del programma. Ciò comporta l'esame preventivo dei programmi specifici e l'esame dei risultati da parte degli organi della programmazione.

Nei confronti delle imprese private, l'azione programmatica si esplicherà attraverso il coordinato esercizio dei poteri attribuiti dalla legislazione vigente agli organi pubblici e la formulazione di politiche atte ad influenzare le valutazioni di convenienza degli operatori. Inoltre - nell'ambito del generale sistema di consultazioni - la legge sulle procedure per la elaborazione e approvazione del programma attribuirà agli organi di programmazione il potere di richiedere alle associazioni indu-

striali di categoria informazioni sui programmi di sviluppo dei vari settori, e in particolare, alle imprese di maggiori dimensioni, i loro programmi pluriennali di investimento. La conoscenza preventiva degli orientamenti delle grandi imprese consentirà di poter discutere con i loro responsabili le implicazioni di tali programmi, sia per quanto riguarda la loro compatibilità con gli obiettivi generali del programma, sia per quanto riguarda il reciproco adattamento con gli investimenti pubblici.

18. — In questo capitolo sono sinteticamente indicate le misure necessarie per adeguare i più importanti istituti e ordinamenti della vita economica italiana alle esigenze della programmazione.

Più specifiche indicazioni, su queste misure, e su altre di minore importanza, necessarie per assicurare mezzi e strumenti adeguati al conseguimento degli obiettivi del piano, sono esposte nei singoli capitoli dedicati ai diversi campi d'intervento del programma.

#### ORGANI DELLA PROGRAMMAZIONE.

19. — L'attuazione del programma richiede, in primo luogo, la costituzione degli organi di programmazione e la definizione legislativa delle procedure che dovranno regolare il funzionamento. A tale scopo è stato sottoposto al Parlamento il disegno di legge concernente le « Attribuzioni e ordinamento del Ministero del Bilancio e della programmazione economica e l'istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica » e verrà presentato con sollecitudine il disegno di legge relativo alle procedure della programmazione.

Il primo provvedimento precisa le competenze del Ministero del Bilancio (che assumerà la denominazione di Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica) relative al coordinamento della politica economica, ferma restando la competenza istituzionale del Presidente del Consiglio, alla elaborazione e attuazione del programma economico nazionale, e in relazione a ciò, all'impostazione del bilancio dello Stato.

Il Ministero sarà posto in grado di assolvere le proprie funzioni attraverso il riordinamento delle sue strutture e, in particolare, attraverso la costituzione di organi di programmazione economica atti a svolgere sia compiti di ricerca, studio e redazione sia le funzioni di coordinamento necessarie all'attuazione del programma.

Il compito di definire i criteri che devono presiedere alla elaborazione del programma economico nazionale e di sovrintendere alla attuazione del programma stesso verrà attribuito ad un Comitato di Ministri per la Programmazione Economica. In questo quadro dovranno essere rivedute e semplificate le competenze dei Comitati interministeriali con compiti in materia finanziaria ed economica. Spetta al Parlamento determinare l'indirizzo politico e gli orientamenti generali del programma, e approvare in via definitiva il programma economico nazionale.

È inoltre all'esame del Governo, per essere presentato al Parlamento, un disegno di legge relativo alla disciplina delle procedure di attuazione del programma economico nazionale. Tale disciplina si articolerà nei seguenti termini:

- l'approvazione parlamentare degli obiettivi del programma;
- il contributo delle forze economiche e sociali alla sua elaborazione;
- la richiesta di informazioni agli operatori economici pubblici e privati ai fini della programmazione;
- la consultazione del CNEL;
- la partecipazione delle Regioni alla formazione ed attuazione del programma;
- l'aggiornamento e l'eventuale revisione del programma;
- la disciplina degli interventi pubblici secondo le direttive e per la durata del programma mediante apposite leggi di programma;
- il coordinamento, affidato al Comitato dei Ministri per la Programmazione Economica dell'attuazione del programma.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Valori, Pasoni, Alini, Pigni, Cacciatore, Minasi, Avolio, Sanna, Luzzatto ed Ivano Curti hanno proposto di sostituire il n. 17 con il seguente:

« Il piano, intendendo promuovere un nuovo tipo di sviluppo, deve imperniarsi sull'estensione qualitativa e quantitativa dell'intervento pubblico, e quindi, in primo luogo, sull'utilizzazione dell'industria di Stato, come leva per fare avanzare nuove scelte.

Le scelte dei gruppi privati debbono essere condizionate dalle finalità della programmazione.

Le amministrazioni pubbliche sono soggetti attivi del programma; i loro programmi di intervento debbono essere organicamente coordinati nell'ambito del piano.

Le imprese e gli enti pubblici dotati di autonomia organizzativa e finanziaria, non-

ché le imprese da essi controllate, debbono conformare le loro decisioni agli obiettivi del programma. Ciò comporta l'esame preventivo dei programmi specifici e l'esame dei risultati.

È necessario attribuire agli organi della programmazione il potere — munito di adeguate sanzioni — di ottenere dalle imprese private di maggiori dimensioni i loro programmi di investimento e munirli di adeguati strumenti di intervento correttivo per i casi di contraddittorietà fra programma e piani privati ».

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI, *Relatore di minoranza*. L'emendamento ha lo scopo di dare un significato più preciso a quanto contenuto nel testo di programma unificato, così come è venuto fuori dalla maggioranza della Commissione.

Gli elementi che caratterizzano il nostro emendamento e differenziano la nostra posizione da quella della maggioranza si ricavano innanzitutto dalla considerazione, che noi riteniamo preliminare e che deve essere a nostro avviso inserita all'inizio di questo capitolo, riguardante il ruolo dell'industria di Stato nella programmazione economica. Riteniamo cioè che, nonostante che il problema dell'industria di Stato e del suo ruolo venga ovviamente affrontato anche successivamente laddove si parlerà dell'industria, sia questa la sede più propria per fare alcune affermazioni di principio che dovrebbero colorire e dare un significato agli svolgimenti ed alle indicazioni più pratiche e più concrete contenute successivamente.

Ecco, dunque, perché noi proponiamo che venga in primo luogo inserito il concetto della utilizzazione dell'industria di Stato come leva per fare avanzare le scelte di politica economica.

Il secondo punto che differenzia il nostro emendamento dal testo del paragrafo 17 proposto dal Governo riguarda il riferimento, che proponiamo sia inserito, al condizionamento che devono subire le scelte dei gruppi privati in relazione alle finalità della programmazione. Pare a me che, se si vuole dare un senso ad una programmazione economica qualsivoglia, sia necessario fare in questa sede una affermazione di principio che sancisca se non altro questa volontà di condizionare le scelte degli operatori economici privati alle finalità della programmazione.

Infine, l'ultimo elemento che caratterizza il nostro emendamento rispetto al testo del Governo è il riferimento alla necessità che, proprio in conseguenza di questo doveroso condizionamento dei gruppi privati in relazione alle finalità della programmazione, debba essere concretamente attribuito agli organi della programmazione il potere, munito ovviamente di adeguate sanzioni, di ottenere dalle imprese di maggiori dimensioni i programmi di investimento, affinché proprio sulla base di questa possibilità di giudizio offerta agli organi della programmazione sugli intendimenti dei gruppi privati sia possibile realizzare il piano di sviluppo economico. Diversamente, senza l'inserimento di questo punto, che a nostro parere è di estrema importanza non soltanto politica ma anche pratica sul piano dell'attuazione della pianificazione economica, noi rischieremo, come rischia infatti il testo del paragrafo 17 governativo, di far cadere nel nulla tutti gli intenti formali che vengono espressi nelle varie sedi e di non assegnare in realtà agli organi della programmazione economica alcuna possibilità non soltanto di operare ma anche di conoscere quelli che sono gli orientamenti e le scelte dei grandi gruppi capitalistici.

Ecco dunque perché insistiamo per la votazione di questo emendamento: proprio perché riteniamo che sia un emendamento fondamentale che può consentire agli organi del programma di attuare quanto si dice di voler attuare e di poter soprattutto esercitare un effettivo controllo non soltanto sull'industria pubblica ma anche sull'insieme dell'industria privata che opera nel nostro paese e, attraverso questo controllo, di giudicare se le iniziative dei privati siano rispondenti agli orientamenti e agli obiettivi assegnati dalla programmazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto di sostituire al n. 17, primo comma, il secondo periodo con il seguente:

« La libera concorrenza ed il mercato aperto rimangono alla base del sistema economico italiano »;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1967

e di sostituire l'ultimo comma del n. 17 con il seguente:

« Nei confronti delle imprese private l'azione programmatica si esplicherà attraverso il coordinato esercizio dei poteri attribuiti dalla legislazione vigente agli organi pubblici. Inoltre la legge sulle procedure per la elaborazione ed approvazione del programma attribuirà agli organi della programmazione il potere di richiedere alle associazioni di categoria informazioni sui programmi di sviluppo ».

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questi emendamenti.

Gli onorevoli Roberti, Almirante, Sponziello, Guarra, Delfino, Cruciani, Franchi, Santagati, Nicosia, Manco, De Marzio e Galdo hanno proposto di aggiungere al n. 17, primo comma, dopo le parole: « si rivelano necessari », le seguenti: « per come verrà stabilito dal Parlamento e sentito eventualmente il parere del CNEL »;

di sopprimere al n. 17, secondo comma, il secondo periodo;

di sostituire il terzo comma del n. 17 con il seguente:

« I centri di decisione per l'applicazione del programma di sviluppo, sono:

amministrazione pubblica;  
imprese ed enti pubblici dotati di autonomia organizzativa e finanziaria;  
imprese private »;

di sostituire al n. 17, quarto comma, il primo periodo con il seguente: « Le amministrazioni pubbliche agiscono nell'ambito di responsabilità definito dalle loro funzioni istituzionali »;

di sopprimere le parole « industriali » nell'ultimo comma del n. 17;

di sopprimere il n. 18.

GUARRA. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Il testo del programma dice: « Il programma non investe ovviamente la sfera di autonomia dei vari centri se non nella misura in cui coordinamenti e vincoli si rivelano necessari per la realizzazione delle sue finalità » ma non precisa il soggetto che può determinare questi coordinamenti e vincoli. Pertanto abbiamo ritenuto necessario stabilire che essi possono essere posti soltanto dal Parlamento, sentito eventualmente

il parere del CNEL, per evitare che il potere esecutivo possa compiere, senza il controllo del Parlamento, determinati atti limitativi dell'attività sia delle imprese pubbliche che delle imprese private.

Riteniamo che i successivi emendamenti non abbiano bisogno di un particolare svolgimento, salvo l'ultimo del quale i colleghi riconosceranno l'evidente logicità. Non si vede infatti perché soltanto le imprese industriali debbano essere sottoposte a questo vincolo. Chiediamo pertanto che, sopprimendo la parola « industriali », si estenda quest'obbligo a tutte le imprese.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giorgio Amendola, Barca, Leonardi, Raffaelli, Busetto, Chiaromonte, Maschiella, Natoli, Giancarlo Ferri e Raucci hanno proposto, al n. 17, di sostituire l'ultimo comma con i seguenti:

« Nei confronti delle imprese private, la azione programmatica si esplicherà attraverso il coordinato esercizio dei poteri attribuiti dalla legislazione vigente agli organi pubblici e la formulazione di politiche atte ad influenzare le valutazioni di convenienza degli operatori. Inoltre la legge sulle procedure per l'elaborazione e approvazione del programma dovrà fissare l'obbligo per i grandi gruppi privati di comunicare agli organi della programmazione i loro programmi di investimento, affinché lo Stato possa intervenire per indirizzarne le destinazioni e controllarne la attuazione con strumenti diretti ed indiretti e con sanzioni.

Al fine di realizzare una politica di controllo democratico dei monopoli le norme legislative riguardanti la tutela della libertà di concorrenza e l'istituzione di una Commissione permanente di controllo sui monopoli, dovranno seguire le indicazioni e le proposte formulate dalla Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico ».

LEONARDI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI, *Relatore di minoranza*. Con questo emendamento proponiamo, in due punti, due cose che ci sembrano di particolare rilievo. Nel primo chiediamo un coordinato esercizio dei poteri attribuiti dalla legislazione vigente agli organi pubblici per il controllo e l'indirizzo dell'attività economica privata.

Nel secondo chiediamo in modo più specifico una politica di intervento e di controllo democratico sui monopoli, seguendo le indicazioni della Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza.

In sostanza, questi due punti vogliono mettere in evidenza che non vi può essere una politica di pianificazione se non esiste un controllo pubblico della accumulazione, non solo concepita come risparmio, cioè come rapporto fra quanto viene accumulato e quanto viene consumato, ma concepita anche come destinazione, utilizzazione del risparmio stesso.

In più occasioni abbiamo messo in evidenza che la politica dei redditi, come oggi è proposta, si preoccupa in sostanza solamente della prima parte del problema, cioè si preoccupa di una determinata accumulazione, lasciando l'economia privata arbitra della destinazione e della utilizzazione del risparmio ottenuto.

Ora, noi abbiamo visto che nel periodo di sviluppo dell'economia italiana in questo dopoguerra abbiamo avuto un alto tasso di accumulazione, però gli effetti conseguiti attraverso l'economia privata sono stati insoddisfacenti, tanto da arrivare alla famosa *Nota aggiuntiva* dell'onorevole La Malfa del 1962 e agli odierni tentativi di pianificazione. Sarebbe cioè ora di riconoscere che la capacità di scelta da parte dell'iniziativa privata è una capacità limitata, che non solo non sa soddisfare i bisogni reali del paese, ma neanche mantenere un ritmo continuo di incremento del reddito.

Vi dovrebbe pertanto essere una larga base per appoggiare questo nostro emendamento, teso a realizzare un controllo pubblico degli investimenti e ad eliminare il potere dei grossi gruppi.

Bisogna riconoscere che continua ad aumentare il divario fra i costi sociali e i costi aziendali (non è una nostra scoperta, ma una cosa ormai riconosciuta da tutti) e che, per esempio, i fenomeni di congestione derivano proprio da questa accresciuta divergenza e dalla incapacità di intervenire finora dimostrata dall'ente pubblico.

Nella nostra relazione di minoranza e in altre sedi, abbiamo sempre insistito sul fatto che noi concepiamo l'economia italiana come una economia a due settori, con la compresenza del settore pubblico e del settore privato; abbiamo riconosciuto la validità, entro certi limiti, dell'economia di mercato e della incentivazione derivante dal profitto. È chiaro

quindi che non richiediamo un uguale intervento per tutti i settori e per tutte le aziende, indipendentemente da quello che fanno o dalla loro grandezza; l'intervento deve invece essere differenziato e riguardare in modo particolare i grossi gruppi, per i quali chiediamo che venga posto l'obbligo di denuncia dei programmi di investimento; più larga potrebbe essere per contro la sfera di autonomia lasciata, nell'ambito della programmazione, ad altri settori e ad aziende di minore importanza.

È inutile che noi rileviamo ancora come nel progetto di piano che ci viene presentato non esiste niente per quanto riguarda questo fenomeno, non esiste neanche un controllo unico degli incentivi; possiamo poi ancora rilevare (d'altra parte, è stato diverse volte fatto) la mancanza di unificazione del Comitato per il credito e il risparmio nel Comitato interministeriale per la programmazione.

Queste sono le ragioni che ci hanno spinti a presentare l'emendamento.

Noi crediamo che solo attraverso un migliore intervento pubblico e in modo specifico un controllo pubblico degli investimenti, e non solo, quindi, del tasso di accumulazione, si possa ottenere un maggior grado di efficienza per la nostra economia e quindi un maggiore soddisfacimento dei bisogni del popolo italiano.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Barca, Accreman, Spagnoli, Failla, Raffaelli e Leonardi hanno proposto di sostituire, al n. 19, primo comma, l'ultimo periodo con il seguente:

« A tale scopo è stato sottoposto al Parlamento il disegno di legge concernente le "Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica" le cui norme saranno applicate contemporaneamente a quelle previste dal disegno di legge relativo alle procedure della programmazione ».

**FAILLA.** Chiedo di svolgere io questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FAILLA.** Non è il caso di soffermarmi ora sulla portata qualificante che le scelte procedurali assumono per una politica di piano. Si tratta, com'è noto, di un giudizio che, a livello di enunciazione, trova concordi tutte le correnti di sinistra e, in un arco più largo, non fu contraddetto da studiosi e politici di parte cattolica fino a quando il gruppo diri-

gente della democrazia cristiana e la grande destra economica non hanno portato anche in questo campo uno scoperto e pesantissimo attacco.

Definizione delle procedure significa, in buona sostanza, salvaguardia dei poteri effettivi del Parlamento, delle regioni, della pluralità di organi elettivi o di rappresentanza diretta che formano il tessuto democratico di base dell'ordinamento repubblicano. Significa adozione di moderne ed adeguate misure per garantire ed esaltare la funzionalità ed efficacia del sistema democratico. E significa enucleazione leale delle regole del gioco, del confronto, della « sfida » che noi abbiamo accettato e che voi invece, dopo averla lanciata, vi sforzate di eludere.

Ma questo complesso di garanzie, se è tassativamente imposte da precise norme costituzionali e, soprattutto, da esigenze elementari per il mantenimento dell'unico equilibrio possibile dati i rapporti di forza reali esistenti nel paese, è esattamente quello che non vuole e non tollera il gruppo dirigente democristiano arroccato intorno alla linea Colombo, mentre — non dimentichiamolo — la carenza dei poteri democratici è posta, come stato di fatto immutabile e come premessa essenziale, alla base delle stesse teorizzazioni con le quali Carli non esita a legittimare le prevaricazioni di potenti forze extrapolitiche che costituiscono l'elemento di fondo della crisi attuale e si sintetizzano nel dato abnorme d'una ripresa economica guidata, controllata e distorta dai gruppi monopolistici italiani e stranieri.

La posizione di noi comunisti risulta, in questo quadro, chiarissima e conseguente. Impegnandoci nel confronto e nella lotta, sul terreno più avanzato della politica di piano, senza nulla concedere a mistificazioni illusorie riguardo alla reale portata di questa programmazione consentita al centro sinistra dalle forze dominanti del neocapitalismo, noi diamo un rilievo primario — e non certo per preoccupazioni formalistiche — alla definizione del quadro istituzionale.

Qui alla Camera, abbiamo posto il problema fin dal primo momento, cioè da quando un anno addietro il Governo si decise a dare inizio alla discussione sul piano. Ed un anno addietro il ministro Pieraccini, a nome del Governo, non poté non riconoscere la piena validità delle esigenze da noi prospettate e preannunciò come imminente la presentazione della legge sulle procedure. L'esigenza di democratiche garanzie istituzionali non poteva esaurirsi, in verità, con la presentazione di una legge o anche di un complesso di leggi,

investendo problemi che si imponevano, già un anno addietro, nell'immediato, cioè nella fase della prima e già iniziata discussione parlamentare dello schema di piano e della stessa elaborazione degli schemi di legge sulle procedure, per la cui elaborazione era doveroso sollecitare preventivi orientamenti da parte del Parlamento e consensi ed intese di altri poteri decentrati, come ad esempio le regioni autonome a statuto speciale.

Anche di quest'ultima esigenza ella, onorevole Pieraccini, riconosceva in quest'aula la piena validità, affermando (leggo testualmente dal resoconto stenografico): « E nostra intenzione proporre nel disegno di legge sulle procedure che nella prima fase di elaborazione del piano si sottopongano al Parlamento una serie di opzioni, di alternative diverse da porre a fondamento del piano, in modo che sia il Parlamento stesso ad indicare all'esecutivo la scelta preferita su cui poi inizia il vero e proprio lavoro di elaborazione del piano ». Queste sono le sue parole, onorevole Pieraccini.

**PIERACCINI, Ministro del bilancio.** E le confermo.

**FAILLA.** Analoghi impegni ella ha assunto per le regioni in altre parti dello stesso discorso. Si tratta del discorso pronunciato il 7 luglio dell'anno passato. Erano trascorsi tre anni dall'inizio di questa che nel 1963 voi definiste la legislatura della programmazione, e sette mesi erano passati da quando, come ho ricordato, ella, onorevole Pieraccini, aveva annunciato l'imminente presentazione del disegno di legge sulle procedure. Ne era passato di tempo! Ma in aula, nel luglio dell'anno scorso, si discuteva soltanto del disegno di legge sull'ordinamento tecnico-burocratico del suo Ministero ed ella, onorevole Pieraccini, chiedeva con insistenza che « le facessimo passare » lo stralcio di quelle poche norme, anche se riconosceva che esse avrebbero dovuto inserirsi nel quadro generale della legge sulle procedure.

Ce lo chiedeva asserendo che senza quel modestissimo stralcio le sarebbero mancati gli strumenti ed i poteri più indispensabili ai fini stessi della nuova redazione e dell'aggiornamento del piano, quale si erano ormai imposti dal dibattito nelle Commissioni parlamentari.

Circa la sistemazione organica del quadro istituzionale ella, onorevole Pieraccini, rilasciò una dichiarazione che non si può non rileggere: « Voglio poi dire — queste sono sue parole testuali — all'onorevole Barca, che lo ha chiesto, che è ferma intenzione del Governo

di portare la legge sulle procedure al più presto all'esame del Parlamento». Ed ancora: «Ella sa, onorevole Barca, che la legge sulle procedure è già al concerto dei ministri» (questo — ripetiamolo — nel luglio dell'anno scorso). «Mi auguro che, se non proprio in queste settimane così affollate di lavoro, alla ripresa autunnale dei nostri lavori possa essere portata alla discussione. Vedremo in quella sede, ripeto, come la concezione della programmazione democratica abbia nell'azione delle regioni uno dei cardini fondamentali della formazione del processo di piano. Quindi è assolutamente ingiustificata l'accusa di accentramento e di burocratismo che a giudizio di alcuni sarebbe documentata da questo disegno di legge».

E l'onorevole De Pascalis, parlando a nome del gruppo socialista, volle sottolineare la portata di questa dichiarazione del ministro: «È una affermazione di indubbio valore politico che abbiamo apprezzato ed apprezziamo e che garantisce il Parlamento sulla contestualità dell'approvazione del programma economico di sviluppo e dell'approvazione del disegno di legge sulle procedure».

Dall'epoca di queste dichiarazioni così solenni e impegnative sono trascorsi ancora altri sei mesi. Il Parlamento discute adesso un documento che più che uno schema di piano è la larva di uno schema previsionale, e lo discute non dico senza aver potuto intervenire con opzioni reali nel processo formativo, non dico nel vuoto assoluto di efficaci consultazioni ed intese con le regioni esistenti, non dico nella carenza governativa rispetto all'impegno inequivoco di una discussione abbinata con le norme istituzionali, ma addirittura in uno stato di fatto che ci obbliga a registrare persino la mancata presentazione al Parlamento del disegno di legge sulle procedure. È davvero il colmo! Se il centro-sinistra non ci avesse purtroppo abituati a situazioni del genere, potremmo senz'altro definire incredibile questa qualificante catena di inadempimenti e di irrisioni.

Il Parlamento è posto nella condizione di dover discutere e votare la programmazione senza conoscere neppure le intenzioni — dico le intenzioni — del Governo a proposito di aspetti fondamentali e qualificanti come quelli che riguardano il quadro istituzionale! Come può giustificarsi il Governo di un atteggiamento che nei confronti del Parlamento (non vorrei usare parole grosse) si configura indubbiamente come un'aperta e continuata irrisione? Vi prego, onorevoli colleghi della maggioranza, all'irrisione delle omissioni, non ag-

giungete ora l'irrisione delle giustificazioni mistificatorie.

Non vi possono essere giustificazioni, e quelle che abbiamo sentito sussurrare sono palesemente false. Ci parlerete del mancato accordo con la regione siciliana, la quale rifiuta l'assenso ad uno schema che ritiene lesivo dei suoi interessi e delle sue prerogative? È fin troppo chiaro come questo discorso non si regga: avreste dovuto correggere il vostro schema di legge o, semmai, avreste dovuto portarlo alle Camere informando il Parlamento sulla natura, sulla portata, sul tipo delle riserve formulate dalla regione.

Non sono certamente qui i motivi veri delle gravi carenze di cui il Governo è responsabile. I motivi veri li espose esplicitamente in quest'aula l'onorevole Aurelio Curti proprio nei primi del luglio scorso, quando ella, onorevole Pieraccini, assumeva o ribadiva impegni solenni. Proprio nel corso di quello stesso dibattito, l'onorevole Aurelio Curti — che non è l'ultimo esponente del gruppo della democrazia cristiana, ed è relatore per la maggioranza del disegno di legge oggi in discussione — le fece aperto ed umiliante sberleffo, affermando, in aperto contrasto, che la legge sulle procedure riguardava «strumentazioni di ordine inferiore» ed asserendo testualmente che tali «strumentazioni di ordine inferiore più opportunamente devono giungere dopo l'approvazione del piano di sviluppo».

Questa è la voce del gruppo dirigente della democrazia cristiana, questa volontà apertamente, freddamente, tassativamente esposta già sei mesi addietro, quando il ministro Pieraccini ed il gruppo socialista assumevano invece l'impegno della contestuale discussione del programma e della legge sulle procedure.

Né è difficile raccogliere l'altra voce che, in regime di centro-sinistra, conta, purtroppo, più della parola e dell'impegno di un ministro, specie se si tratta di un ministro socialista. È la voce dei grandi gruppi economici dominanti, i quali, attraverso la Confindustria, fanno sapere senza troppo misteri che la legge sulle procedure, a motivo delle pur annacquate esigenze conoscitive che cercherebbe di far valere circa le decisioni di investimenti, né si è fatta né si ha da fare.

Forse per farle dimenticare queste cose tristi, onorevole Pieraccini (assai tristi anche a titolo personale), forse per costringerla a pensare ad altro, il gruppo della democrazia cristiana le blocca al Senato il disegno di legge per cui ella chiese ed ottenne l'approvazione della Camera nel mese di luglio, oltre sei mesi fa: il disegno di legge contenente le norme

che ho ricordato sulla struttura del suo Ministero. A motivo di ciò, per consentirle di pagare gli stipendi ad alcuni dei suoi tecnici e consiglieri si è dovuto ricorrere a « toppe » umilianti ed abbiamo dovuto chiudere un occhio davanti ad espedienti di dubbia correttezza !

Ma ella stesso, onorevole ministro, aveva sostenuto qui che le norme riguardanti la struttura del suo Ministero dovevano, tra l'altro, metterla in grado di affrontare la discussione sul piano in sede parlamentare con un minimo di preparazione, e quindi di rispetto effettivo per il dibattito che il Parlamento si apprestava a fare. Ecco, onorevole Pieraccini, in quali condizioni — per sua stessa ammissione — ella accetta di affrontare oggi questo dibattito ! Ed ecco, onorevole Presidente, in quali condizioni è posto il Parlamento !

Affermano, i senatori democristiani, di ritenere addirittura eccessivi non so quali poteri che quella povera cosa, quella povera « leggina » sull'ordinamento del Ministero del bilancio attribuirebbe non so se alla mano pubblica o a quella del povero titolare del dicastero !

Davvero, onorevole Pieraccini, in tutta sincerità, ed a parte ogni altra considerazione politica, davvero non vorrei trovarmi al suo posto e davvero credo non vorrebbe trovarvicisi chiunque abbia a cuore quanto meno la propria dignità personale !

L'emendamento che ho illustrato (come altri che successivamente verranno a mia firma e si collegano a questo) tende a stabilire un vincolo per il Governo e per la maggioranza, ed a riaffermare l'organicità politica e costituzionale delle norme sulle procedure della programmazione: dato che la democrazia cristiana ha bloccato nell'altro ramo del Parlamento la « leggina » sul Ministero del bilancio, il nostro emendamento vuole vincolarvi ad un'unica ed organica definizione di tutta la materia delle procedure senza più ricorso al sistema degli stralci, già del resto vanificato dalla dura esperienza.

La legge, tante volte annunciata e non ancora presentata, non può non riguardare in primo luogo le garanzie istituzionali del Parlamento e delle regioni: onorevoli colleghi, con il permesso dell'onorevole Aurelio Curti, questi temi ci appaiono tutt'altro che « di ordine inferiore » ! Si tratta di temi che devono ormai definirsi prima d'ogni altro, anteriormente od, al più, contestualmente a quelli che riguardano le strutture ministeriali. Il nostro emendamento si limita a sancire che almeno non possano definirsi dopo; ne stabilisce una contemporanea definizione.

Dati i precedenti ed i problemi che ho sommariamente ricordato, vorrei non passare per ingenuo se spero in una seria considerazione di questo nostro emendamento, di cui balzano agli occhi non solo la necessità ma anche l'estrema moderazione. Credo che nessuno qui possa a cuor leggero abdicare alla difesa delle prerogative democratiche e parlamentari, alla difesa di elementari esigenze di serietà e perfino alla difesa della nostra dignità personale !

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Roberti, Almirante, Guarra, Nicosia, Cruciani, Franchi, Galdo, De Marzio, Manco, Delfino, Santagati e Sponziello hanno proposto, al n. 19, secondo comma, di sostituire le parole: « alla elaborazione e attuazione del programma economico, sino dello Stato », con le seguenti: « Per la impostazione del bilancio dello Stato, in relazione alla elaborazione ed attuazione del programma economico nazionale che verrà impostato dai centri di decisione »;

di aggiungere, al n. 19, quarto comma, alla fine del primo periodo, le seguenti parole: « cui faranno capo i centri di decisione indicati al paragrafo 17 »;

di aggiungere, al n. 19, quarto comma, in fine dopo le parole: « economico nazionale », le seguenti: « sentito il parere del CNEL »;

di sostituire, al n. 19, ultimo comma, secondo capoverso, la parola « sociali », con la seguente: « sindacali »;

di aggiungere, infine, al n. 19, ultimo comma, quinto capoverso, dopo le parole: « del programma », le seguenti: « attraverso i Comitati regionali per la programmazione ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**ROBERTI.** Il problema che si è posto in ordine al primo nostro emendamento (problema che noi abbiamo voluto affrontare appunto con gli emendamenti al presente paragrafo 19, come con quelli presentati al precedente paragrafo 17) trae origine di ritardo in cui il Governo è ricorso nella presentazione della famosa legge sulle procedure.

In sostanza chi dovrà decidere circa le proporzioni, le impostazioni e il coordinamento del programma ? Nel paragrafo 17 si parla di taluni centri di decisione; quali siano le funzioni, i compiti e i poteri di tali centri di decisione — e cioè delle amministrazioni pubbliche, delle imprese e degli enti pubblici e delle imprese private — non è chiaro, perché, mentre si parla di tali centri di deci-

sione, la funzione di impostazione del programma viene poi praticamente demandata al Governo. Diventa soltanto una lustra affidare un potere di decisione a determinati soggetti di natura tecnico-economica — quali appunto le imprese pubbliche e private, ecc. — quando poi nella realtà chi effettivamente deve decidere è il Governo. A tal fine, i nostri emendamenti al paragrafo 17 tendevano a portare al Parlamento e al parere del CNEL la definitiva decisione, e a tale fine tendono gli attuali emendamenti.

Ne scaturisce, a nostro avviso, che anche per l'impostazione del bilancio annuale dello Stato i poteri costituzionali del Presidente del Consiglio in materia debbano porsi sempre in relazione alla elaborazione ed attuazione del programma economico nazionale che verrà impostato in quel determinato periodo di tempo proprio dai centri di decisione.

Lo stesso obiettivo ha il nostro successivo emendamento. Infatti, anche in questo caso noi ci riferiamo alle competenze dei centri di decisione e sosteniamo che al Comitato dei ministri per la programmazione economica debbano far capo i centri di decisione indicati nel paragrafo 17; altrimenti avremmo una fagocitazione del potere che quel paragrafo ha riconosciuto ai centri di decisione. Infatti, se è il Comitato dei ministri per la programmazione economica che deve far tutto, chi garantisce che tale Comitato segua le indicazioni dei centri di decisione?

Uno dei pericoli maggiori di questo disegno di legge, uno dei pericoli politici che più volte abbiamo fatto presente anche ai rappresentanti del Governo è appunto quello che, attraverso l'approvazione in forma legislativa di questo documento, articolato nel modo in cui esso è articolato (e cioè in una forma non precisamente dispositiva e normativa, ma narrativa), vi sia un implicito mandato al potere esecutivo, o comunque il potere esecutivo si senta, dall'approvazione di questo documento, implicitamente autorizzato, a disporre praticamente della programmazione in via esecutiva.

A tal fine, con il nostro terzo emendamento, sosteniamo che il Comitato dei ministri per la programmazione economica debba sempre, in ordine alle leggi di attuazione del piano, data la particolare natura economica, sociale e tecnica di queste leggi, sentire il parere del CNEL. Ciò per una esigenza di maggiore garanzia, affinché il presente documento non si trasformi in una specie di mandato a scatola chiusa per il potere esecutivo. Altrimenti la enunciazione fatta all'inizio del capitolo terzo,

cioè che la programmazione si svolge nel quadro di una economia mista risulterebbe priva di significato.

Nello stesso capitolo, quando si parla dei vari soggetti che devono concorrere alla disciplina delle procedure di attuazione del programma economico nazionale, è previsto il contributo delle forze economiche e sociali alla sua elaborazione. L'onorevole ministro sa che tale contributo delle forze economiche e sociali alla elaborazione del programma è una delle incognite che invano abbiamo tentato di chiarire durante la fase, diciamo così, istruttoria di questo procedimento. In che modo le forze economiche e sociali potranno contribuire a tale elaborazione? In un modo istituzionale? In un modo volontario? Secondo un criterio di discrezionalità assoluta da parte del Governo? Questo resta nella nebulosità e doveva invece essere chiarito attraverso la famosa legge sulle procedure che ancora attendiamo.

Comunque, poiché qui si parla molto genericamente di contributo delle forze economiche e sociali, noi vorremmo che l'attributo « sociali » venisse sostituito da « sindacali ». Questo per una ragione di semantica, perché tutto può essere « forze sociali »; anche il Parlamento, anche le imprese possono esserlo. Noi vorremmo che questo contributo venisse dato attraverso il parere responsabile di quegli organismi rappresentativi delle forze sociali che sono le organizzazioni sindacali.

Infine, abbiamo presentato, sempre per l'elenco dei soggetti attraverso cui dovrà articolarsi la disciplina della programmazione, un emendamento aggiuntivo in relazione alla partecipazione delle regioni alla formazione e all'attuazione del programma. Desidereremmo introdurre un principio che poi ritornerà ulteriormente quando si dovrà affrontare direttamente il tema delle regioni. Esse sono finora — mi consentiranno anche i più appassionati zelatori di questo istituto — una entità astratta, in quanto non sono state ancora costituite. Sono stati invece costituiti, al fine proprio della programmazione, nel territorio delle future regioni, i comitati regionali per la programmazione economica. Dire che alla suddetta disciplina si assicura la partecipazione delle regioni non significa alcunché allo stato attuale, mentre può significare qualcosa se noi aggiungiamo una specificazione: « attraverso i comitati regionali per la programmazione ». Questo è l'unico modo in cui gli interessi periferici delle zone comprese nelle circoscrizioni regionali potranno contribuire a tale disciplina; altrimenti tutto si riduce ad

un *flatus vocis*, perché le regioni attualmente non esistono.

A conclusione desidero dire che tutti i nostri emendamenti traggono la loro origine dal desiderio di precisare fin quanto è possibile quali saranno le fonti concrete della volontà che questa programmazione è destinata ad attuare. Ci siamo studiati di precisarne talune e di migliorare un po' la formulazione del piano. Ma, lo ripeterò fino alla noia, se ci fossimo trovati di fronte al disegno di legge sulle procedure, forse alcune di queste notazioni non sarebbero state necessarie e l'*iter* del provvedimento ne sarebbe risultato semplificato.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Failla, Barca, Accreman, Spagnoli, Leonardi, Raffaelli, D'Alema, Raucci, Rodolfo Guerrini e Giancarlo Ferri hanno proposto, al paragrafo 19, di sostituire il quarto comma con il seguente:

« Il compito di proporre all'esecutivo e al Parlamento le linee che devono presiedere alla elaborazione del programma economico nazionale e di sovrintendere all'attuazione del programma stesso, secondo i criteri definitivamente approvati dal Parlamento, verrà attribuito al Comitato dei ministri per la programmazione economica. Dovranno essere assorbite in tale Comitato le competenze dei comitati ministeriali ed interministeriali con compiti in materia finanziaria ed economica. Spetta al Parlamento determinare l'indirizzo politico e gli orientamenti del programma, esserne informato nelle fasi di elaborazione e di attuazione ed approvare in via definitiva il programma economico nazionale ».

**BARCA, Relatore di minoranza.** Chiedo di svolgere io questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BARCA, Relatore di minoranza.** Per evitare che si ripeta quanto è accaduto cinque giorni fa, quando l'onorevole Aurelio Curti, per motivare il parere contrario ad un emendamento del nostro gruppo, ha dichiarato non accoglibile una formulazione che apparteneva al testo originario del piano, preciserò subito quanto di questo nostro emendamento è ripreso dal testo originario del programma di sviluppo e quanto tende a modificarlo.

In primo luogo, noi proponiamo di delimitare il compito del Comitato dei ministri per la programmazione economica, al fine di risolvere un problema che altrimenti potrebbe creare questioni anche di ordine costituzionale. Si afferma nel testo della maggioranza della V Commissione: « Il compito di definire

i criteri che devono presiedere alla elaborazione del programma economico nazionale e di sovrintendere all'attuazione del programma stesso verrà attribuito ad un Comitato di ministri per la programmazione economica ». A noi sembra che questa formulazione, per una serie di motivi che non starò qui ad illustrare, non possa essere votata dalla Camera, a meno che non procediamo ad una modifica radicale dei compiti e delle attribuzioni del Consiglio dei ministri.

Per ovviare a questo problema, noi proponiamo questa formulazione: « Il compito di proporre all'esecutivo e al Parlamento le linee che devono presiedere alla elaborazione del programma economico nazionale e di sovrintendere all'attuazione del programma stesso, secondo i criteri definitivamente approvati dal Parlamento, verrà attribuito al Comitato dei ministri per la programmazione economica ». In questo siamo coerenti con la posizione che assumemmo quando fu discusso il provvedimento per l'istituzione del Ministero del bilancio e della programmazione.

Proponiamo inoltre che in tale Comitato vengano assorbite le competenze dei comitati ministeriali ed interministeriali aventi compiti in materia finanziaria ed economica. Anche questa posizione ricalca quanto da noi sostenuto in sede di discussione della legge istitutiva del Ministero del bilancio e della programmazione. Allora ci fu detto che il problema non poteva essere affrontato a brevissima scadenza. Noi riteniamo che, almeno in un piano di prospettiva come questo, possa e debba essere affermata tale volontà, senza la quale rimane una dicotomia, una separazione di poteri che non comprendiamo, onorevole Pieraccini, come possa essere utile e come possa servire alla programmazione.

È vero che rimangono aperti i problemi relativi alle competenze del ministro del bilancio e del ministro del tesoro, problemi sui quali il ministro Pieraccini concede interviste a settimanali; evitiamo almeno di aggravare questi problemi e cerchiamo di rendere chiaro il compito di reale coordinamento che il Comitato dei ministri per la programmazione economica deve svolgere.

L'ultima parte del nostro emendamento ricalca il testo della maggioranza, onorevole De Pascalis, aggiungendo che il Parlamento deve essere informato dell'indirizzo politico e degli orientamenti del programma nelle fasi di elaborazione e di attuazione. A questo riguardo, il ministro Pieraccini ha già dato ampie assicurazioni, nel senso che il Parla-

mento in ogni momento potrà ricevere dal ministro del bilancio tutti gli elementi necessari per seguire con cognizione di causa le varie fasi di elaborazione e di attuazione del programma. Ma riteniamo che questo non debba essere soltanto affidato ad una dichiarazione verbale. Dichiarazioni verbali che, per quanto riguarda le persone di coloro che le fanno, siamo pronti a prendere in considerazione, ma che temiamo facciano una triste fine, come è avvenuto per la legge sulle procedure, dato che le persone che le fanno sono parte di un Governo che non mantiene gli impegni.

Per questo proponiamo la votazione di questo nostro emendamento che modifica in tre punti il testo attuale del paragrafo e lo lascia immutato per alcune parti.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Storti, Scialia, Armato, Borra, Sabatini, Borghi, Nullo Biaggi, Gitti, Colleoni, Zanibelli, Cengarle, Girardin, Cavallari, Toros, Carra, Ceruti, Vincenzo Marotta, Sinesio, Cappugi e Gagliardi hanno proposto, al n. 19, ultimo comma, di sostituire il secondo capoverso: « il contributo delle forze economico-sociali alla sua elaborazione », con il seguente: « il contributo delle forze economiche e sociali al suo studio, alla sua elaborazione, alla sua attuazione ».

**SCALIA.** Chiedo di svolgere io questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SCALIA.** Credo che si evinca con molta chiarezza la ragione per cui abbiamo presentato questo emendamento. Noi chiediamo che alla dizione generica del testo governativo: « contributo delle forze economico-sociali alla sua elaborazione », venga sostituita una dizione più precisa, in cui si parli esplicitamente di « contributo delle forze economiche e sociali al suo studio, alla sua elaborazione, alla sua attuazione ». In altri termini, preferiamo che si distinguano le tre fasi dello studio, della elaborazione e dell'attuazione, mentre l'attuale testo governativo prevede soltanto il contributo delle forze economico-sociali al momento dell'elaborazione.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Buttè, Isgrò, Fortunato Bianchi, Gerardo Bianchi, Galli, Gerbino, Alba, Bersani ed Imperiale hanno proposto, al n. 19, di aggiungere il seguente comma:

« Saranno, quindi, consultate per il settore del loro impegno le organizzazioni democratiche anche non sindacali, la cui partecipa-

zione nazionale o locale alla vita sociale abbia notevole rilevanza ».

L'onorevole Buttè ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**BUTTÈ.** L'emendamento aggiuntivo va esattamente collocato dopo il secondo capoverso, ultimo comma, del paragrafo 19.

L'aggiunta è intesa a meglio chiarire quali siano le forze sociali che insieme con quelle economiche saranno consultate. Esse dovranno essere democratiche e avere una importanza nazionale oppure anche locale, sempre che le une e le altre abbiano una notevole rilevanza nella vita sociale.

Nella nostra democrazia operano felicemente — oltre le organizzazioni sindacali dei prestatori d'opera e dei datori di lavoro — enti e associazioni che rappresentano notevoli interessi morali e sociali. Si tratta di istituzioni che abbracciano numerosissimi associati per raggiungere fini altamente interessanti la vita del paese. Questi fini, in genere, sono rivolti alla difesa del fattore umano; si tratta di movimenti che sviluppano e cercano di risolvere i problemi del tempo libero, della assistenza dei lavoratori su tutta l'area dei loro interessi, come le ACLI ed altri movimenti analoghi. L'elencazione comprenderebbe numerosi organismi; tuttavia ciascuno di essi dovrà essere consultato nel settore specifico del suo impegno. Pertanto la legge sulle procedure per l'attuazione del piano — legge che anche noi invochiamo — stabilirà il numero e le caratteristiche di queste associazioni e le modalità della loro consultazione.

Gli onorevoli colleghi si renderanno facilmente conto dell'importanza dell'aggiunta da me ed altri colleghi proposta al fine di rendere effettivamente partecipata e quindi democratica la programmazione, fatto basilare per lo sviluppo ordinato della nostra democrazia.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati ai paragrafi 17, 18 e 19 del capitolo III?

**DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza.** Mi corre l'obbligo di una osservazione preliminare, direi di carattere metodologico, all'esame di questi emendamenti, per alcuni dei quali una accettazione o una reiezione, che siano motivate, diventano difficili. Infatti il testo di ogni singolo paragrafo del piano ha una sua logica, una sua coerenza, sicché la correzione di un concetto o di una espressione crea problemi di incompatibilità,

rende cioè incoerente la logica del testo. Dico questo perché alcune risposte saranno brevi e non vorrei che i colleghi mi contestassero la scarsa serietà dell'esame dei loro emendamenti, cosa che ci è accaduto già di rilevare nel corso dei lavori della nostra Commissione.

Quanto all'emendamento Valori, la mia osservazione preliminare risulta acconcia, proprio perché la logica cui è informato tutto il capitolo che tratta dei modi e dei mezzi della azione programmatica parte da alcune premesse di carattere generale e poi scende via via a puntualizzare il carattere dei modi e dei mezzi stessi.

Non possiamo quindi accogliere l'emendamento Valori, per due ragioni: anzitutto perché, rovesciando la logica che ispira il paragrafo 17 del piano, fa una affermazione di principio circa l'industria di Stato, che deve essere considerata, e viene da noi considerata, nel paragrafo successivo, come strumento dell'azione programmatica dello Stato.

La seconda ragione concerne il fatto che l'emendamento tende a disciplinare un assai vago potere dello Stato, accompagnato dalla minaccia di sanzioni che non si precisano, nel rapporto che deve esserci fra organi della programmazione e gruppi privati, per il necessario coordinamento della loro attività produttiva e delle loro iniziative con le scelte e le finalità del piano.

Sembra a noi che, proprio nell'ambito generale del sistema delle consultazioni, quale è presente in tutto il programma economico di sviluppo, la dizione della Commissione sia molto più chiara e più coerente con il contesto generale del piano e tale quindi da essere sostenuta. Per queste ragioni la Commissione non può accettare l'emendamento Valori.

Lo stesso deve dirsi per gli emendamenti Alesi. Quando si afferma all'inizio del paragrafo 17: « Il processo di programmazione si compie in una economia mista, nella quale coesistono centri di decisione privati e pubblici » si definisce esattamente il carattere dell'economia italiana; questo carattere acquisirebbe una significazione diversa e distorsiva del senso e della logica del piano con la ripetizione, che sembrerebbe pleonastica, contenuta nel primo di tali emendamenti: « La libera concorrenza ed il mercato aperto rimangono alla base del sistema economico italiano ».

La Commissione non può inoltre accettare il primo emendamento Roberti al paragrafo 17, poiché tende ad aggiungere una espressione

che è già implicita e contenuta nel testo e rende soltanto più complesso il discorso. Il testo dice: si rivelano « necessari »; evidentemente nel quadro degli impegni fissati dal Parlamento e conseguentemente nel quadro delle consultazioni che sono previste.

Osservazione questa a cui bisogna ancora rifarsi laddove il collega Roberti tende a collegare le decisioni del Parlamento ad una preventiva consultazione del CNEL. La consultazione del CNEL sui problemi di materia economica è di competenza del Governo. Il Parlamento non può condizionare le sue decisioni ad una preventiva consultazione del CNEL. D'altra parte, questo problema è ben risolto nel quadro delle procedure per la programmazione, pur se ritorna in tutte le particolari condizioni per le quali il collega Roberti ha presentato degli emendamenti.

La Commissione è pure contraria all'emendamento Roberti inteso a sopprimere il secondo comma del paragrafo 17, comma che, invece, è necessario per completare il discorso della sfera entro la quale si muove questa azione programmatrice.

La Commissione non accetta neppure lo emendamento Roberti sostitutivo del terzo comma del paragrafo 17, perché tende a rovesciare la determinata logica del piano e a riconoscere i centri di decisione privata, che il paragrafo 17 fotografa in relazione al diverso rapporto in cui essi si collocano con il piano, come elementi che partecipano alla fase di studio, di elaborazione e di attuazione dello stesso. E questo un concetto che ritorna in tutti gli emendamenti dell'onorevole Roberti, che però si riferisce ad una programmazione che non è la nostra, e cioè alla programmazione concertata, mentre la programmazione che il Parlamento si trova a discutere è una programmazione democratica, che si realizza all'interno degli organismi politici dello Stato: Consiglio dei ministri, Comitato dei ministri per la programmazione, Parlamento, ecc.

Parere contrario anche al successivo emendamento Roberti, perché è una ripetizione di qualcosa che è già implicito nella stessa affermazione che le amministrazioni pubbliche sono oggetto e soggetto dell'azione programmatrice.

La Commissione non accetta l'emendamento Amendola: per la prima parte, a causa delle ragioni che ci hanno indotto a non accettare l'emendamento Valori; per la seconda parte, perché questo problema è già affrontato e risolto nel capitolo XVIII, relativo all'industria.

Parere contrario all'emendamento Alesi sostitutivo dell'ultimo comma del paragrafo 17, perché tende ad annullare il necessario ed indispensabile coordinamento fra organi della programmazione e centri economici privati, coordinamento che pure si rende necessario anche se siamo di fronte ad un sistema ad economia mista.

La Commissione è contraria all'emendamento Roberti diretto a sopprimere la parola: « industriali », perché tale parola individua all'ultimo comma del paragrafo 17 come associazioni industriali di categoria le associazioni che devono essere investite di questa azione di consultazione.

Parere contrario all'emendamento Barca, la cui logica non è stata da parte mia compresa, poiché non riesco a capire che senso abbia l'inserimento di questo emendamento nel piano quando si afferma, in riferimento alla legge concernente le attribuzioni del Ministero del bilancio: « le cui norme saranno applicate contemporaneamente a quelle previste dal disegno di legge relativo alle procedure della programmazione ».

È chiaro che il piano come strumentazione essenziale (lo ribadiamo in questa sede, così come l'abbiamo fatto in sede di discussione generale) richiede di una ristrutturazione del Ministero del bilancio (il disegno di legge esiste già e quando sarà approvato questa entrerà immediatamente in vigore) e ha bisogno di una legge sulle procedure, la cui presentazione al Parlamento è prossima, poiché c'è un impegno del Governo. (*Interruzione del deputato Failla*).

Onorevole Failla, ho parlato di contestualità e non di contemporaneità, perché diventa estremamente difficile approvare contemporaneamente due disegni di legge.

Quindi, quando il disegno di legge sarà approvato, la nuova strutturazione entrerà in vigore immediatamente. Non possiamo accettare di sospendere l'efficacia di alcune norme condizionandole all'approvazione di norme successive.

Parere contrario all'emendamento Roberti sostitutivo al secondo comma del paragrafo 19, per le stesse ragioni per cui abbiamo respinto altri emendamenti dell'onorevole Roberti, il quale fa sempre riferimento ad una programmazione concertata, che è profondamente diversa dalla impostazione e dalla logica che abbiamo dato alla programmazione così come è contenuta in questo documento.

Quanto all'emendamento Failla non so se le preoccupazioni dell'onorevole Barca, che lo ha svolto, siano giustificate, perché egli

ha sostenuto che tale emendamento — che in fondo si riduce alla sostituzione di alcune parole (o, meglio, di alcuni verbi) del testo presentato dalla maggioranza — nasce dalla preoccupazione di non aprire problemi di carattere costituzionale. Poiché dice che « proporre » potrebbe investire la responsabilità costituzionale del Consiglio dei ministri e della Presidenza del Consiglio dei ministri, propone di sostituire a « proporre » il termine « definire ».

BARCA, *Relatore di minoranza*. No, si sostituisce « definire » con « proporre ».

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Già. Ora io non voglio fare una questione filologica; però è certo che, se dobbiamo sottilizzare sul termine « definire » o « proporre », possiamo star qui giornate intere. Il senso di tutto il testo è che la definizione dei criteri, che poi verranno deliberati nelle sedi opportune, spetta al CIPE. Pertanto, poiché non si vedono le ragioni di preoccupazione, la Commissione è contraria a questa sostituzione. Così pure è contraria, poiché non si vede motivo di preoccupazioni, a sostituire con il termine « assorbire » quello usato dal testo in discussione, che parla di « rivedere e semplificare ». La direzione e l'orientamento sono gli stessi e il termine usato e sostenuto dai relatori si richiama al disegno di legge, già da noi approvato, sulla ristrutturazione del Ministero del bilancio, che il testo del piano fotografa e recepisce. Quanto poi alla richiesta che il Parlamento sia informato nelle fasi di elaborazione e di attuazione, credo che sia un'aggiunta inutile, poiché il Parlamento ha sempre, in ogni circostanza e in ogni occasione, rispetto all'attività del Governo — e tanto più quanto questa attività si inquadra in un piano approvato per legge —, la possibilità di chiedere informazioni e documentazioni sullo stato di esecuzione e di attuazione del piano.

Esprimo parere contrario agli altri emendamenti Roberti, poiché il discorso al quale questi emendamenti si richiamano è sempre lo stesso: quello di una impostazione, di una visione, di una concezione diversa della programmazione. In particolare, l'emendamento Roberti aggiuntivo al quarto comma del paragrafo 19 sostiene che si farà capo ai centri di decisione, centri cui il nostro piano non attribuisce l'elaborazione né l'attuazione del piano.

ROBERTI. Che cosa decidono allora? Perché li chiamate centri di decisione?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Vorrei ricordare all'onorevole Roberti che la dizione « centri di decisione privati e pubblici » viene usata all'inizio del paragrafo 17, là dove si dice: « Il processo di programmazione si compie in un'economia mista, nella quale coesistono centri di decisione privati e pubblici ». E questa affermazione la si fa poiché è diversa l'azione del piano sui centri di decisione pubblica da quella che si esercita sui centri di decisione privata. Ma questa realtà economica e sociale nella quale opera la politica di programmazione non comporta la presenza di questi centri, come tali, nella fase di elaborazione, di approntamento, di studio, di decisione e di esecuzione del piano. Questo richiamo comporta una visione diversa: comporta l'accettazione del metodo della programmazione concertata, che non è quello che noi abbiamo sostenuto e voluto.

ROBERTI. Ma in tal modo, praticamente i centri sono soltanto dei « sudditi » !

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Per quanto riguarda il parere del CNEL ripeto che si tratta di un problema che non concerne il Parlamento; concerne il Governo.

Circa la sostituzione di « sociali » con « sindacali », la Commissione esprime parere contrario perché questa sostituzione tende a restringere un riferimento, che noi vogliamo mantenere aperto; infatti, al di là delle forze delle organizzazioni sindacali da consultare, possono sussistere, a giudizio degli organi della programmazione, altre associazioni ed altri organismi che non hanno carattere esclusivamente sindacale.

Ed è la ragione per la quale sono contrario all'emendamento Butté al paragrafo 19, poiché quanto in esso è contenuto si trova già implicitamente nella dizione usata in ordine alla procedura, la quale prevede il contributo delle forze economiche e sociali all'elaborazione del piano.

Quanto all'emendamento Storti che intende puntualizzare ed esplicitare la partecipazione delle forze economiche e sociali nei due tempi (studio ed elaborazione, ed attuazione) il parere della Commissione è favorevole.

In ordine all'emendamento Roberti aggiuntivo all'ultimo comma del paragrafo 19, il parere della Commissione è contrario perché la limitazione del contributo delle regione ai comitati regionali per la programmazione intende fotografare una situazione quale è oggi, mentre invece il piano prospetta tutta una impostazione di rinnovamento che parte dal presupposto che le leggi regionali sono stru-

mento inteso non solo a garantire il carattere democratico della programmazione ma anche una partecipazione delle forze e delle realtà economiche e sociali quali sono caratterizzate nelle regioni.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. In generale concordo con il relatore su quasi tutti i punti. Quanto all'emendamento Valori, vorrei aggiungere la considerazione che, oltre tutto, l'onorevole Valori ci propone di promuovere un nuovo tipo di sviluppo che resterebbe assolutamente imprecisato sulla base di una affermazione generica ed estremamente confusa.

Circa gli emendamenti Alesi, non riteniamo sia necessario inserire il concetto in essi contenuto poiché, come ha già detto il relatore, il piano è basato su un'economia mista pubblica e privata, e in parecchie parti viene precisato che si tratta di un mercato aperto alieno da una politica protezionistica.

In ordine al primo emendamento Roberti al paragrafo 17, tendente a far conoscere il parere del CNEL sulle questioni che vengono in Parlamento circa la programmazione, come ha già detto il relatore, ritengo che il Parlamento sia sovrano nella scelta anche senza sentire il CNEL. Del resto, onorevole Roberti, ove il programma eventualmente dovesse essere modificato, il parere del CNEL sarà richiesto dal Governo, come è precisato dal testo approvato dalla Commissione.

Non accetto poi la soppressione del secondo comma del paragrafo 17, che noi riteniamo essenziale allo svolgimento della logica dell'intero capitolo. Il Governo è favorevole alla dizione proposta dall'onorevole Roberti, sempre al paragrafo 17, nel senso che i centri di decisione per l'applicazione del programma di sviluppo sono costituiti dall'amministrazione pubblica, dalle imprese pubbliche e private. Il piano stabilisce con chiarezza quali siano i poteri di decisione, di coordinamento per l'applicazione del piano e la sfera di autonomia e di libertà che in questo grande quadro spettano ai singoli settori o ai singoli centri di decisione (non di decisione programmatica) in materia economica che esistono nel paese. Né sono d'accordo sull'emendamento Roberti al quarto comma del paragrafo 17 che, se accolto, indebolirebbe l'azione di coordinamento necessaria per l'amministrazione pubblica, mentre è ovvio che le stesse amministrazioni pubbliche agiscono ognuna nell'ambito delle proprie responsabilità.

Per l'emendamento Amendola Giorgio sostitutivo dell'ultimo comma del paragrafo 17

mi permetto di ripetere, come ho avuto occasione di fare altre volte, che le linee di direzione dell'economia da parte della programmazione sono chiaramente definite nel programma; ed è chiaramente definito l'obbligo che si richiede, per i grandi gruppi privati, di comunicare agli organi della programmazione i programmi di investimenti, obbligo che sarà del resto tradotto, nella legge sulle procedure, in norme concrete. Per quanto concerne il secondo comma dell'emendamento, devo ricordare che la materia è esaminata in concreto dal capitolo XVIII.

Il Governo è contrario all'emendamento Alesi sostitutivo dello stesso ultimo comma del paragrafo 17, perché il programma, come ho già detto, denisce chiaramente la direzione della politica economica e la sfera di autonomia e di libertà dei settori pubblico e privato.

Non si vede l'utilità dell'emendamento Roberti soppressivo, allo stesso comma, della parola « industriali », laddove, parlandosi degli obblighi (e anche del diritto) dei settori industriali ad essere consultati e dell'impegno e dell'obbligo di fornire i loro programmi, ci si riferisce appunto ad un settore chiave dello sviluppo dell'economia italiana qual è quello della industria.

Il Governo è pure contrario alla soppressione del paragrafo 18 proposta dall'onorevole Roberti.

Mi permetto di ripetere all'onorevole Barca — concordo con l'onorevole De Pascalis — che non vedo l'utilità del suo emendamento sostitutivo del primo comma del paragrafo 19. Con lo stesso intervento — sia pure polemico — dell'onorevole Failla, il gruppo comunista ha sottolineato l'urgenza che gli strumenti del piano (la legge sul Ministero del bilancio, che mi auguro il Senato approvi al più presto, e la legge sulle procedure) giungano rapidamente in porto. Stabilire però che le norme di una di queste leggi, quella riguardante il Ministero del bilancio, debbano essere applicate contemporaneamente a quelle relative alla legge sulle procedure equivale a chiedere al Senato di ritardare quella approvazione fino a quando non sia stata fatta parallelamente la legge delle procedure. Ripeto, rispondendo così anche all'onorevole Failla, che, se la presentazione della legge sulle procedure non è avvenuta (come pensavamo e come avevo annunciato nel luglio) nell'autunno-inverno, cioè alla ripresa parlamentare, questo è derivato da una serie di fattori, fra cui il più grave è certamente presente alla memoria di tutti voi. Negli ultimi due mesi,

infatti, come Governo ed anche come Parlamento siamo stati impegnati a lungo nella preparazione, nell'elaborazione e nell'approvazione delle leggi rese necessarie dai dolorosi eventi dell'alluvione.

La legge sulle procedure, per altro, ha già avuto il « concerto » e sarà presentata in una delle prossime sedute del Consiglio dei ministri, per poi essere portata in Parlamento. Se così è, non vedo l'utilità dell'emendamento Barca, che avrebbe un effetto proprio opposto a quello che i presentatori si propongono.

Circa la legge sulle procedure, potrei ripetere parola per parola le dichiarazioni ricordate dall'onorevole Failla: e cioè che il Parlamento deve avere in un primo momento la scelta sulle opzioni del piano e deve essere poi investito della decisione finale sul piano elaborato in base a queste opzioni; e che le regioni a statuto speciale (e domani quelle a statuto ordinario) devono partecipare a questo processo. Già nell'elaborazione delle procedure le regioni a statuto speciale sono state largamente consultate; e salvo la Sicilia, con la quale effettivamente vi è stata una discussione, le altre hanno anche concordato con le linee della legge. D'altra parte, di tutto questo parleremo ampiamente in Parlamento nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

In questa sede confermo la concezione di una programmazione democratica, che parta dalle prime opzioni del Parlamento tra varie possibili scelte, toccando poi al Governo l'elaborazione e al Parlamento la decisione finale. Con ciò ho dato una precisazione, se volete preventiva, per quanto riguarda la legge delle procedure.

Per il gruppo di emendamenti presentati dall'onorevole Roberti al paragrafo 19, mi rifaccio alle osservazioni dell'onorevole De Pascalis, il quale ha parlato, a proposito di essi, di programmazione concertata. Io ricorderei la concezione corporativa, che sta logicamente a base dell'impostazione dell'onorevole Roberti.

ROBERTI. Ella ha capito l'errore commesso dall'onorevole De Pascalis e cerca di correggerlo !

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Io esprimo la mia opinione. Dico che ella legittimamente parte dalla concezione dell'economia corporativa, in cui i centri decisionali, privati e pubblici, hanno un potere determinante nelle scelte. Viceversa, nel tipo di programmazione che praticamente accettano tutti gli altri settori della Camera, le scelte definitive

(sentiti naturalmente i settori privati e pubblici, i sindacati, ecc.) spettano al potere del Parlamento, cioè sono scelte politiche. Ecco perché il complesso degli emendamenti presentati dall'onorevole Roberti non può essere da noi accettato, pur comprendendo la radice da cui essi partono, che evidentemente è opposto alla nostra.

Per quanto concerne l'emendamento sostitutivo Storti, all'ultimo comma del paragrafo 19, non sono contrario al testo proposto; tuttavia vorrei pregare i presentatori di ritirarlo, atteso che questa questione varrà naturalmente affrontata in pieno dalla legge sulle procedure.

ROBERTI. Ma dov'è questa legge sulle procedure ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Glielo ho già detto: la legge delle procedure sarà a vostra disposizione tra pochissimo tempo. Prima di presentarla al Parlamento vorrei discuterla ancora una volta con le organizzazioni sindacali, poiché il problema che essa pone è assai delicato, e non tutte le associazioni sindacali sono d'accordo fra loro. Cito un problema su cui abbiamo discusso altre volte: l'istituzionalizzazione o meno del rapporto; ma ve ne sono molti altri. Vorrei dunque pregare gli onorevoli Storti e Scalia di ritirare l'emendamento, in attesa di questa definizione.

Anche per quanto concerne l'emendamento Butté, vorrei pregare il presentatore di ritirarlo. Infatti, mentre la dizione del programma, che parla di consultazione delle forze sociali, è larghissima e le comprende tutte, mi permetto di notare che invece il testo proposto dall'onorevole Butté, che dovrebbe essere una specificazione, aprirebbe la via ad altre contestazioni.

Quali sono le organizzazioni che hanno notevole rilevanza nazionale o locale? O le definiamo meglio o, diversamente, si aprirebbe un'altra serie di discussioni e contestazioni.

Poiché anche per questo abbiamo la possibilità di esaminare più a fondo il problema in sede di discussione della legge sulle procedure, pregherei dunque l'onorevole Butté di ritirare il suo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Passoni, mantiene l'emendamento Valori — di cui ella è cofirmatario — sostitutivo del paragrafo 17, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*Non è approvato*).

Onorevoli Alesi, mantiene i suoi emendamenti al paragrafo 17, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

ALESI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo Alesi al primo comma del paragrafo 17.

(*Non è approvato*).

Onorevole Roberti, mantiene i suoi emendamenti, al paragrafo 17, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Roberti al primo comma del paragrafo 17.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento soppressivo Roberti al secondo comma del paragrafo 17.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Roberti sostitutivo del terzo comma del paragrafo 17.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo Roberti al quarto comma del paragrafo 17.

(*Non è approvato*).

Onorevole Barca, mantiene l'emendamento Amendola Giorgio — di cui ella è cofirmatario — sostitutivo dell'ultimo comma del paragrafo 17, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BARCA, *Relatore di minoranza*. Mantengo la prima parte dell'emendamento, e precisamente il suo primo comma, fino alla parola « sanzioni ». Non insisto per la votazione della seconda parte, che rinviemo al capitolo 18.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Amendola Giorgio sostitutivo dell'ultimo comma del paragrafo 17.

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi sostitutivo dell'ultimo comma del paragrafo 17.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento soppressivo Roberti all'ultimo comma del paragrafo 17.

(Non è approvato).

Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento soppressivo del paragrafo 18, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Barca, mantiene il suo emendamento sostitutivo al primo comma del paragrafo 19, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARCA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Roberti, mantiene i suoi emendamenti al paragrafo 19, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente, salvo che per l'emendamento sostitutivo all'ultimo comma del paragrafo 19; emendamento sul quale non ho ragione di insistere, dato che dalle parole del relatore risulta espressamente che nella locuzione « forze sociali » vengono comprese specificamente anche le « forze sindacali ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo Roberti al secondo comma del paragrafo 19.

(Non è approvato).

Onorevole Barca, mantiene l'emendamento Failla — di cui ella è cofirmatario — sostitutivo del quarto comma del paragrafo 19, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARCA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Roberti aggiuntivo al quarto comma del paragrafo 19 delle parole « cui faranno capo i centri di decisione indicati al paragrafo 17 ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Roberti aggiuntivo nello stesso paragrafo 19 delle parole « sentito il parere del CNEL ».

(Non è approvato).

Onorevole Scalia, mantiene l'emendamento Storti, di cui ella è cofirmatario, accettato dalla Commissione, ma che il Governo la prega di ritirare?

SCALIA. In considerazione delle assicurazioni date dal signor ministro, non ho nulla in contrario ad aderire alla sua richiesta, anche per lasciare impregiudicata la questione. Però vorrei far notare — e mi permetto di avanzare un suggerimento in tal senso — che adottando il testo della Commissione per il secondo capoverso dell'ultimo comma del paragrafo 19, sarebbe opportuno sopprimere le parole: « alla sua elaborazione »; e ciò proprio — in coerenza con quanto il ministro ha detto — per lasciare tutto impregiudicato, non determinando dove e a quale livello si esplicherà questo contributo. Vorrei sapere se il signor ministro aderirebbe a questa mia richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Posso senz'altro aderire, perché resta nel testo il concetto fondamentale, cioè il contributo delle forze economiche e sociali che poi la legge sulle procedure regolerà nelle sue modalità di attuazione.

PRESIDENTE. La Commissione?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è favorevole alla modifica proposta dall'onorevole Scalia.

PRESIDENTE. Pongo in votazione tale proposta, tendente a modificare il testo della Commissione all'ultimo comma, secondo capoverso, del paragrafo 19, sopprimendo le parole: « alla sua elaborazione ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Roberti all'ultimo comma, quinto capoverso, del paragrafo 19.

(Non è approvato).

Onorevole Butté, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al paragrafo 19, non accettato dalla Commissione e che il Governo la prega di ritirare?

BUTTE. Lo ritiro, signor Presidente, riservandomi di riproporre la questione quando sarà discussa la legge sulle procedure.

PRESIDENTE. Passiamo ai paragrafi da 20 a 25. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

#### RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.

20. — Per assicurare all'apparato amministrativo la capacità di intervenire nel processo economico con maggiore rapidità, agilità ed efficacia, occorre anzitutto dare all'ufficio per la riforma della Pubblica Amministrazione un'organizzazione adeguata.

Altrettanto necessaria ed urgente appare la costituzione del Consiglio Superiore della Pubblica Amministrazione, chiamato a svolgere attività di consulenza al Governo sulle questioni comuni a tutti i rami dell'Amministrazione dello Stato in materia di ordinamento del personale civile, e di funzionamento e perfezionamento tecnico dei servizi.

L'attuazione graduale della riforma della Pubblica Amministrazione dovrà riguardare:

- a) la struttura degli organi amministrativi;
- b) la razionalizzazione dei servizi e la semplificazione delle procedure amministrative;
- c) il massimo rendimento dell'apparato burocratico;
- d) l'aggiornamento, la semplificazione e la chiarificazione della legislazione amministrativa.

21. — In ordine alla struttura degli organi amministrativi occorre:

- fissare l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e le attribuzioni dei Ministeri;
- predisporre la riorganizzazione dei singoli servizi del Ministero con la realizzazione di un maggior decentramento sia gerarchico sia autarchico. Il decentramento autarchico, in attuazione del primo comma dell'articolo 118 della Costituzione, senza incidere sulle attribuzioni proprie dell'Ente regione, dovrà conferire alle Province, ai Comuni e agli Enti locali più ampie funzioni amministrative nelle materie di interesse esclusivamente locale;
- riesaminare le attribuzioni degli Enti pubblici per sopprimere quelli inutili, per

fondere, ove sia ritenuto necessario o utile, quelli simili, nonché per assicurare la piena efficacia ai poteri di direzione e di controllo del Governo e del Parlamento, e al sindacato della Corte dei conti;

- estendere l'autonomia di gestione, ogni qualvolta sia possibile, ai servizi amministrativi dello Stato.

Ai fini sopraindicati si dovrà presentare al Consiglio dei Ministri quanto più sollecitamente possibile il testo del disegno di legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e sulle attribuzioni degli organi di Governo della Repubblica.

22. — In ordine alla razionalizzazione dei servizi e alla semplificazione delle procedure si dovrà:

- predisporre la nuova legislazione sulla contabilità generale dello Stato, ed in particolare quelle parti che incidono sulla speditezza dell'azione amministrativa;
- riesaminare le norme regolatrici dell'attività di controllo della Corte dei Conti e della Ragioneria Generale dello Stato, allo scopo di temperare l'esigenza di un più efficiente controllo con la necessità di un più sollecito svolgimento dell'attività amministrativa;
- rafforzare il servizio ispettivo, sia di gestione sia tecnico;
- semplificare la normativa dei rapporti contrattuali tra Stato e privato;
- completare l'azione di semplificazione delle procedure amministrative.

23. — In ordine al maggior rendimento dell'apparato burocratico occorre:

- migliorare i criteri di selezione del personale sia per il reclutamento sia per l'avanzamento in carriera;
- promuovere una più ampia attività per una migliore qualificazione del personale statale;
- stabilire la regolamentazione delle attribuzioni del personale delle varie qualifiche;
- riordinare i ruoli e fissare un nuovo ordinamento più razionale delle carriere nel quale trovino anche posto e soluzione la funzione di massima responsabilità del dirigente e quelle dei collaboratori di tutti i livelli gerarchici;
- eliminare le situazioni di ingiustificata sperequazione tra le categorie dei dipendenti statali.

24. — In ordine all'aggiornamento e chiarezza della legislazione amministrativa si dovrà provvedere sollecitamente alla costituzione di gruppi di lavoro per l'aggiornamento e

la raccolta in testi unici delle norme relative a materie di competenza dei vari Ministeri.

25. — Per l'avvio delle riforme sopra indicate il Governo ha presentato al Parlamento disegni di legge contenenti: delega al Governo per il riordino dell'Amministrazione dello Stato, il decentramento e la semplificazione delle procedure; delega al Governo per la modificazione e l'integrazione dello Statuto degli impiegati civili dello Stato; delega al Governo per la semplificazione dei controlli.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Valori, Passoni, Alini, Pigni, Cacciatore, Minasi, Avolio, Sanna, Luzzatto e Ivano Curti hanno proposto di sostituire il paragrafo 20 con il seguente:

« Gli enti e le imprese pubbliche sono chiamati a svolgere, nel quadro dell'economia nazionale, una funzione propulsiva dello sviluppo economico e di attuazione del programma.

L'attività delle aziende pubbliche deve essere organizzata mediante piani settoriali, effettuando imputazioni di costo in ragione di esigenze generali e sociali, coprendole con corrispondenti e speciali dotazioni finanziarie statali, salvaguardando i criteri di economicità per i costi rimanenti e quindi per la gestione ordinaria.

Il CIPE ha il potere di approvare i programmi annuali e pluriennali di investimento, proposti dal ministro competente, e le relative coperture finanziarie degli enti autonomi di gestione, in conformità con le indicazioni del programma economico nazionale.

Una politica nuova verso il settore pubblico comporta l'abbandono della politica di incentivazione all'iniziativa privata e la concentrazione esclusiva della spesa pubblica in direzione dell'industria statale; una nuova disposizione del credito che renda disponibile il mercato dei capitali in maniera adeguata e attui perciò una selezione commisurata ad un nuovo metro di scelte; una riforma fiscale che non si limiti ad attuare la progressività delle imposte ma incida sull'autofinanziamento dei grandi complessi privati ».

**PASSONI, Relatore di minoranza.** Il contenuto di questo emendamento si riferisce al paragrafo 36 e solo per un errore materiale, evidentemente, è stato attribuito a questo capitolo. Pertanto, signor Presidente, vorrei pregarla di rinviarlo alla sua sede propria, che è quella del paragrafo 36.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Passoni.

Gli onorevoli Ingrao, Barca, Laconi, Miceli, Spagnoli, Nannuzzi, Failla, Scotoni, Antonini, Coccia e Giorgi hanno proposto, al n. 20, di sostituire il primo comma con il seguente:

« Per assicurare capacità ed efficacia di intervento alla pubblica amministrazione nel processo economico è necessario attuare al più presto l'ordinamento statale previsto dalla Costituzione, dar vita entro l'attuale legislatura all'ordinamento regionale e, in tale quadro, procedere ad una profonda riforma organizzativa della pubblica amministrazione ».

L'onorevole Ingrao ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**INGRAO.** Signor Presidente, vorrei pregarla di autorizzarmi a svolgere anche l'altro mio emendamento interamente sostitutivo del paragrafo 26, perché ha una chiara connessione con questo.

**PRESIDENTE.** Trattasi dell'emendamento presentato dagli onorevoli Ingrao, Barca, Masciella, Leonardi, Raffaelli, Busetto, Giancarlo Ferri, Raucci e D'Alema tendente a sostituire il paragrafo 26 con il seguente:

« 26. — L'articolazione territoriale del programma sarà assicurata dall'ordinamento regionale attraverso i piani regionali, dalla legge che disciplin le procedure e l'iter del programma economico nazionale, dalla nuova legge urbanistica, dalla legge 26 giugno 1965, n. 717, e dalla legge per le aree depresse del centro-nord.

L'attuazione dell'ordinamento regionale è una condizione essenziale per dare carattere e metodo democratico alla realizzazione di una politica di piano. I consigli regionali devono essere chiamati ad intervenire nei diversi momenti della programmazione: sia nella fase dell'elaborazione del piano, sia nella fase della sua attuazione e del controllo sulla attuazione.

L'esistenza dei consigli regionali e la loro partecipazione alla programmazione sono infatti necessari, particolarmente in un paese come l'Italia a profondi squilibri, perché le scelte del piano si fondino su una conoscenza reale delle diverse situazioni ed esigenze che si presentano nel territorio nazionale, e perché tali scelte possano tener conto della volontà politica delle popolazioni.

I consigli regionali possono essere un anello importante sia per evitare che la po-

litica di piano sfoci in un centralismo soffocante sia per superare municipalismi disgregatori e posizioni corporative. L'esistenza delle regioni è quindi un elemento importante per giungere a una sintesi efficace delle esigenze nazionali e per fondare la politica di piano sulla partecipazione e sul consenso delle classi lavoratrici e delle masse popolari.

Le regioni devono essere il perno di tutta una riorganizzazione della macchina statale e di una riforma della pubblica amministrazione, devono rappresentare lo strumento per decentrare a comuni e province tutta una serie di compiti e per abolire controlli a carattere burocratico ed autoritario, e per articolare efficacemente la politica di piano in settori essenziali quali l'agricoltura, la difesa del suolo, l'urbanistica, il sistema dei trasporti ».

L'onorevole Ingrao ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

INGRAO. L'illustrazione di questi due emendamenti, non richiede molte parole per spiegare la ragione che ci porta a chiedere che nel programma sia contenuta una chiara definizione dell'importanza e del peso delle regioni; definizione, onorevole Pieraccini, che oggi non è contenuta nel programma stesso, se è vero che in esso, in riferimento alle regioni, c'è solo qualche confuso e burocratico richiamo.

Non ho bisogno di ripetere qui le ragioni che ci ispirano ad assumere questa posizione; le abbiamo più volte esposte in quest'aula. Ancora quando abbiamo discusso qui le drammatiche vicende dell'alluvione abbiamo sottolineato la nostra profonda convinzione che in quella tragedia si sia espressa una crisi dello apparato burocratico centralizzato, che ha fatto ancora una volta avvertire la necessità di procedere ad una democratizzazione dell'apparato dello Stato; e su questa base abbiamo riaffermato l'esigenza delle regioni. Se si trattasse solo di questo, veramente potrei concludere con poche parole, richiamandomi a nostre posizioni già molto chiare.

Ho da dire poche cose anche sulla ragione per cui noi chiediamo che il riferimento alle regioni, onorevole Pieraccini, sia iscritto qui, nel paragrafo 20, e in esso si dica esplicitamente che le regioni devono essere al centro della riforma della pubblica amministrazione. Anzi a questo proposito, se debbo esprimere una sorpresa, è per il fatto che questo riferimento non ci sia già nel programma.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che è in corso un dibattito molto vasto, su questo tema

dell'istituto regionale, in rapporto a tutta la riforma dello Stato; e che da una serie di forze della maggioranza governativa, sia della democrazia cristiana, sia di altri partiti, più volte si è insistito su questo punto: anzi, direi che spesso noi comunisti ci siamo sentiti fare la predica a questo proposito. Non è stato solo l'onorevole La Malfa; onorevole Pieraccini, è stato dalle colonne dell'*Avanti!*, proprio pochi giorni or sono, l'onorevole Orlandi. Vi è una serie di membri della democrazia cristiana che insistono sul fatto che le regioni possono essere viste solo come parte di una riforma dello Stato, e solo in questo modo possono essere concepite. Perciò sembra a me che sia davvero una stranissima dimenticanza il fatto che in sede di piano si parli al paragrafo 20 di una riforma della pubblica amministrazione, senza che sia inserito lì nemmeno il nome delle regioni. Se ella, onorevole Pieraccini, mi indicherà poche righe dove in qualche modo si alluda all'ordinamento regionale, le sarò molto grato, perché io non sono riuscito nemmeno a trovare traccia.

Per questa ragione presentiamo oggi questo emendamento, che intende rimediare a tale singolare dimenticanza. Siamo convinti più che mai che l'istituzione delle regioni non possa essere separata da una revisione di tutto l'apparato dello Stato e da una riforma della pubblica amministrazione, proprio perché noi vediamo le regioni come elemento di una visione razionale e organica di tutta la trasformazione che è necessaria nello Stato. Tante volte anzi, dai banchi o dai giornali della maggioranza ci è stato domandato come concepiamo le regioni e come le vogliamo collocare. Tante volte ci siamo sentiti accusare di essere soltanto dei protestatari, o gente che vuole fare confusione. Voglio dire che la risposta noi la diamo qui, nel momento più responsabile, e in sede di voto, onorevole Pieraccini. Con il nostro emendamento diamo appunto testimonianza del modo con il quale noi collochiamo le regioni in una visione generale della riforma dello Stato, proprio perché non vogliamo vedere le regioni come processo di sovrapposizione di organo ad organo, proprio perché non vogliamo una congerie di istituti, proprio perché non vogliamo arrivare a una somma di apparati che creino ancor più caoticità e disordine e rendano ancor più faticoso l'intervento pubblico.

Spero che tutti coloro che si sono dimostrati preoccupati in questi mesi, in questi giorni, di quella che è stata chiamata la « elefantiasi » burocratica, e dell'accumularsi, della dispersione, della caoticità della spesa, tutti

quelli che hanno fatto la predica o la spiegazione a noi, votino con noi: e mi stupisce che in questa occasione essi non siano tutti qui presenti. Spero che votino con noi, in ogni caso, tutti coloro che sono convinti che, quando affrontiamo il problema della pubblica amministrazione, abbiamo dinanzi a noi — e stupisce che un ministro socialista nella stesura del programma non abbia sottolineato questo punto — un problema non solo di razionalizzazione della macchina statale...

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Ella dice, onorevole Ingrao, una cosa non esatta. Al paragrafo 26 si dice che « le regioni costituiscono altresì un mezzo per il decentramento della pubblica amministrazione. A questo fine si dovrà rigorosamente seguire il criterio di escludere maggiori oneri per la loro gestione ecc. ». Quindi, il rapporto tra problemi di decentramento amministrativo e regioni è chiaramente espresso nel programma.

INGRAO. Questo l'avevo letto. Ella però non ha bene inteso quello che ho detto. Ho chiesto che si parli di porre le regioni al centro della riforma della pubblica amministrazione. Questo nella parte che ella ha letto non c'è. Se ella è d'accordo con me, ne sono molto lieto, perché questo vuole dire che ella a nome del Governo accetterà il nostro emendamento, il quale, per lo meno, rende più chiaro quello che non è affatto chiaro fino ad oggi; quel che anzi, a mio parere, non c'è affatto. Mi auguro quindi che questa sua precisazione preluda a una sua presa di posizione, in cui ella ci dichiari che è d'accordo con noi sulla necessità di rendere chiaro questo punto: cioè che le regioni debbono essere al centro della riforma della pubblica amministrazione.

Onorevole Pieraccini, le confesso che, se si trattasse solo di questo, potrei chiudere qui il discorso. Ma l'emendamento che abbiamo presentato, lo riconosco, contiene un altro elemento: esso cioè dice non solo che le regioni devono essere poste al centro della riforma della pubblica amministrazione, ma che l'ordinamento regionale deve essere attuato al più presto, anzi, più esattamente, entro questa legislatura. Lo dico proprio per provocare da parte del ministro del bilancio e del relatore per la maggioranza una risposta precisa e non formale su questo punto: cioè non soltanto sulla necessità di porre l'ordinamento regionale al centro della riforma della pubblica amministrazione, ma anche sull'esigenza di stabilire con chiarezza nel piano l'impegno di attuare l'ordinamento regionale entro questa legislatura.

Ci troviamo di fronte — mi rivolgo in particolare a lei, signor Presidente — ad un fenomeno abbastanza singolare. Stiamo discutendo in aula questo problema di estrema rilevanza mentre contemporaneamente fuori di quest'aula si sta svolgendo (e in ciò nulla di male) un dibattito sulla sorte dell'ordinamento regionale, al quale in verità hanno partecipato parecchi di noi. Stamane abbiamo letto sui giornali la cronaca della discussione aperta a tale riguardo in seno al comitato centrale del partito socialista unificato. Non so se tale discussione si sia già conclusa, e non conosciamo quindi le decisioni politiche che saranno prese. Queste decisioni, di qualsiasi genere esse siano, dovrebbero essere portate al più presto in quest'aula, proprio per collegare al dibattito parlamentare il dibattito che si svolge nel paese. (*Interruzione del deputato Orlandi*). Ci risulta, onorevoli Orlandi, che tale dibattito in seno al comitato centrale del partito socialista unificato non si riferisce soltanto al grande tema della sorte di questo Governo e quindi dei nostri lavori, ma anche al non meno interessante tema dell'ordinamento regionale.

Onorevole ministro, ho letto con interesse, come del resto faccio sempre, le cronache di tutti i dibattiti dei compagni socialisti e socialdemocratici; e ho trovato qualcosa che mi ha colpito proprio a proposito delle regioni (un verità, abbiamo sentito riaffiorare anche una critica così severa a questo Governo che, se ne fossimo stati noi gli autori, saremmo stati senza dubbio accusati di settarismo da parte della maggioranza).

Il ministro Preti, che non è uno degli ultimi ministri (se è possibile fare una classificazione fra i membri del Governo), ha proposto apertamente il rinvio dei provvedimenti sulle regioni, appellandosi anche a dichiarazioni rese dall'onorevole La Malfa, al quale ha attribuito appunto l'intenzione di rinviare le regioni alla prossima legislatura. Al riguardo gradirei che l'onorevole La Malfa chiarisse se le sue dichiarazioni significhino un rinvio delle regioni alla prossima legislatura.

Comunque, a parte le dichiarazioni dello onorevole La Malfa, il ministro Preti — suo collega di Governo, onorevole Pieraccini — ha parlato chiaro, lodando il coraggio dell'onorevole La Malfa ed affermando che ormai in questa legislatura non si può parlare più di regioni, ma che bisogna rimandare il problema alla prossima legislatura. Anche un altro ministro, l'onorevole Mariotti, pur con una variante di parole, ha detto praticamente la

stessa cosa. L'onorevole Romita, inoltre, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione in questo Governo, ha detto che è possibile approvare soltanto qualcuna delle leggi istitutive delle regioni. Anch'egli ha fatto quindi chiaramente l'ipotesi di un rinvio.

Le sue stesse dichiarazioni, onorevole Pieraccini, che ho letto con molta attenzione (ciò che dice il ministro del bilancio ci interessa sempre), sono state abbastanza ambigue. Ella infatti si è limitato a dire che bisogna portare avanti l'attuazione dell'ordinamento regionale. Ma fin dove? Fino a che limite? Ella sa che c'è una discussione su questo. (*Interruzione del Ministro Pieraccini*). Ad ogni modo a me sembrava che vi fosse stata — ella lo chiarirà, del resto, nella sua risposta — una ambiguità persino nelle sue parole.

Faccio notare che i nomi che ho citato sono nomi di membri del Governo: Preti, Mariotti, Romita; e vi includo anche lei, onorevole Pieraccini, finché ella non mi avrà smentito: membri del Governo che hanno in questo modo preso questa posizione. Non faccio qui una questione, come un tempo pure si faceva (adesso è passata di moda), di dire cioè che qui, insomma, si tratta di attuare una parte dell'ordinamento costituzionale: se sollevassi una questione del genere, mi direbbero che sono un antidiluviano. Non faccio questa questione: noto la posizione politica, noto che tutta una serie di ministri pubblicamente ed in sede responsabile — quindi non nei corridoi del « transatlantico » — ha posto chiaramente la questione del rinvio dell'ordinamento regionale.

E non si tratta soltanto di ministri e di membri del partito socialista unificato. Ho citato prima l'onorevole La Malfa, al quale ha posto una questione interessante, che noi siamo pronti a discutere, ma che indubbiamente apre un problema di revisione costituzionale. Infatti, quando l'onorevole La Malfa propone la soppressione dei consigli provinciali, legata alla questione delle regioni, tutto sommato apre un problema di mutamento della Costituzione: quindi un problema di maggioranza, un problema di tempi. Io attendo ancora che l'onorevole La Malfa mi spieghi come intende questa questione.

L'onorevole La Malfa ci ha detto, per esempio, in nome della necessità di snellire l'apparato burocratico, che se si fanno le regioni bisogna abolire i consigli provinciali: ma non ci ha detto se intenda che bisogna abolire anche i prefetti. Per cui è molto giusta la domanda che gli ha rivolto il collega Anderlini, il quale ha detto: se vogliamo abolire i con-

sigli provinciali, bisogna abolire anche i prefetti.

MELIS. Lo avevo detto in aula. Comunque ne discutiamo in altra sede.

INGRAO. Ne discutiamo in altra sede!... Signor Presidente, ecco la cosa singolare: un tempo si diceva che l'aula del Parlamento fosse in luogo adatto per discutere queste cose. Adesso tutti quanti noi diciamo che ne discutiamo in altra sede...

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, io preferirei che se ne discutesse qui.

INGRAO. Anch'io preferirei che se ne discutesse qui, con tutte le relative assunzioni di responsabilità. E mi interesserebbe che qui o altrove — meglio se in questa sede, senza dubbio — l'onorevole La Malfa, che ha avanzato quella proposta, chiarisse se egli intende chiedere l'abolizione anche dei prefetti, e non solo dei prefetti (io prendo i prefetti come simbolo), ma, per esempio, di tutti gli apparati ministeriali a dimensione provinciale; in quanto trovo abbastanza strano che uno proponga di abolire la dimensione provinciale a livello elettivo e poi lasci in piedi proprio la parte burocratica. O le province devono esistere, ed allora facciamo vivere almeno i consigli elettivi; o le vogliamo abolire in nome dello snellimento burocratico; ed allora cominciamo col mandare a casa i prefetti. Capisco però che la questione è imbarazzante, perché dire in Italia che bisogna...

ROBERTI. Di questo passo accentreremo tutto nei ministeri!

INGRAO. La destra alza la voce! Capisco, onorevole Pieraccini, che la cosa è molto delicata. Mentre una volta questo lo diceva anche Luigi Einaudi, dire oggi in Italia che bisogna abolire i prefetti significa scatenare una tempesta non solo sui banchi un po' sparuti della destra, ma anche su quelli della maggioranza, e della democrazia cristiana in primo luogo.

Ma non si tratta neppure soltanto dell'onorevole La Malfa. Abbiamo visto riportare ieri, per esempio, da parte di una agenzia di stampa democristiana, il discorso di un altro membro del Governo, l'onorevole Donat Cattin, il quale ha, sì, polemizzato con l'onorevole La Malfa, ma ha fatto una serie di considerazioni che ritengo interessanti e ha avanzato una proposta che io non accetto. L'onorevole Donat Cattin ha detto: facciamo le regioni, mantenendo i consigli provinciali, ma facciamole nella prossima legislatura. Come si vede, un altro membro del Governo — e mi dispiace

che appartenga alla sinistra democristiana, che si dice regionalista — ci propone anche lui di rimandare la cosa ad altri tempi. Il che comporta tutta una serie di conseguenze.

Ora io vorrei sapere a questo punto dal ministro Pieraccini come si pronuncia il Governo in questo dibattito, che non è di poco conto, in merito alla decisione che dobbiamo prendere.

Cerchiamo un po' di vedere, la realtà della situazione, onorevole Pieraccini. Non c'è solo un fatto politico (che già basterebbe, perché quando troviamo quattro o cinque ministri, un paio di sottosegretari ed altri ancora che ci dicono *coram populo* che le regioni non si devono fare, il fatto politico è abbastanza grosso dal punto di vista della Costituzione, dal punto di vista del programma, dal punto di vista del piano che stiamo qui per approvare); c'è un collegamento preciso: se si rinviando le regioni alla prossima legislatura, il rinvio non sarà di un anno solo, ma coinvolgerà tutta una serie di questioni. Sorgerà il problema anche del tipo di elezioni. Come si eleggeranno i consigli regionali? A suffragio diretto? Non credo — l'ho già detto in questa Camera e lo ribadisco — che dopo aver fatto le elezioni generali nella primavera del 1968 (se non interverrà qualche altra vicenda, onorevole Presidente dell'Assemblea), a distanza di tre o quattro mesi faremo altre consultazioni generali per eleggere i consigli regionali. Non si eleggeranno quindi a suffragio diretto; ma ci sarà qualcuno che accetterà che siano eletti per secondo grado, da parte di consigli provinciali che ormai saranno consumati dal voto che sarà stato dato in sede di elezioni politiche generali. Quando mancherà appena qualche mese al rinnovo dei consigli provinciali, insisto a dire che si alzerà qualcuno del Governo o della maggioranza a dire che si dovrà aspettare che siano rinnovati anche i consigli provinciali. Quindi andiamo pari pari al 1970. E allora tanto vale dire con chiarezza, onorevole Pieraccini, che nell'ambito di questo piano, che si chiama appunto piano quinquennale 1966-70, le regioni non saranno operanti.

Onorevoli colleghi, su questo punto non si può essere equivoci. Prima di tutto io faccio la questione di metodo che ho posto all'inizio. Non si può andare avanti a questa maniera: e per questo ho fatto riferimento a lei, onorevole Presidente dell'Assemblea, non perché sia in qualche modo implicata qui una responsabilità della Presidenza, ma per riferirmi al più alto organo del Parlamento in ordine a ciò che avviene. Perché parliamo poi della

crisi del Parlamento? La crisi del Parlamento sta in questi fatti, in questa assurdità. Dobbiamo dire con chiarezza che ci troviamo di fronte ad una situazione assurda: è incredibile che si discuta di queste cose — che riguardano profondamente il programma — fuori dell'aula del Parlamento, e poi noi possiamo votare qui senza che vi sia stato un chiarimento, senza conoscere che cosa si vuole, senza che il Parlamento sappia quello che vota, nel momento in cui vota questa o quella formula in cui sono incluse o non sono incluse le regioni. Accettare che le cose continuino così significa che i colleghi che siedono in quest'aula danno un giudizio diverso da quello che diamo noi sulla crisi delle istituzioni parlamentari.

Mi fa piacere vedere presente l'onorevole sottosegretario Franco Malfatti. Siamo stati con lui ieri sera ad un dibattito che si è svolto in una libreria di Roma (cattolica: per carità, non voglio compromettere l'onorevole Malfatti!) su un libro che io non accetto, che ho criticato, un libro di attacco, in qualche caso di diffamazione violenta, alle istituzioni parlamentari, e che anch'egli ha criticato: un libro nel quale si dicono molte cose sbagliate, ma sfruttando in certo modo talune questioni che noi dobbiamo sapere e vedere. In quella sede ci siamo sentiti interrogare anche da giornalisti su un distacco che ormai si sta creando fra le istituzioni democratiche e rappresentative, gli organi supremi del paese, e l'opinione pubblica: distacco che c'è, che ormai sta diventando materia di una libellistica. Certo, quando mi trovo di fronte a qualcuno di questi libelli, io — che pure non dovrei essere l'alfiere del Parlamento democratico repubblicano, secondo ciò che viene detto da parte del Governo — mi indigno. Però non basta l'indignazione. Dobbiamo vedere se vogliamo provvedere; e provvedere significa ristabilire un contatto tra la vita reale e quello che noi discutiamo qui, se non vogliamo che queste nostre discussioni, si riducano sempre più ad una accademia.

Onorevole Pieraccini, se questo piano — che, ella dice, le sta tanto a cuore — deve essere davvero oggetto di una discussione seria, in cui noi ci scontriamo anche violentemente, ma in cui discutiamo realmente di ciò che è, ecco allora la domanda: questo piano si farà con le regioni o senza le regioni?

Sono stupito di non vedere in quest'aula gli interlocutori della discussione che ho avuto su questo punto. Mi dispiace di non vedere né l'onorevole La Malfa né l'onorevole Donat-Cattin né certi esponenti della sinistra demo-

cristiana né altri ancora. Mi dispiace perché penso che noi dobbiamo trovare questa struttura, dobbiamo chiarire a noi stessi che cosa è questo piano, perché tutti quanti noi sappiamo (ed ella lo sa, onorevole Pieraccini, con grande chiarezza) che il piano sarà una cosa diversa a seconda che vi siano o non vi siano le regioni, sarà una cosa diversa per ciò che riguarda i contenuti stessi del piano, perché in un certo modo la presenza delle regioni rappresenterà qualcosa, bene o male, di condizionante, con cui bisognerà fare i conti. Secondo noi sarà qualcosa di diverso se vi saranno le regioni, perché questa è una delle cose che possa dare un carattere democratico alla articolazione, alla struttura del piano. Direi che sarà qualcosa di diverso perfino per ciò che riguarda gli strumenti della programmazione; perché, onorevole Pieraccini, anche qui voglio un chiarimento, dato che questo punto è importante per sapere cosa avverrà con la riforma urbanistica. Avete detto che volete fare la riforma sanitaria; ma la riforma sanitaria la faremo con le regioni o senza le regioni? A seconda che vi siano o non vi siano le regioni, tutte queste riforme prenderanno un taglio oppure un altro; e il piano sarà una cosa oppure un'altra cosa.

Insisto su questo. Molto spesso dai banchi della maggioranza, dai banchi anche del gruppo socialista unificato, dai compagni socialisti ci siamo sentiti richiamare ad una coerenza di metodo, ad una coerenza del modello; ci si è rivolti a noi dicendo: voi comunisti dovete precisare le vostre scelte. Quante volte ci si è parlato in nome della razionalità del metodo delle decisioni, della politica degli orientamenti!

Ma allora io sollecito che adesso vi sia qui una posizione chiara; e chiedo che tutti i colleghi che ci hanno fatto la lezione sul modello e sulla razionalità del metodo, e anche il Governo che ha parlato in questo senso a noi, ci dicano con chiarezza che cosa vogliono fare, vengano oggi a questa prova con chiarezza; perché se invece c'è un equivoco, un pasticcio, allora io non capisco più il senso di quegli appelli, allora quegli appelli non possono essere presi sul serio.

Il Governo ci può dire con chiarezza, onorevole Pieraccini: no, io sono per il rinvio delle regioni alla prossima legislatura. Sarà un rimangiarsi certi impegni del programma di Governo, sarà un rimangiarsi cose che ci siamo sentiti dire; perché, onorevoli colleghi, io ricordo quello che ha scritto l'onorevole Nenni e quello che ha detto l'onorevole La Malfa, quando all'inizio di questa legislatura

dissero: non entreremo in un governo che non attui le regioni. Alla fine del 1962, quando già si presentò la questione delle regioni, quando entrò in crisi il Governo Fanfani perché si disse «no» alle regioni, quando il partito socialista italiano e l'onorevole Nenni accettarono la crisi del Governo Fanfani dicendo: sì, ma ci vedremo ai prossimi mesi del 1963, fu detto allora: non entreremo nel Governo se al primo punto del programma (adesso si discute sulle priorità, ma allora l'onorevole Nenni fu quanto mai chiaro) non ci saranno le regioni. Ma, onorevole Pieraccini questo non fu detto solo dall'onorevole Nenni. C'è stato l'ordine del giorno della democrazia cristiana di qualche mese fa, che, fissando l'ordine delle priorità, al primo punto ha messo le regioni.

Ma allora, se questo è vero, io mi aspetto che il Governo non ci dica: «no» ma si alzi a dire: sì, le faremo entro l'attuale legislatura. Se non può prendere questa posizione, dica però chiaramente il «no»; discuteremo, ci scontreremo, i liberali vi applaudiranno, ma almeno sapremo, almeno avremo dinanzi a noi una scelta, che ci permetterà di intervenire razionalmente nelle cose del piano. Se invece il Governo dice che vuole le regioni, deve dare questa specificazione, onorevole Pieraccini, deve misurarsi sul nostro emendamento, ci deve dire: vogliamo le regioni e prendiamo impegno di farle in questa legislatura, e deve non solo dirlo a parole, ma anche in qualche modo definire un ordine attraverso cui si può giungere a tutto questo, dire come noi in questa Camera possiamo provvedere perché le regioni si possano fare (noi siamo pronti ad affrontare questa discussione, se non adesso, nei prossimi giorni).

Onorevole Pieraccini, posso anche capire che il Governo a questo punto, di fronte alla situazione che c'è nella sua maggioranza, che è una situazione palese di crisi (non ce lo possiamo nascondere), sia perplesso. Si discute adesso, infatti, se questo Governo debba sopravvivere o no; se il suo programma sia questo o un altro, se la legislatura debba arrivare al suo compimento oppure no. Non me ne scandalizzo, perché vedo tutte le difficoltà, tutta la crisi che scuote questo Governo di centro-sinistra. Ma se il Governo si trova in queste condizioni, se non è in grado di decidere, ci dica che ha bisogno di tempo: vedremo come trovare un sistema per venire ad un altro voto che sia chiarificatore. Ma noi comunque su questo punto, onorevole Pieraccini, abbiamo bisogno di conoscere la volontà politica del Governo.

Perciò io le chiedo, non una risposta nominalistica, per cui si dica « regioni sì », ma ci si rifiuti di dire « regioni in questa legislatura », che è il solo impegno che oggi possa dare concretezza a questa parola. Una risposta nominalistica, onorevole Pieraccini, porterebbe solo confusione e disordine ai nostri lavori, e contribuirebbe al discredito del Parlamento, perché contribuirebbe ad accreditare questa idea, che noi parlamentari (come è detto nel libro cui mi riferivo) siamo solo degli scansafatiche, gente che fa chiacchiere, mentre le decisioni definitive si prendono poi fuori di qui.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochissime parole ancora sull'emendamento al paragrafo 26, che è collegato a questo primo punto, cioè che dice: regioni in questa legislatura, impegno su questo. Abbiamo proposto una determinata nuova stesura del paragrafo 26 perché ci sembra che non basti dire « regioni » e impegnarsi a che vi siano in questa legislatura; bisogna dare una certa pienezza di motivazioni e di funzioni all'istituzione delle regioni e bisogna in qualche modo dare già un indirizzo. Capiamo che il progetto di piano parla poi della legge sulle procedure; però c'è un punto di indirizzo che, secondo me, bisogna fissare fin da ora. Bisogna cioè rendere chiaro qualche cosa che nel piano non c'è: che, se le regioni ci saranno, esse potranno intervenire nella elaborazione del piano, non solo a livello regionale, ma più ampiamente, per ciò che riguarda gli indirizzi nazionali.

E non lo facciamo solo così, astrattamente; ma perché, onorevole Pieraccini, siamo convinti che sia impossibile oggi dare una definizione di piano regionale senza in qualche modo investire anche gli indirizzi della politica economica nazionale. Proiettare una certa ipotesi di piano regionale richiede per forza che ci si misuri con le grandi questioni che scuotono il paese. Quindi, se vogliamo le regioni, bisogna dare ad esse i poteri, non dico di decisione (perché questi spetteranno al Parlamento), ma di consultazione e di trattativa con il potere centrale, con il Parlamento, per quel che riguarda non solo le ipotesi regionali, ma anche gli indirizzi generali del paese.

Questo non lo facciamo per furore regionalistico, ma perché siamo convinti che le regioni si devono fare solo se vogliamo farle vive e vitali. Altrimenti (siamo d'accordo in questo perfino con i liberali), se non le facciamo nascere vive e vitali, sarebbero davvero un cattivo servizio e rischierebbero di portare ad esperienze che non sono state positive, come quella siciliana (e non credo per responsabilità

del popolo siciliano, ma perché lì le cose sono state fatte male e il potere esecutivo ha contribuito non a rendere viva e vitale la regione siciliana, ma a mortificarla continuamente, a soffocarla, arrivando poi ai risultati che ci stanno dinanzi).

La nostra proposta, anche da questo punto di vista, non è soltanto formale. Quando noi parliamo di regioni vogliamo definire bene quello che devono essere queste regioni. Perciò, onorevole ministro Pieraccini, io insisto. Ci attendiamo da lei e dal relatore per la maggioranza una risposta chiara per ciò che riguarda questo punto capitale di una politica di piano, dell'ordinamento statale, della riforma dell'ordinamento statale, e — io direi — di tutto il modo con cui si intende affrontare la situazione del paese. Perché certo le regioni sono un aspetto istituzionale, e dire « regioni » non significa altro che dire un nome; ma dire « regioni » con funzione di intervento nelle grandi battaglie di trasformazione dell'economia e di avvicinamento tra le popolazioni, il Parlamento e gli organi sovrani del paese, significa già orientare in un certo modo la risposta che noi dobbiamo dare alle questioni che abbiamo di fronte.

Perciò le regioni per noi sono un punto importante, perciò riproponiamo qui la battaglia per le regioni; perciò chiediamo al Governo e alla maggioranza che si venga qui non ad un voto meccanico e confuso, ma ad un voto su una motivazione chiara e che parli al paese. Noi ci auguriamo che questo voto sia positivo, parli a favore delle regioni, parli a favore della riforma democratica dello Stato, parli per una politica di piano che, avendo questo strumento, si presenti con carattere di democraticità, di vivezza, di forza e di collegamento con le masse popolari. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Guarra, Sponziello, Almirante, Galdo, Franchi, Cruciani, Nicosia, Manco, Delfino, Santagati e De Marzio hanno proposto di premettere al terzo comma del paragrafo 20 la seguente lettera:

« a) il riassetto economico e funzionale delle carriere ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ROBERTI. In questo paragrafo 20 si parla della riforma della pubblica amministrazione e se ne prospetta l'attuazione graduale, indicando che cosa questa riforma graduale dovrà riguardare. Nel paragrafo 23 si sviluppa que-

sto concetto in funzione di un maggiore rendimento dell'apparato burocratico.

Poiché abbiamo presentato un emendamento soppressivo di tutto il paragrafo 23, vorrei proporre alla Camera e al Governo di accantonare la discussione dei paragrafi 20 e 23, in cui praticamente si affronta il problema della riforma della pubblica amministrazione.

È inutile che ci dissimuliamo che proprio in questi giorni, anzi nel momento in cui parliamo, è in atto una grande vertenza sindacale che riguarda proprio la riforma della pubblica amministrazione. Non sarebbe perciò opportuno disciplinare questa materia con norme che sono comunque norme legislative, norme approvate con legge, senza tener conto di tutto quello che bolle in pentola. Sono stati enunciati incontri del Presidente del Consiglio dei ministri con tutte le organizzazioni sindacali a livello confederale; è stato fissato, credo per i prossimi giorni, un incontro conclusivo con il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, con il ministro del tesoro e forse anche con lo stesso ministro del bilancio. Se discutiamo in che cosa dovrà consistere, dal punto di vista del piano, la riforma della pubblica amministrazione, senza parlare, per esempio, del riassetto economico e funzionale delle carriere, sembrerebbe quasi che la Camera voglia escludere questa parte, che costituisce il fulcro dell'attuale controversia.

Così per tutte le altre posizioni indicate nel paragrafo 23, che potrei illustrare più a fondo in sede di discussione di detto paragrafo.

Su questo punto vorrei conoscere il pensiero del relatore e del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro Pieraccini, è d'accordo sulla proposta dell'onorevole Roberti di accantonare la discussione dei paragrafi 20 e 23?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Credo che si possa fare utilmente, in questo momento, la discussione più approfondita che si vuole (non poniamo alcun limite) sul problema della pubblica amministrazione. L'onorevole Roberti può illustrare le posizioni principali e subordinate del suo gruppo; e l'Assemblea deciderà in piena conoscenza delle cause. Mi pare opportuno svolgere e concludere la discussione su questo problema. Non posso quindi essere d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti?

ROBERTI. Mi ero permesso di fare questa proposta per un criterio di opportunità anche politica, data la gravità della situazione sinda-

cale e la divergenza delle posizioni in riferimento alla pubblica amministrazione: per cui un voto della Camera, l'approvazione o la reiezione di un emendamento, possono portare a conseguenze e ad illazioni. A mio avviso, la materia avrebbe potuto trovare più approfondito e meditato esame dopo la conclusione delle trattative in corso tra Governo e sindacati. Comunque, non insisto e non ho difficoltà a svolgere l'emendamento al paragrafo 20, che si propone di menzionare al terzo comma il problema del riassetto economico e funzionale delle carriere.

È noto che questo problema è visto da tutte le organizzazioni dei dipendenti pubblici come una delle condizioni, come uno dei modi per poter attuare la riforma della pubblica amministrazione, per poter rivedere organicamente la strutturazione degli organi amministrativi, per poter realizzare la razionalizzazione dei servizi e la semplificazione delle procedure: tutti elementi indicati nel paragrafo 20 come necessari per ottenere il massimo rendimento dell'apparato burocratico.

Sostengono giustamente (mi sia permesso di parlare anche come rappresentante sindacale) le categorie dei pubblici dipendenti, dei dipendenti statali, di tutti i dipendenti della pubblica amministrazione, che, proprio per ottenere il massimo rendimento dell'apparato burocratico, per ottenere la razionalizzazione dei servizi, lo strumento è quello del riassetto economico e funzionale delle carriere: che non significa soltanto adeguamento di retribuzioni, ma anche una diversa sistemazione dei compiti, delle attribuzioni, degli istituti giuridici che riguardano tutto il personale dipendente dello Stato; e quindi deve inevitabilmente costituire uno degli elementi essenziali per la riforma della pubblica amministrazione. Anzi, sostengono addirittura i dipendenti pubblici e tutte, senza distinzioni, le associazioni sindacali dei pubblici dipendenti di qualunque colore, che il nucleo della riforma della pubblica amministrazione consiste proprio in questo riassetto economico e funzionale delle carriere. Indicare quindi come compiti della programmazione e come mezzi di attuazione della riforma della pubblica amministrazione quattro o cinque voci, senza indicare quella del riassetto economico e funzionale delle carriere, significherebbe — per il principio *inclusio unius est exclusio alterius* — che il Parlamento vuole prendere posizione contro detto riassetto.

Se si deve giungere a questa discussione, noi proponiamo dunque formalmente — e chiederemo che la Camera si pronuncii con un voto

specifico ed espresso — se nel concetto dell'«attuazione graduale della riforma della pubblica amministrazione» si debba includere oppure si debba escludere questa istanza fondamentale di tutte le categorie dei dipendenti pubblici, che è riassunta nel nostro emendamento: il riassetto economico e funzionale delle carriere, che dovrebbe costituire la prima delle quattro lettere indicate dal n. 20.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Breganze, Pennacchini e Ruffini hanno proposto di aggiungere, al paragrafo 20, il seguente comma:

« Per quanto riguarda la giustizia amministrativa si riconosce la opportunità di una adeguata revisione legislativa delle procedure ».

**BREGANZE.** Signor Presidente, ritiro questo emendamento, che mi riservo di ripresentare al paragrafo 37.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al paragrafo 20?

**CURTI AURELIO, Relatore per la maggioranza.** Circa l'emendamento Ingrao concernente la riforma della pubblica amministrazione e le regioni, bisogna distinguere quello che è un ragionamento squisitamente politico da quella che è una determinazione di legge, poiché il documento della programmazione è, come posizione giuridica, allegato alla legge, e quindi ha quel livello e quel tenore.

Per quanto concerne la configurazione delle regioni come presupposto essenziale della riforma della pubblica amministrazione, mi pare che questo significhi sminuire in parte l'importanza dell'ordinamento regionale, che trova la sua giustificazione essenzialmente in un'affermazione dell'autonomia a livello regionale. Che questo aggregato sociale sia anche un mezzo, un metodo, il perno della riforma della pubblica amministrazione, è soltanto una conseguenza: ma la riforma regionale, in sé e per sé, ha un'importanza ben superiore a quelli che potranno esserne i pur positivi riflessi nel campo della funzionalità della pubblica amministrazione. Ecco perché, quando l'onorevole Ingrao, attraverso argomentazioni anche allettanti, chiede l'inserimento dell'ordinamento regionale nel quadro della riforma della pubblica amministrazione, noi diciamo francamente che un simile concetto porta a sminuire l'importanza dell'ordinamento regionale, che deve essere visto a sé.

L'emendamento Ingrao indica nelle regioni lo strumento indispensabile per assicurare

capacità ed efficacia all'intervento della pubblica amministrazione nel processo economico, nonché il perno della riforma della pubblica amministrazione. In questo modo — ripeto — si circoscrive ingiustificatamente la funzione delle regioni e se ne sminuisce il significato. Giustamente il successivo paragrafo 26, quando parla dell'ordinamento regionale, gli attribuisce tutta l'importanza dovuta, e considera anche la sua funzione di mezzo di decentramento della pubblica amministrazione.

Sulle date ci sarebbe da chiedersi: quando si dice di dar vita all'ordinamento regionale « entro l'attuale legislatura » cosa si vuol significare? Credo che l'emendamento voglia significare un ordinamento regionale funzionante entro l'attuale legislatura (questo mi pare almeno ne sia lo spirito).

Da parte della maggioranza sono state assunte precise prese di posizione in materia, tenendo presenti anche i tempi tecnici occorrenti per il varo dei provvedimenti legislativi relativi e il tempo a disposizione in questo scorcio di legislatura; ma, quanto all'ordinamento concreto e funzionante, evidentemente non si possono fare affermazioni tanto drastiche. (*Interruzione del deputato Ingrao*). Onorevole Ingrao, ella ha tutte le possibilità di fare richieste al Governo, ma io come relatore, dopo averle accennato a ciò che già in passato la maggioranza ha detto circa le regioni — e che riconfermiamo — le faccio notare una cosa: vale a dire che qui siamo in sede di programmazione, cioè di definizione di un piano quinquennale di sviluppo. Ella viceversa vuole inserire fra le norme di una programmazione quinquennale non una data temporale annuale, ma un riferimento alla legislatura, fatto squisitamente politico (*Interruzione del deputato Ingrao — Richiami del Presidente*), a cui si può dare e si dà una risposta politica, ma non una risposta legislativa. Anche perché ci sarebbe da chiedersi fino a qual limite, sotto un aspetto legislativo (quale è un testo di programmazione) sia possibile prefissare delle date al Parlamento stesso. Le ho dato anche la risposta politica, onorevole Ingrao, oltre a tutto il resto. (*Interruzione del deputato Ingrao*). Sono due cose che devono essere esattamente distinte: la parte politica da quello che è un testo legislativo. (*Interruzione del deputato Ingrao — Richiami del Presidente*).

Per quanto riguarda l'emendamento dell'onorevole Roberti e le sue subordinate, mi pare che nel testo della programmazione, pur senza affrontare specificamente il tema da lui proposto (quando dice di eliminare le situa-

zioni di ingiustificata sperequazione tra categorie di dipendenti statali), vi sono anche chiari riferimenti: il riassetto economico-funzionale delle carriere avrà anche come conseguenza l'eliminazione delle sperequazioni lamentate. Non mi pare sia logico né possibile, quando vi sono ancora discussioni aperte in materia, che il Parlamento salti a piè pari tutto ciò per dare, come vuole l'onorevole Roberti, una soluzione ai problemi. Lasciamo che le cose scorrano sul loro terreno, di ordine sindacale anzitutto. (*Interruzione del deputato Roberti*).

Per il rimanente — dove si parla di funzionalità, dove si parla di rapporti con la legge della contabilità generale dello Stato, ecc. — si tratta di materia ormai acquisita dalla nostra esperienza parlamentare per un rinnovo e per importanti modificazioni.

Quindi, la Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Svolgendo il suo emendamento, l'onorevole Ingrao ha unito molte questioni e molti elementi diversi; fra l'altro si è riferito a dibattiti di partito, a opinioni di singole personalità. Vorrei subito dire all'onorevole Ingrao che un conto è la libera espressione delle opinioni dei singoli cittadini, che siano ministri o che non lo siano (e spero che nessuno vorrà contestarlo, specie quando esse vengono manifestate nell'ambito delle discussioni politiche dei partiti), e un conto è la decisione, la volontà, la linea politica di governo espressa dagli organi costituzionali. Se così non fosse, il sistema democratico non potrebbe funzionare. Io penso, onorevole Ingrao, che noi tutti ci auguriamo di vedere questo metodo di ampia esposizione di opinioni, anche in contrasto, in tutti i gruppi parlamentari, in tutti i partiti, compreso il vostro.

Per quanto riguarda il problema delle regioni, poiché ella ha cercato di interpretare in modo ambiguo la mia opinione personale, mi permetta di dare ulteriori chiarimenti, anche se l'ho manifestata già diverse volte. Per me, il problema della riforma regionale è uno dei punti più importanti e più urgenti di quanti stanno dinanzi a noi, perché l'intero sistema della programmazione democratica ha nelle regioni uno dei punti chiave per la propria attuazione. Questa è un'opinione che ho espresso moltissime volte, onorevole Ingrao, che ho espresso anche nella sede da lei ricordata e che non ho alcuna difficoltà a ripe-

tere qui. Ma, passando dai dibattiti pubblici al testo del programma, vorrei far notare all'onorevole Ingrao che tutto ciò è chiaramente espresso. E si è dato tanto peso all'ordinamento regionale da non inserirlo, appunto, come ella vorrebbe, onorevole Ingrao, nel capitolo della pubblica amministrazione, sia pure lasciando l'altro paragrafo, ma dandogli un capitolo a sé, proprio per l'importanza che esso ha.

E nel suo emendamento, onorevole Ingrao, l'importanza delle regioni è effettivamente richiamata, non solo sotto l'aspetto della pubblica amministrazione, ma anche — ella dice — per assicurare capacità ed efficacia di intervento alla pubblica amministrazione nel processo economico.

INGRAO. Gradirei sapere se il Governo vuole approvare le leggi necessarie per l'istituzione delle regioni entro questa legislatura.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Non ho ancora finito il mio intervento, onorevole Ingrao. Ella non mi ha fatto solo questa domanda, ma me ne ha fatte varie, di vari colori e tipi. Ed io le rispondo una per una.

Per quanto riguarda la prima questione — assicurare capacità ed efficacia di intervento alla pubblica amministrazione nel processo economico — debbo dire che essa costituisce il tema fondamentale dei paragrafi 26 e 27 del programma, dove appunto si dice in modo specifico che l'attuazione dell'ordinamento regionale consentirà un'ampia partecipazione democratica alla formazione del programma. Questo è il concetto centrale che mette in rilievo l'importanza fondamentale dell'ordinamento regionale nella programmazione democratica e quindi della funzione che la regione ha in questo sistema.

Quanto alla seconda questione, cioè all'ordinamento regionale in connessione con la riforma della pubblica amministrazione, le ho già detto con una interruzione che questo non è affatto escluso dal piano, anzi è esplicitamente indicato con l'affermazione che « le regioni costituiscono un mezzo per il decentramento della pubblica amministrazione », e che quindi sono strettamente connesse con questa riforma, sono elemento essenziale di essa.

Quindi, i due concetti dell'emendamento sono superflui, non solo perché sono contenuti nel programma, ma anche perché, se mi permette, sono riportati con maggiore organicità, sistematicità e solennità: infatti, anziché essere inseriti in una questione connessa, ma

non sistematicamente legata alle regioni, sono sviluppati in un titolo speciale.

Poi c'è la questione della data. Mi permetta di essere dell'opinione espressa dall'onorevole relatore, che cioè non sia questione di votazione di un emendamento sul programma. Io le ripeto che il programma del Governo contiene per questa legislatura l'attuazione dell'ordinamento regionale. Il Governo non ha mai dichiarato nulla di diverso. Nessun fatto nuovo negli organi costituzionali è avvenuto. (*Interruzione del deputato Accreman*).

Il fatto nuovo può essere soltanto il trascorrere del tempo senza che noi facciamo la legge che il programma consente. La questione è questa. C'è una volontà politica, che io riaffermo, di attuazione del programma. Noi dobbiamo impiegare questo tempo per far sì che questa attuazione sia possibile. Questo è un impegno che il Governo in prima persona ribadisce, ma esso riguarda anche i gruppi parlamentari, le Assemblee parlamentari, tutti noi. (*Commenti all'estrema sinistra*). Infatti molte delle leggi regionali sono già state presentate in Parlamento: si tratta di discuterle e di approvarle. (*Interruzione del deputato Raucci*). Non si inquieti, onorevole Raucci. Noi abbiamo di fronte una serie di problemi complessi. Una delle priorità per me essenziali, anzi la priorità delle priorità, era per esempio l'approvazione del piano quinquennale, da cui discende la stessa sanzione giuridica dell'importanza dell'ordinamento regionale come riforma della struttura dello Stato e come elemento essenziale della stessa programmazione democratica. Noi siamo qui impegnati non in una discussione evasiva, ma oggi e nei prossimi giorni nel preconstituire una piattaforma che voi stessi che vi dite regionalisti dovete aiutarci ad approvare al più presto, perché richiede con la sanzione della legge la riforma regionale a cui tutti i regionalisti tendono. Il voto che stiamo per dare sopra il titolo che si riferisce all'ordinamento regionale rafforza certamente tutto il movimento regionalista, e non lo indebolisce.

Ella, onorevole Ingrao, ci ha detto che sembra farsi strada il costume che le decisioni di eventuali rinvii, decisioni, che dovrebbero riguardare il Parlamento, si prendano fuori del Parlamento. Non è così. Le ripeto che nulla di nuovo è intervenuto per modificare il programma del Governo. Se qualcosa intervenisse, evidentemente questo dovrà essere discusso e deciso dal Parlamento, non certo fuori del Parlamento.

A me pare quindi che la sostanza dell'emendamento (importanza dell'ordinamento regionale sotto il duplice aspetto della riforma dello Stato e della connessione con la riforma amministrativa) sia chiaramente riflessa dal programma, mentre, sotto l'aspetto della volontà politica, nulla è mutato rispetto alle dichiarazioni fatte dallo stesso Presidente del Consiglio all'atto dell'esposizione al Parlamento del programma di Governo.

Per quanto concerne gli emendamenti presentati dall'onorevole Roberti, vorrei pregare l'onorevole collega di ritirarli. Ad esempio, la dizione relativa al « riassetto economico e funzionale delle carriere » mi sembra pleonastica, in quanto di questo problema si stanno occupando il Governo e i sindacati. L'onorevole Roberti sa che nei prossimi giorni ne discuteremo anche in un incontro con il Presidente del Consiglio. Lo stesso onorevole Roberti ha espresso la preoccupazione che questo riassetto possa essere compromesso: mi pare quindi superfluo parlarne ora, visto che il problema è in discussione in altre sedi.

Per quanto concerne gli altri emendamenti, il testo del programma, come è congegnato, non compromette in nulla la discussione in corso, perché esprime principi generalissimi, sui quali esiste l'accordo di larghissima parte dell'opinione anche sindacale, che costituiscono in definitiva la base per tale riassetto.

Il paragrafo 23 del capitolo III dispone infatti che occorre « migliorare i criteri di selezione del personale sia per il reclutamento sia per l'avanzamento in carriera; promuovere una più ampia attività per una migliore qualificazione del personale statale; stabilire la regolamentazione delle attribuzioni del personale delle varie qualifiche; riordinare i ruoli e fissare un nuovo ordinamento più razionale delle carriere nel quale trovino anche posto e soluzione la funzione di massima responsabilità del dirigente e quelle dei collaboratori di tutti i livelli gerarchici; eliminare le situazioni di ingiustificata sperequazione tra le categorie dei dipendenti statali ».

Viene così costituita una larghissima piattaforma, che non arriva però a precisazioni che — lo riconosco — potrebbero diventare, se troppo dettagliate, pericolose per una discussione, che vogliamo ampia, con gli stessi sindacati. Si dà inoltre l'avvio allo stesso riassetto delle carriere.

Rinnovo pertanto all'onorevole Roberti la preghiera di ritirare i suoi emendamenti, in quanto questo problema, ripeto, è oggetto di dialogo fra Governo e sindacati e non è il caso di comprometterlo con una votazione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1967

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Ingrao, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

INGRAO. Non ho capito bene la posizione del Governo su questo emendamento. Il ministro Pieraccini ha dichiarato di essere d'accordo per ciò che concerne la connessione fra regioni e riforma della pubblica amministrazione; ha detto anche che il Governo mantiene nel suo programma l'attuazione dell'ordinamento regionale. Così stando le cose, non comprendo perché il ministro non accetti il nostro emendamento, cioè quali giustificazioni adduca per questo parere negativo, considerato che sulla sostanza non ha nulla da obiettare.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Ho detto che esiste addirittura un titolo in cui questi concetti sono ampiamente ed organicamente sviluppati. Quando, sotto questo profilo, l'emendamento non mi pare giusto, perché non mi pare corretto inserire tale concetto dove si parla invece di un altro problema, sia pure connesso (e la connessione è stata riconosciuta), che è sviluppato in un titolo organico. Ecco perché sotto questo profilo l'emendamento non mi pare accettabile.

Per quel che concerne la data ho detto che qui si tratta di un problema non di natura programmatica, ma di volontà politica di attuazione, di tempi stabiliti dal programma ed ho ribadito il programma del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, mantiene dunque il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

INGRAO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*Non è approvato*).

Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento al n. 20, terzo comma?

ROBERTI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Almirante, Cruciani, Franchi, Santagati, Galdo, Guarra, Nicosia, De Marzio, Delfino, Sponziello e Manco hanno proposto al n. 21, primo comma, secondo capoverso, di sopprimere

le parole: « senza incidere sulle attribuzioni proprie dell'ente regione »;

al n. 21, secondo comma, di aggiungere in fine le seguenti parole: « e sullo stato giuridico ed economico dei componenti del Governo ».

di sopprimere il n. 23;

di aggiungere, al n. 23, quarto capoverso, le seguenti parole: « con il corrispondente riassetto economico delle carriere ed adeguamento delle retribuzioni »;

di aggiungere, al n. 23, quinto capoverso, le parole: « con il rispetto dei diritti quesiti ed in base al principio costituzionale della proporzione alla quantità e qualità del lavoro prestato ».

Naturalmente, questi due ultimi emendamenti hanno carattere subordinato rispetto al precedente interamente soppressivo del n. 23.

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ROBERTI. Con il primo emendamento noi proponiamo la soppressione delle parole « senza incidere sulle attribuzioni proprie dell'ente regione ». Tale inciso ci sembra superfluo, perché è evidente che l'applicazione del primo comma dell'articolo 118 della Costituzione dovrà conferire le attribuzioni alle province, ai comuni, ed agli enti locali senza incidere su di essi. Quindi noi ne proponiamo la soppressione. Si tratta di un emendamento di pura forma; vedremo che cosa la Commissione e il Governo intenderanno dire. Comunque non si tratta di un emendamento sul quale insisto molto.

Viceversa di maggiore delicatezza e di maggiore interesse è il successivo emendamento. Nel paragrafo 21 l'ultimo comma recita: « Ai fini sopra indicati si dovrà presentare al Consiglio dei ministri quanto più sollecitamente possibile il testo del disegno di legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e sulle attribuzioni degli organi di Governo della Repubblica ». Se quindi si reputa necessario, nel quadro della riorganizzazione della pubblica amministrazione, disciplinare legislativamente l'ordinamento della Presidenza del Consiglio e degli altri organi del Governo, riteniamo che sarebbe molto opportuno porre ordine anche in una materia molto confusa, molto discussa dall'opinione pubblica, quella cioè riguardante ed afferente allo Stato giuridico ed economico dei componenti del Governo.

I componenti del Governo che cosa sono? Sono considerati praticamente, dal punto di

vista delle prestazioni, come i componenti del Parlamento o sono considerati anche dipendenti dello Stato? Hanno una indennità parlamentare, ma percepiscono anche uno stipendio come dipendenti dello Stato, hanno una pensione come dipendenti dello Stato. Esiste a questo riguardo, come la Camera sa, una strana serie di leggi e di decreti che regolano in modo confuso e non soddisfacente la materia della situazione giuridica ed economica dei componenti del Governo ai fini delle retribuzioni, dei trattamenti di quiescenza, dei cumuli delle indennità parlamentari e delle indennità ministeriali, dei cumuli dei trattamenti di quiescenza parlamentari e ministeriali. Noi proponiamo allora che, nel quadro generale della programmazione, cioè nel quadro del riordino della pubblica amministrazione, visto che si vuole disciplinare l'ordinamento della Presidenza del Consiglio e degli organi di Governo, sia molto opportuno disciplinare e definire compiutamente anche lo stato giuridico ed economico dei componenti del Governo, ministri e sottosegretari.

Abbiamo proposto di sopprimere il paragrafo 23, proprio per corrispondere a quella preoccupazione da me affacciata all'inizio, di non compromettere con una decisione in questa fase le questioni in corso di discussione.

Ma tale preoccupazione a mio avviso si può eliminare soltanto sopprimendo o quanto meno accantonando questo paragrafo, perché in esso praticamente si viene a regolare proprio questa materia. Quando si pone come fine e come strumento della riforma della pubblica amministrazione di stabilire la regolamentazione delle attribuzioni del personale delle varie qualifiche, si risolve proprio una questione delle più gravi, che attualmente è in discussione, in sede di esame di riassetto delle carriere, cioè se si debba fare il riassetto sotto specie di mansionario oppure se lo si debba fare secondo una situazione di gradi e di gerarchie. È inutile scendere all'analisi della questione. Quando si vuole « stabilire la regolamentazione delle attribuzioni del personale delle varie qualifiche, riordinare i ruoli e fissare un nuovo ordinamento più razionale delle carriere », praticamente si vuole fare il riassetto delle carriere. Ma quando questo si vuole, onorevole ministro, ella sa che le categorie ritengono indispensabile che a tale riassetto funzionale delle carriere si accompagni contemporaneamente, e quasi direi congenialmente, anche un riassetto economico, un adeguamento delle retribuzioni. E quando ella parla di « fissare un nuovo ordinamento più razionale delle carriere e non fa alcun rife-

rimento a quelli che possono essere gli adeguamenti delle retribuzioni e dei trattamenti economici in genere, onorevole ministro, ella è troppo pratico di legislazione e di diritto per non rendersi conto che con ciò ella regola e accetta uno dei principi in discussione ma non regola e quindi non accetta l'altro principio, quello dell'adeguamento e del riassetto economico.

Ella sa — e mi appello ai colleghi sindacalisti che seggono in questa Camera — che le categorie non vogliono neppure affrontare la discussione del riassetto funzionale senza che contemporaneamente venga esaminato anche il problema egualmente ampio del riassetto economico delle carriere e dell'adeguamento delle retribuzioni. Questo è coesenziale a tutto il problema. Ecco perché, onorevole ministro, non è possibile non compromettere la questione ritirando il mio emendamento, perché il mio emendamento rappresenta il completamento di quella regolamentazione che il testo del programma disciplina in questo paragrafo, ma che limita ad una parte soltanto e non la estende all'altra parte. Quindi, delle due, l'una: o noi riteniamo tutti insieme che in questo momento non sia opportuno, non sia conveniente, non sia neppure riguardoso per le categorie, per i componenti del Governo che stanno esaminando questo problema, andarlo a disciplinare con una norma che, si dica come si voglia, è una regolamentazione, e allora vale la pena o di sopprimerla o, se la soppressione possa rappresentare un pregiudizio, di accantonarlo, salvo a riesaminarlo quando parleremo *ex professo* della pubblica amministrazione in uno dei capitoli successivi. Ma se a questo ella non aderisce, onorevole ministro, io devo insistere in questo mio emendamento al paragrafo 23, anche tralasciando quello del paragrafo 20 e chiedere che la Camera si pronunci su questo argomento perché di troppo scottante e attuale interesse per le categorie per poter fingere di non conoscerlo, per poter fingere che non esista.

È per questi motivi, quindi, che attendo una comprensiva (se è possibile) risposta da parte del Governo e da parte della Commissione e, se questa risposta non dovesse venire nel senso che ho sollecitato, dovrei insistere per una votazione chiara e precisa su questo mio emendamento.

I successivi emendamenti al paragrafo 23 riguardano il medesimo problema: anche qui si dice di eliminare le situazioni di ingiustificata sperequazione tra le categorie dei dipendenti statali. Ella sa, onorevole mini-

stro, che, appunto, in relazione a queste sperequazioni, nell'altro ramo del Parlamento è in discussione un decreto-legge inteso a risolvere in un certo modo la questione e non possiamo stabilire il principio senza giungere anche alla soluzione e quindi al rispetto dei diritti quesiti, che costituisce proprio in questo momento oggetto di aspro dibattito. Siamo sempre nella stessa situazione. Ecco perché prudenza, opportunità politica ed anche interesse sindacale vorrebbero che venisse accantonata questa materia.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

**CURTI AURELIO, Relatore per la maggioranza.** La Commissione esprime parere contrario al primo emendamento Roberti. D'altronde, mi pare anche che il proponente non ne abbia fatta una questione fondamentale: si tratta di un inciso sulle regioni.

Per quanto riguarda tutta la serie degli altri emendamenti, che sono di natura squisitamente sindacale, la Commissione esprime parere contrario, in questo senso: che non pare logico, laddove si parla della legge per l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e delle attribuzioni del Governo, di intervenire anche nella questione dello stato giuridico ed economico dei componenti del Governo, che può formare oggetto a sé.

Lo stesso dicasi per tutte le altre questioni. Noi riteniamo che il Parlamento debba dire la sua parola sugli orientamenti di ordine funzionale riguardanti la pubblica amministrazione, senza pregiudicare o impostare o tener conto di quelle che possono essere le conseguenze di ordine sindacale, le quali avranno il loro corso; ma il programma non deve tacere sull'opera di intervento al fine di snellire e di rendere più funzionale l'apparato burocratico dello Stato. Questo è il compito del Parlamento, e il Parlamento deve pronunciarsi. I riflessi che ne deriveranno sul piano sindacale devono essere esaminati prima in altra sede e poi, eventualmente, anche in Parlamento.

Quindi, esprimo parere contrario a tutti questi emendamenti.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**PIERACCINI, Ministro del bilancio.** Mi associo alle ragioni portate dal relatore. Ma io vorrei rilevare che mi pare veramente che l'onorevole Roberti sia preso da una preoccupazione

infondata, se mi permette di esprimermi così. Facciamo un esempio: quando egli dice che se si parla « eliminare situazioni di ingiustificata sperequazione » bisogna aggiungere « rispetto ai diritti quesiti » (e questo, fra l'altro, è inutile aggiungerlo perché evidentemente è un principio giuridico generale certamente accettato dal Governo), per la sua preoccupazione che si risolva in modo diverso, io non vedo come questa sua preoccupazione possa giustificarsi. Qui si affermano infatti dei principi generalissimi su cui tutti sono d'accordo. Infatti nessuno fino ad ora aveva fatto obiezioni, nessuna organizzazione, nemmeno sindacale. Eliminare ingiustificate sperequazioni è un principio su cui tutti sono d'accordo. Noi, non precisando oltre, non facciamo altro che stabilire dei cardini intorno a cui poi discutere.

Lo stesso dicasi (e non mi dilungo) per tutti gli altri punti riguardanti la riforma generale. Vede, onorevole Roberti, se si approvassero le soppressioni da chi proposte, si lascerebbe questo grande problema senza nemmeno una minima indicazione. E questo mi parrebbe sbagliato.

Ripeto, se lasciamo così il paragrafo 23 (vorrei proprio farmi carico di trasmettere questo che io sento), a mio parere non si pregiudica nulla. Si pongono solo dei grandi temi, che sono i grandi temi del riassetto in discussione. Ma non c'è alcun pregiudizio, né in un senso né nell'altro.

Quando si dice « regolamentazione delle attribuzioni del personale e delle varie qualifiche », non è che si risolva la questione in un determinato senso. No, si stabilisce solo il principio che si devono regolamentare le attribuzioni. Ma non si dice in che modo.

Quindi stabiliamo con questo paragrafo i grandi temi, i punti su cui lavorare per la riforma; e poi, attraverso l'ampio dialogo che il Governo ha iniziato e che riprenderà — credo — con maggiore intensità nelle prossime settimane, discuteremo l'attuazione di questi grandi principi.

Quindi la mia opinione sarebbe che è più utile a tutti il ritiro. Se l'onorevole Roberti insiste, esprimo parere contrario agli emendamenti. Ma sia chiaro che il rigetto degli emendamenti (questo per la stessa tranquillità circa le preoccupazioni sindacali che in questo momento l'onorevole Roberti esprime) non significa pregiudicare le soluzioni in alcun senso. Significa solo che noi riteniamo che almeno i punti fondamentali su cui articolare la riforma sia opportuno che siano scritti nel programma.

Per quanto riguarda l'emendamento Roberti aggiuntivo al secondo comma del paragrafo 21, perché esso riveste un problema concernente i membri del Governo, mi rimetto alla Camera.

**PRESIDENTE.** Onorevole Roberti, insiste per la votazione dei suoi emendamenti?

**ROBERTI.** Non insisto sull'emendamento soppressivo al primo comma del paragrafo 21 e su quello aggiuntivo al quinto capoverso del paragrafo 23. Mantengo gli altri.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Roberti aggiuntivo al secondo comma del paragrafo 21, sul quale la Commissione ha espresso parere contrario ed il Governo si è rimesso alla Camera.

*(Non è approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Roberti soppressivo del paragrafo 23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Non è approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento subordinato Roberti, aggiuntivo al quarto capoverso del paragrafo 23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Non è approvato).*

Si dia lettura dei paragrafi da 26 a 29.

**BIGNARDI, Segretario,** legge:

#### ORDINAMENTO REGIONALE E TERRITORIALE.

26. — L'articolazione territoriale del programma sarà assicurata dall'ordinamento regionale, dalla legge che disciplina le procedure e l'iter del programma economico nazionale, dalla nuova legge urbanistica, dalla legge 26 giugno 1965, n. 717 per gli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno e dalla legge 22 luglio 1966, n. 614, per gli interventi straordinari in favore dei territori depressi del Centro-Nord.

L'attuazione dell'ordinamento regionale consentirà un'ampia partecipazione democratica alla formazione del Programma. Potranno per tale via trovare espressione, nell'ambito delle grandi scelte compiute a livello nazionale, conformemente alle competenze stabilite dalla Costituzione, le esigenze e le aspirazioni locali, sia per quanto riguarda il soddisfacimento dei bisogni civili, sia per quanto attiene alla distribuzione territoriale

degli insediamenti residenziali, delle infrastrutture e delle attività produttive.

Le Regioni costituiscono altresì un mezzo per il decentramento della Pubblica Amministrazione. A questo fine si dovrà rigorosamente seguire il criterio di escludere maggiori oneri per la loro gestione (salve le spese di impianto e generali), assicurando fonti finanziarie soltanto nei limiti del trasferimento di funzioni e di personale dall'Amministrazione centrale e dalle Amministrazioni locali.

27. — La disciplina concernente il contributo delle Regioni alla elaborazione ed attuazione del programma economico nazionale sarà contenuta nella legge sulle procedure della programmazione. In tale sede verrà attribuito alle Regioni a Statuto speciale ed a quelle a Statuto ordinario il compito di elaborare proposte organiche per la formazione del programma economico nazionale e di indicare i « fini regionali » che esso dovrebbe perseguire.

In sede di attuazione del programma economico nazionale, le Regioni provvederanno a redigere programmi di intervento, nel quadro delle competenze costituzionali loro assegnate.

Per il contributo degli enti locali minori, la Regione provvederà a consultare le Province, i Comuni e i Consorzi, secondo procedure dettate con legge regionale.

In attesa dell'attuazione dell'ordinamento regionale, si è ritenuto indispensabile assicurare un concreto contributo degli Enti locali e degli organi periferici dello Stato alla elaborazione del programma economico nazionale. A tal fine, in ogni Regione a Statuto ordinario è stato istituito un Comitato regionale per la programmazione economica, incaricato di predisporre uno schema di sviluppo della Regione medesima e di assicurare una efficace collaborazione tra Enti pubblici territoriali, amministrazioni periferiche dello Stato e organizzazioni economiche e sindacali sulle questioni riguardanti lo sviluppo economico e le scelte di intervento dei pubblici poteri a livello regionale. Le Regioni a Statuto speciale sono state inserite, già nella presente fase, nel sistema di consultazioni in ordine alla formazione del programma economico nazionale.

28. — La programmazione economica deve trovare nella nuova legislazione in materia urbanistica un efficace strumento di intervento, al fine di assicurare un organico sviluppo del territorio e relativi insediamenti.

La nuova disciplina urbanistica sarà ispirata alle seguenti finalità fondamentali:

a) indicare procedure e norme dell'assetto territoriale ai diversi livelli (nazionale, regionale, comprensoriale e comunale), secondo i criteri dello sviluppo civile ed economico della programmazione;

b) assicurare, mediante l'intervento pubblico, la disponibilità e la destinazione delle aree, attuando un sistema nel quale i proprietari delle aree edificabili vengano a trovarsi in posizione di assoluta indifferenza rispetto alle decisioni dei piani nella destinazione delle aree;

c) facilitare l'accesso dei cittadini alla proprietà della casa;

d) assicurare che le opere di urbanizzazione primaria siano completate contemporaneamente alla costruzione degli edifici;

e) porre a disposizione dei privati e degli enti edilizi aree già attrezzate a prezzi non speculativi;

f) assicurare una elaborazione ed approvazione rapida, coordinata ed imparziale dei piani urbanistici a tutti i livelli;

g) definire un regime di transizione che agevoli la più sollecita attuazione pratica della nuova disciplina, con particolare riguardo alle aree di maggiore interesse.

29. — In relazione all'esigenza di continuare per un altro quindicennio l'intervento di carattere straordinario nel Mezzogiorno, si è reso necessario il rinnovo della Cassa per il Mezzogiorno con la legge 26 giugno 1965, n. 717, che consente:

— l'inquadramento di tale intervento nell'ambito della programmazione nazionale;

— la più precisa qualificazione e specificazione di tale intervento rispetto ai territori e settori nei quali si esplica.

La nuova legge realizza un più efficace coordinamento dell'intervento straordinario con quelli delle Amministrazioni dello Stato e degli Enti locali.

Al programma economico nazionale spetta di stabilire le finalità, le direttive e i criteri dell'intervento sia ordinario sia straordinario nel Mezzogiorno.

Un apposito Comitato, operante nell'ambito del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e presieduto dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, formula piani quinquennali per il coordinamento degli interventi pubblici in attuazione del programma economico nazionale. I piani quinquennali di coordinamento vengono approvati dal CIPE: le direttive dei pia-

ni sono vincolanti per le Amministrazioni statali e gli Enti sottoposti alla loro vigilanza e per la Cassa per il mezzogiorno.

Gli onorevoli Roberti, Manco, Nicosia, Galdo, Sponziello, Almirante, Cruciani, Guarra, Franchi, De Marzio, Delfino e Santagati hanno proposto di sopprimere il paragrafo 26.

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ROBERTI. A me pare che tutta la discussione fin qui fatta sull'ordinamento regionale rischi di diventare astratta, puramente teorica, inutile, dal momento che l'ordinamento regionale non è stato ancora tradotto in realtà.

Sotto certi aspetti acquista valore la posizione assunta dall'onorevole Ingrao in occasione dei precedenti emendamenti: o ci si decide ad affrontare l'ordinamento regionale, ed allora la discussione sull'adattamento della programmazione all'ordinamento regionale, sugli organi regionali, su come risolvere tutte le altre situazioni, acquista un certo contenuto, oppure tutto rimane sul piano di una pura esercitazione verbale, priva di qualsiasi contenuto. Come possiamo discutere quelli che saranno gli adattamenti della programmazione nazionale all'ordinamento regionale, se non sappiamo il modo in cui sarà concretamente attuato detto ordinamento?

Per questo motivo noi ci proponiamo praticamente, mediante la soppressione di questo paragrafo, di trasferire tutto quello che è l'apparato della periferia e degli interessi periferici che riguardano le varie categorie e i centri di decisione periferica nella programmazione attraverso l'apposito istituto, quello sì esistente e valido e che dovrebbe diventare sempre più valido, rappresentato dai comitati regionali della programmazione.

Per questi motivi riconfermiamo l'opportunità della soppressione totale di questo paragrafo 26.

PRESIDENTE. L'emendamento Ingrao interamente sostitutivo del paragrafo 26 è già stato svolto.

Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottonone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta,

Valitutti e Zincone hanno proposto di sostituire il paragrafo 26 con il seguente:

« L'articolazione territoriale del programma sarà assicurata dalla legge che disciplina le procedure e l'iter del programma economico nazionale, dalla nuova legge urbanistica, dalla legge 26 giugno 1965, n. 717, per gli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno e dalla legge 22 luglio 1966, n. 614, interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale ».

ALPINO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questo emendamento insieme con quelli, naturalmente di carattere subordinato, soppressivi allo stesso paragrafo 26.

PRESIDENTE. Ella si riferisce ai due emendamenti di cui ella è primo firmatario e firmati anche dai deputati Alesi, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Carriota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone, il primo tendente a sopprimere al n. 26, primo comma, le parole « dall'ordinamento regionale » ed il secondo soppressivo del secondo e terzo comma dello stesso paragrafo 26.

L'onorevole Alpino ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ALPINO, *Relatore di minoranza*. Il nostro emendamento, che tende a sostituire completamente il paragrafo 26, non è soltanto ispirato dalla nostra generale e pregiudiziale avversione all'istituzione delle regioni a statuto ordinario, ma discende anche da ragioni che sono specifiche al tema della programmazione, in quanto che vediamo nelle regioni addirittura un elemento di antinomia rispetto alla programmazione.

È vero che per ora le regioni non ci sono, ma è altrettanto vero che siamo in attesa di esse, le quali, come ha recentemente confermato l'onorevole ministro del bilancio, dovrebbero essere istituite, almeno dal punto di vista normativo, nel corso o prima del termine di questa legislatura. Non so se lo spirito di dinamismo stimolante dell'onorevole Presidente del Consiglio varrà a realizzare questo risultato e se quindi il Presidente del Consiglio sia pienamente d'accordo su questo piano tat-

tico. In ogni modo ritengo che vi sia una antinomia, perché mentre la programmazione vuol dire ordine, organicità, coordinamento, le regioni, così come le abbiamo viste funzionare, sono l'opposto di tutto questo.

Del resto abbiamo di fronte anche l'esperienza recente. Nel paragrafo 26 si afferma che l'articolazione territoriale del programma sarà assicurata dall'ordinamento regionale; si viene a stabilire così qualcosa di molto diverso, di più importante, di più penetrante e responsabile che non quell'opera di consulenza e di consiglio che può essere assicurata dai già costituiti comitati regionali della programmazione. Si afferma poi, sempre nel paragrafo 26: « L'attuazione dell'ordinamento regionale consentirà un'ampia partecipazione democratica alla formazione del programma »; il che vuol dire che le regioni entreranno come centri decisionali nella redazione del programma; qualcosa quindi di molto diverso dai comitati regionali della programmazione.

Che vi sia una vera e propria antinomia è dimostrato da quanto abbiamo già acquisito con l'esperienza. Le regioni a statuto speciale — in specie la Sicilia — sono venute reclamando loro competenze specifiche in contrapposizione a quanto deliberato al centro in tema di programmazione. Ma vi è di più: l'onorevole ministro Pieraccini ricorderà quanto è stato detto in Commissione bilancio a proposito della mozione del consiglio regionale sardo, nella quale erano espresse direttive e obiettivi che avrebbero davvero mandato a catafascio le direttive e gli obiettivi della programmazione. L'onorevole ministro ricorderà che si arrivava addirittura a chiedere un incremento dell'aumento annuo del reddito per la Sardegna dell'ordine del 13-14 per cento; il che o si traduce in una riduzione generale del reddito per il resto del paese, o addirittura in un aumento febbrile di quello stesso reddito. Si chiedeva inoltre la creazione di una massa di nuovi posti di lavoro, che applicata proporzionalmente al resto del paese, avrebbe fatto venire il capogiro, ove si fossero calcolati gli investimenti necessari.

Il gruppo liberale quindi sostiene che vi è una antinomia. Programmazione vuol dire, infatti, ordine, temperamento, coordinamento, vuol dire riassumere tutte le esigenze in un piano, in un edificio generale. Attribuire invece all'articolazione regionale (per altro non ancora esistente) i compiti della formulazione (anche come centri decisionali) e dell'attuazione del piano mi sembra fuori della realtà.

Vorrei ricordare quanto il collega Bozzi ebbe ad accennare in altra occasione. Le regioni che il centro-sinistra, la maggioranza utilmente pungolata dal gruppo comunista, vuole costituire sono le regioni tradizionali, storiche, con la circoscrizione quale è stata determinata in modo più o meno spontaneo da situazioni lontane nel tempo. Se oggi invece vogliamo attuare quanto di razionale, di coordinato esiste nella programmazione, dovremmo pensare ad aree omogenee, come già si vengono identificando. Ad esempio, il triangolo industriale, che è una unità omogenea con determinati problemi comuni, con una profonda logica in quello che può essere il suo sviluppo si divide fra tre regioni, le quali hanno zone con caratteristiche del tutto diverse. Questo si può anche dire quanto ad obiettivi di sviluppo o alla omogeneità, meglio alla eterogeneità delle regioni depresse del Mezzogiorno, per le quali si vuole intervenire. Si compie quindi opera veramente irrazionale nel dare, sulla base regionale, quello che dovrebbe venire dall'articolazione dell'ordinamento programmatico.

Mi pare infine ingenuo e tale da non dover trovare posto in un programma che vuole essere serio, che vuol disporre realisticamente per l'avvenire, l'accento che, per quanto riguarda le regioni, si dovrà attuare il decentramento della pubblica amministrazione seguendo « il criterio di escludere maggiori oneri per la loro gestione (salve le spese di impianto e generali), assicurando fonti finanziarie soltanto nei limiti del trasferimento di funzioni e di personale dall'amministrazione centrale e dalle amministrazioni locali ».

Ma o queste regioni saranno dei mostriattoli, saranno delle mini-regioni nei confronti delle regioni già create, saranno delle regioni che non avranno nulla, non conteranno nulla, non faranno nulla, oppure esprimere oggi questi concetti rappresenta un'ingenuità paradossale. A parte quelle spese d'impianto, quelle spese generali che non sono ben definite, ma che nelle regioni già costituite rappresentano l'enorme maggioranza delle spese; a parte queste spese, che sono adombrate come capitoli di spesa minimi, pensare che per il resto non vi sarà aumento di spese, rappresenta, come dicevo, un'ingenuità incredibile. Quindi, anche sotto questo riguardo, possiamo rilevare che il costo di questo strumento, che è antitetico al principio della programmazione, è ben lontano (a meno che le istituende regioni non vogliamo considerarle come dei mostriattoli di regioni) da quanto qui si ipotizza.

Per queste ragioni noi abbiamo presentato un emendamento che sostituisce totalmente il paragrafo 26, facendo riferimento ad altri strumenti legislativi e ad altri istituti, senza accennare all'ordinamento regionale, che per ora non esiste, mentre il programma esiste dal 1° gennaio 1966, almeno se non avremo altri « scorrimenti ». In via subordinata, abbiamo presentato un emendamento per sopprimere quanto meno l'accento all'ordinamento regionale; e in via ulteriormente subordinata abbiamo presentato un altro emendamento, che sopprime il secondo e il terzo comma del n. 26.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Alpino, Alesi, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Carriota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto di sopprimere il paragrafo 27.

**TROMBETTA.** Chiedo di svolgere io questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TROMBETTA.** Il paragrafo 27 stabilisce come agiscono le regioni per elaborare e attuare il programma. Senza ripetere quello che ha già detto l'onorevole Alpino sull'azione che le regioni dovrebbero esplicare a titolo di consiglio, di suggerimento in materia di piani a carattere regionale, portando il tutto nell'ambito nazionale, noi ci preoccupiamo soprattutto di quanto, in attesa dell'ordinamento regionale, dovrebbero fare i comitati della programmazione, ai quali si dà con questo paragrafo un potere e una preoccupante capacità di proporre ed anche di attuare piani di carattere regionale, che ci fanno pensare al gravissimo pericolo che si scoli addirittura la materia, invece di raggiungerci quel coordinamento che dovrebbe richiedersi come base per una programmazione economica. Noi abbiamo sempre detto che non siamo contrari ad una programmazione intesa come metodo organico di azione pubblica; anzi, in questo senso l'abbiamo sempre invocata, abbiamo anche saputo riconoscere lacune a questo proposito nei precedenti governi nei quali noi stessi avevamo responsabilità. Ma noi vogliamo discutere il carattere di questa programmazione, perché essa,

secondo il nostro concetto, non deve compromettere la libertà dell'impresa.

Questo era anche lo spirito di quell'emendamento che già abbiamo illustrato, in ordine al quale il relatore, ma più ancora l'onorevole ministro, hanno in un certo senso tranquillizzato le nostre ansie, affermando che il criterio ispiratore di esso è connesso alla programmazione, così come ci viene presentata. Si tratta dell'emendamento inteso a introdurre un richiamo all'economia di mercato in questa programmazione, nella quale si scende in tanti particolari e si attribuiscono tanti poteri, senza mai fare un richiamo a questa impostazione; un richiamo che sia di salvaguardia e di indirizzo alle responsabilità che si mettono in cammino con il provvedimento.

La nostra preoccupazione nasce ed affonda le sue radici proprio in questo capoverso del paragrafo 27: « In attesa dell'attuazione dell'ordinamento regionale, si è ritenuto indispensabile assicurare un concreto contributo degli enti locali e degli organi periferici dello Stato alla elaborazione del programma economico nazionale ». A tal fine si investono di poteri questi comitati regionali, per iniziative sul piano regionale.

Noi siamo molto perplessi e chiediamo quindi la soppressione di questo paragrafo, proprio perché temiamo (abbiamo ragionevolmente timore) che l'azione di questi comitati regionali si sviluppi in assenza di quelle che saranno le regioni; è qualcosa di seriamente preoccupante. Abbiamo già visto, purtroppo, in quali difficoltà si dibattono questi comitati regionali. Io vi posso parlare del nostro, quello che abbiamo in Liguria, che ha già lavorato per mesi e mesi; che, come ha giustamente detto l'onorevole Alpino, ha già speso molto per organizzarsi, per pagare studi, per fare discussioni; e tutto ciò per arrivare alla constatazione che la regione ligure è agli antipodi di una possibilità di geo-economia uniforme e compatta (non parliamo poi del campo portuale, dove addirittura le tre province si mangiano l'una con l'altra).

Alla luce di queste considerazioni nasce quindi spontanea la preoccupazione che siano deviate sul piano politico impostazioni che dovrebbero invece rimanere sul piano squisitamente tecnico e che come tali non possono che avere una valutazione centralizzata; devono subire cioè un giudizio che sarà politico, ma sulla base tecnica di una valutazione di utilità economica che non può venire se non dal centro.

Per queste ragioni proponiamo la soppressione del paragrafo 27.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Roberti, Sponziello, Manco, De Marzio, Almirante, Galdo, Guarra, Cruciani, Franchi, Delfino, Nicosia e Santagati hanno proposto di sostituire il paragrafo 27 con il seguente:

« In attesa dell'attuazione dell'ordinamento regionale, il contributo e la partecipazione democratica degli Enti locali e degli organi e categorie professionali periferiche, alla elaborazione del programma economico nazionale, è assicurato mediante la istituzione, nel territorio corrispondente ad ogni regione a statuto ordinario, di un Comitato regionale per la programmazione economica ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**ROBERTI.** L'emendamento è conseguenziale e coerente con quello precedente. Noi proponevamo la soppressione del paragrafo 26 e viceversa proponiamo (in contrapposizione, e mi dispiace di esserlo, al collega Trombetta) la sopravvivenza del paragrafo 27.

È vero che attraverso i comitati di programmazione regionale si è venuti praticamente a dare un contenuto, per lo meno sul piano dell'organizzazione economica generale, all'organismo regionale, alla entità regione; però la nostra maggiore preoccupazione nella regolamentazione del programma di sviluppo è che questo non sia un programma elaborato al di fuori della realtà e della volontà di quegli stessi che poi saranno chiamati ad eseguirlo. Ci preoccupiamo che non sia un programma imposto da una decisione partitocratica (e talune considerazioni fatte confermano questa nostra preoccupazione, perché si vuole eliminare ad ogni costo la programmazione concertata e si vuol viceversa affidare la programmazione esclusivamente agli organi politici). Ci preoccupiamo di rendere il più possibile partecipi alla elaborazione della programmazione le categorie e gli interessi che dovranno poi attuarlo e forse subirlo. È questo un criterio democratico, come viene definito dallo stesso programma.

Allora, per far sì che tutti gli interessi di periferia e tutti i soggetti periferici di questi interessi economici e sociali possano comunque trovar modo di esplicitare la loro volontà — e nella fase elaborativa e nella fase di attuazione del programma — occorre un'articolazione. Se non avesse luogo questa articolazione, attraverso i comitati regionali per la programma-

zione, bisognerebbe creare dei comitati provinciali, il che sarebbe più macchinoso. Noi non respingeremmo neppure questa soluzione; comunque, una rappresentanza organica, istituzionale e operativa degli interessi periferici nella formazione, elaborazione e attuazione del piano credo sia necessaria.

Eliminerei, invece — e questa è la nostra proposta — tutto quello che si riferisce all'ente regione come tale. Perché? Perché non esiste; non esiste nel diritto positivo. Questa è una norma di legge e si applica quindi in quello che è il terreno concreto del nostro diritto positivo: diventa un po' fiabesco andare a regolare il funzionamento di organi che praticamente non esistono. Potranno essere attuati. In questa legislatura? Non credo, secondo quelli che sono stati i dibattiti politici recenti e di cui abbiamo avuta un'eco poc'anzi nell'intervento dell'onorevole Ingrao. Nella prossima legislatura? Forse. Ma la prossima legislatura creerà un'altra volontà, la volontà di un altro Parlamento, che potrà decidere in un modo o nell'altro. Quindi, mi sembra veramente un fuor d'opera ogni riferimento — su un piano normativo, su un piano legislativo, sia pure nella forma narrativa propria di questo piano — a organismi inesistenti e di cui per ora non si prevede l'attuazione.

Mi sembra utile, invece, che venga confermata la funzione dei comitati regionali per la programmazione.

Quindi, praticamente, il nostro emendamento si limita a condensare l'intero articolo o paragrafo 27 — per usare la terminologia a cui è tanto legato il Presidente della nostra Assemblea — nell'ultimo capoverso, quello in cui si parla dei comitati regionali per la programmazione; e, in attesa dell'attuazione dell'ordinamento regionale — se, come e quando verrà — il contributo e la partecipazione democratica degli enti locali e degli organi e categorie professionali periferiche alla elaborazione del programma economico nazionale sono assicurati mediante l'istituzione (dove? nelle regioni? no!) nel territorio corrispondente ad ogni regione a statuto ordinario (perché questo si può desumere dalla Costituzione) di un comitato regionale per la programmazione economica.

Quindi, il nostro è un emendamento sostitutivo, che però conferma uno dei commi del paragrafo 27.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Laconi, Masciella, Leonardi, Accreman, Barca, Raffaelli, Raucchi, Failla, Lizzero, Scotoni e D'Alema

hanno proposto, al paragrafo 27, di sostituire il secondo comma con il seguente:

« A tale scopo le Regioni provvederanno a redigere i piani regionali nel quadro delle competenze costituzionali loro assegnate ».

L'onorevole Laconi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**LACONI.** Il testo governativo, al paragrafo 27, contiene la seguente frase: « In sede di attuazione del programma economico nazionale, le regioni provvederanno a redigere programmi di intervento nel quadro delle competenze costituzionali loro assegnate ». Il nostro emendamento — tanto per farlo presente anche a quei colleghi che non l'avessero letto — tende a modificare questa frase nel seguente modo: « A tale scopo le regioni provvederanno a redigere i piani regionali nel quadro delle competenze costituzionali loro assegnate ».

Si tratta quindi — e vorrei che così venisse considerata, se siamo d'accordo sulla sostanza — di una modificazione formale, che tende a precisare meglio il concetto. Laddove si parla di generici programmi di intervento (testo governativo), nel mio emendamento si parla di precisi piani regionali di sviluppo. Si tratta quindi di una precisazione. Ma da quali considerazioni è motivata? Credo che essa sia motivata da due ordini di considerazioni: una di carattere tecnico-politico, l'altra di carattere giuridico-costituzionale.

Dal punto di vista tecnico-politico, è noto come oggi tutte le programmazioni sperimentate nei vari paesi abbiano dovuto contenere o prevedere il momento regionale, il momento nel quale il piano economico comincia a fondersi col piano urbanistico, ed hanno dovuto quindi prevedere anche degli organismi, i quali avessero la direzione di queste parti del piano regionale e che avessero anche in differente misura, a seconda degli indirizzi politici seguiti, una certa possibilità di contrattazione con lo Stato.

Ci pare quindi naturale che in Italia, dove la circoscrizione regionale non è qualcosa di fittizio che debba essere inventato per la bisogna e non è neanche qualcosa di puramente economico, ma è una circoscrizione a carattere storico e a carattere politico, si debba fare capo alla regione, si debba prevedere l'articolazione del piano su basi regionali. Questa è la motivazione di carattere tecnico-politico.

Vi è poi una motivazione di carattere giuridico-costituzionale. Non possiamo neanche dimenticare che la nostra Costituzione, il nostro *corpus* costituzionale non solo prevede l'esistenza della regione, ma in determinati casi

indica esplicitamente la strada dei piani regionali di sviluppo. Il caso più esplicito è quello che ricorre nello statuto regionale sardo e che ha dato luogo a quella esperienza sarda che poco fa è stata citata, certo con diverso spirito, dall'onorevole Alpino. Lo statuto sardo prevede un piano organico di rinascita economica e sociale di una regione e pone l'elaborazione e l'attuazione di questo piano sotto la congiunta duplice competenza dello Stato e della regione. Ma questa indicazione, per quanto nello statuto sardo trovi la sua formulazione più chiara ed esplicita, ricorre anche in altri statuti: così ricorre in qualche misura nello statuto del Friuli-Venezia Giulia, in misura sia pure attenuata può essere ritrovata nell'articolo 38 dello statuto siciliano, che si propone cose in gran parte simili. Il concepire quindi un'articolazione regionale del piano che possa essere elaborata e poi attuata con il concorso dello Stato e della regione, ci pare che permetta sia di creare una saldatura più profonda e più intima tra la programmazione e il nostro sistema democratico costituzionale, sia di andare incontro ad esigenze di carattere tecnico, di carattere economico e politico che, come ho detto, si sono presentate a tutti gli Stati quando hanno dovuto inaugurare una vera e propria politica di programmazione.

In questo senso dicevo che la nostra proposta ha un carattere che oserei credere sia più che altro formale, se siamo d'accordo sulla sostanza. Se i cenni a un piano di intervento delle regioni che sono sparsi nel piano e ricorrenti anche nel periodo che ho citato volevano significare una partecipazione delle regioni alla stesura e alla attuazione del piano regionale, il rendere esplicito e chiaro, attraverso una definizione più propria, questo concetto, costituisce un emendamento formale che dovrebbe essere accolto dalla Commissione, dal Governo e dalla maggioranza.

Vi sono dei pericoli in questo? Non posso ignorare che poco fa l'onorevole Alpino ha messo in allarme la Camera agitando lo spauracchio di un caos di rivendicazioni locali che manderebbero in malora ogni prospettiva di programmazione unitaria.

ALPINO, *Relatore di minoranza*. La Camera non si allarma.

LACONI. Non si allarma non soltanto perché ha una dose di scetticismo tale da indurla a disattendere voci di allarme certe volte anche ben più motivate che in questo caso, ma anche per il fatto che conosce il paese e sa benissimo — e anche lei dovrebbe saperlo — che, se vengono talvolta dalle re-

gioni, come in questo caso dalla Sardegna, proposte che possono essere un po' esasperate, un po' eccessive, ciò non dipende dal pericolo che l'istituto in sé presenta. Questo dipende dal fatto che viviamo in un paese profondamente squilibrato nel quale esistono problemi differenziati. Se ella, onorevole Alpino, anziché essere torinese, anziché provenire da quella parte d'Italia che ha colonizzato la Sardegna...

ALPINO, *Relatore di minoranza*. Il fatto è che sono abituato a fare di conto.

LACONI. Tutti siamo abituati a fare quel tanto di conti che è necessario saper fare qui dentro. Per questo non abbiamo sostenuto indiscriminatamente tutte le rivendicazioni della regione, anzi abbiamo riconosciuto in Commissione, come ella ricorderà, che in quella proposta potevano essere contenute richieste massimaliste. Sto parlando anche adesso di richieste talvolta eccessive o non contemperabili con altre.

La verità è che la regione oggi si impone proprio per sottolineare squilibri profondi che in cento anni di storia unitaria italiana non sono stati eliminati. Non v'è niente di strano se oggi da queste regioni, dalle regioni che si trovano in queste condizioni di subordina-zione e di arretratezza, si levano proteste e richieste che possono apparire anche eccessive e esasperate.

Ella, onorevole Alpino, parla di rifare i conti. Anche noi pensiamo che i conti debbano essere rifatti. Non riteniamo affatto che il piano nazionale debba essere la somma di piani regionali o debba essere il risultato delle diverse e contrastanti richieste delle singole regioni. Nessuno di noi lo ha mai affermato, anzi abbiamo sempre sostenuto che le regioni devono avere una loro voce nei piani, ma sta al Governo e soprattutto al Parlamento mediare queste esigenze e trovare una soluzione che possa essere comune. Ma non è possibile trovare questa soluzione togliendo voce alle regioni depresse e mantenendo le cose così come stanno adesso, cioè facendo una programmazione a carattere centralistico che renda più ricche le regioni ricche e più povere le regioni povere. La soluzione può essere trovata soltanto attraverso un procedimento democratico che dia voce e potere alle popolazioni che sono state fino ad ora sacrificate nel grande travaglio dell'unificazione economica e sociale della nazione, cioè permettendo loro di esprimere la loro voce, di esercitare nello Stato e nella società nazionale una certa pressione. Ritengo pertanto che non

vi sia pericolo alcuno nel ribadire a questo punto il concetto di programmazione regionale e nel concepire una competenza specifica della regione nella redazione e nell'attuazione dei piani. Se qualche eccesso vi può essere, se possono sorgere contrasti a causa di una spontanea e comprensibile tendenza di determinate regioni a drammatizzare la propria situazione e ad ignorare la situazione nazionale, le esigenze di altre parti del paese, esistono fin troppo nello Stato centralizzato, negli organi burocratici e politici centrali, nel Governo e nel Parlamento tutti i mezzi necessari per mediare queste tendenze diverse e per realizzare una soluzione unitaria.

Questo, ripeto, per quanto concerne i pericoli, secondo me non esistenti, e gli allarmi, secondo me infondati, che possono essere stati suscitati dalle dichiarazioni dell'onorevole Alpino. Ma un'ultima cosa vorrei dire sui motivi della nostra insistenza sulla tematica delle regioni e dei piani regionali anche dopo che l'emendamento dell'onorevole Ingrao è stato respinto e dopo le dichiarazioni con le quali poco fa l'onorevole Pieraccini ha cercato di chiarire la posizione del Governo sul problema regionale.

L'onorevole Pieraccini (mi scusi) non deve meravigliarsi se c'è una certa insistenza, una certa eccitazione attorno a questo problema da parte nostra, se ha sentito qualche voce levarsi in toni un po' inconsueti.

Proprio in questo momento è stato diffuso dalla stampa un documento del vostro partito nel quale voi incitate i gruppi parlamentari socialisti ad uno sforzo di presenza, di iniziativa, di stimolo perché non un giorno solo vada perduto nella discussione ed approvazione delle leggi programmatiche e perché venga fronteggiato e sventato ogni proposito ostruzionistico delle opposizioni e ogni manovra dilatoria di settori della maggioranza.

Ora qui, se è lecito, io vorrei chiederle; quali sono stati finora gli ostacoli, gli ostruzionismi ai quali avete dovuto far fronte? Tutti ricordiamo che immediatamente dopo l'inizio della legislatura del 1963 ci fu un certo ostruzionismo da parte dei gruppi di destra contro la discussione delle regioni. Ancora però non era costituito il Governo di centro-sinistra. Ma da quando voi siete al governo, quale tentativo avete fatto per riportare il problema della regione al Parlamento e per farlo approvare? Qual è la legge regionale che voi avete presentato e non è stata approvata per le manovre dilatorie poste in essere da qualche parte del Parlamento? Qual è? Siete voi stessi Governo, voi socialisti, legati

dalla solidarietà governativa, che avete rinunciato da allora ad oggi, nonostante le riaffermazioni che avete fatto del programma governativo, a portare il problema davanti al Parlamento.

È troppo comodo che oggi, in un documento di partito, voi per alleggerire le responsabilità di Governo, per coprire le responsabilità della maggioranza riversiate sul Parlamento la responsabilità di quello che voi non avete fatto.

No, onorevole Pieraccini, voi non avete presentato le leggi, voi non avete deciso neanche l'atteggiamento che dovete prendere e quando le leggi si trovavano in Parlamento non le avete sostenute o ne sostenete altre invece di quelle. Non ci venite quindi a dire che il problema delle regioni non verrà risolto, come vi eravate impegnati a risolverlo, entro la fine della legislatura e che le elezioni regionali non si faranno entro tre mesi dalle elezioni politiche per colpa del Parlamento. È evidente che se andiamo avanti di questo passo, di mese in mese sempre minor tempo avrà il Parlamento per discutere ed il problema sarà completamente eliminato dal nostro programma. Ma questo non dipende né dalla scarsa funzionalità del Parlamento, né dalle opposizioni che vi organizzerebbero chissà quali manovre dilatorie: dipende dalla mancanza di volontà politica da parte vostra. Ed è questa carenza che rende vana anche la minaccia che voi fate ai vostri colleghi di maggioranza, ai democristiani. Voi dite che reagireste anche se questi ostacoli venissero dalla democrazia cristiana. Il fatto è però che quando voi vedete che un tema non ha l'assenso della democrazia cristiana, rinunciate a presentarlo in Parlamento. Questo è il fatto! Se da parte nostra, ripeto, vi è stata qualche voce più forte oggi e qualche reazione più accesa su questo tema, ciò dipende dal fatto che voi state tentando la manovra di riversare le responsabilità sopra l'istituto, l'organismo, il corpo parlamentare senza motivo alcuno, in quanto le responsabilità sono unicamente del Governo e della maggioranza di centro-sinistra.

Tornando al mio emendamento, se le cose che io dico non sono infondate, un modo intanto per dimostrarne l'apprezzamento è che l'onorevole Pieraccini accetti l'emendamento ed introduca il concetto di piano regionale nel quadro della programmazione economica.

Non dico che questo sia molto, come non sarebbe stata molto neanche l'approvazione dell'emendamento dell'onorevole Ingrao. Ma il fatto che voi rinunciate anche a queste cose,

il fatto che vi rifiutate di introdurre anche questi modesti elementi di collegamento tra l'istituto regionale avvenire e la programmazione sta a testimoniare che avete nel fondo dell'animo vostro già rinunciato implicitamente anche alla creazione dell'istituto.

Questa la gravità del problema che abbiamo davanti a noi. Io chiedo quindi che venga introdotto il concetto di piano regionale proprio per affermare, nel quadro della programmazione, il solenne impegno della Camera che l'ordinamento regionale sia attuato entro la presente legislatura e possa assumere la piechezza dei suoi poteri anche in ordine alla programmazione economica. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. Gli onorevoli Franzo, Prearo e Armani hanno proposto, al n. 27, quarto comma, dopo le parole: « pubblici poteri a livello regionale », di inserire il seguente periodo:

« La composizione del Comitato regionale sarà integrata con una adeguata rappresentanza dei comuni al di sotto dei 30 mila abitanti ».

L'onorevole Franzo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

FRANZO. Noi non chiediamo naturalmente che tutti i comuni con 30 mila abitanti o al di sotto dei 30 mila abitanti siano inseriti nel comitato regionale della programmazione. Questa nostra richiesta è motivata da questo semplice fatto: ci siamo accorti non da ora che la rappresentanza soprattutto rurale nei comitati regionali non è nient'affatto adeguata a quella che è l'importanza che noi attribuiamo ai comitati regionali della programmazione.

Ritengo pertanto che un emendamento di questo genere, anche se potrebbe essere giudicato non pertinente (in quanto si potrebbe eccepire che il problema dei comitati regionali travalica i limiti di un inserimento nel programma economico di sviluppo) possa essere accettato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Melis e Montanti hanno proposto di sostituire il n. 28 con il seguente:

« 28 — La nuova legislazione in materia urbanistica deve costituire l'indispensabile ed efficace strumento dell'intervento nel territorio, ai fini del conseguimento degli obiettivi dello sviluppo civile ed economico stabiliti dalla programmazione.

La nuova legislazione urbanistica sarà ispirata alle seguenti finalità fondamentali:

a) tutelare i diritti della collettività nazionale e delle comunità locali, rendendo giuridicamente prevalenti gli interessi pubblici e generali su quelli privatistici e particolaristici;

b) prescrivere procedure e norme per la pianificazione dell'assetto territoriale a tutti i livelli (nazionale, regionale, comprensoriale, comunale);

c) assicurare una elaborazione ed approvazione rapida, coordinata ed imparziale dei piani urbanistici a tutti i livelli, nel rispetto dei diritti democratici delle comunità territoriali;

d) assicurare, mediante l'intervento pubblico, la disponibilità delle aree per le destinazioni ed utilizzazioni programmate, attuando un sistema di esproprio obbligatorio delle aree edificatorie, tale da porre i proprietari in posizione di sostanziale indifferenza rispetto alle indicazioni dei piani urbanistici e da avocare alla collettività i plusvalori determinati dallo sviluppo urbano e dalle trasformazioni territoriali;

e) facilitare l'accesso ai cittadini alla proprietà della casa;

f) porre a disposizione dei privati e degli enti operanti nell'edilizia aree a prezzi non speculativi, assicurando che le opere di urbanizzazione siano completate contemporaneamente alla costruzione degli edifici;

g) definire un regime di transizione che renda possibile la graduale e rapida applicazione della nuova disciplina con l'apprestamento dei necessari strumenti amministrativi, impedendo con immediatezza l'aggravamento delle situazioni urbanistiche più pericolose e l'ulteriore deterioramento degli ambienti paesistici, storici ed artistici del paese ».

L'onorevole Melis ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MELIS. Questo emendamento vuole essere lo strumento indispensabile di una azione concreta, lo strumento economico della programmazione intesa come dilatazione armonica della pianificazione urbanistica e territoriale in rapporto ai nuovi equilibri sociali ed economici che si vogliono raggiungere; rappresenta la ribellione alla evoluzione distorta e pigra di una società in cui si mantengono le differenze di gruppi legati egoisticamente ad interessi particolari che tendono a chiudersi entro cittadelle ove non siano ammessi altri gruppi; di una società quindi disarmonica,

che non riesce ad omogeneizzarsi ma lotta perché la separazione fra i gruppi continui e si accentui.

È questo il primo punto fondamentale che l'emendamento vuol considerare per rompere l'equilibrio attuale, palese eredità di società anacronistiche.

La legge urbanistica dovrà quindi essere rivoluzionaria per sua natura: parte integrante della programmazione, come strumento operativo della programmazione economica nell'area sempre più dilatata del territorio, con la negazione dei due termini città-campagna e con il superamento del concetto di città-territorio, ma con l'affermazione del principio della considerazione dell'uomo come elemento integrato della nuova società, attore e non oggetto della sua evoluzione.

L'urbanistica inoltre assomma in sé i caratteri esteriori e visibili della programmazione economica e costituisce la testimonianza del progresso. Sul piano giuridico agisce come incentivo per una più armonica evoluzione ed una rigenerazione della società nel senso della libertà e dell'uguaglianza.

La funzione dell'urbanistica non deve essere considerata come tecnica marginale dello sviluppo, ma come essenza dello sviluppo stesso nelle sue componenti tecniche, socio-economiche, territoriali e, quindi, anche politiche.

L'urbanistica deve essere, ad un tempo, strumento e concretizzazione dei presupposti programmatici, espressione di volontà pianificatrice, moderna e attuale, inequivocabile ed irreversibile nelle sue norme generali, ma sufficientemente aperta a soluzioni particolari che riflettano le caratteristiche multifonmi della popolazione e del territorio della Repubblica e consentano uno sviluppo armonico ed equilibrato della società. Ciò però significa lotta senza quartiere a tutte le forme di egoismi particolaristici e municipalistici che fino ad oggi hanno frenato qualunque tentativo di pianificazione seria e responsabile, non consentendo la vecchia legge del 1942 di sostenere l'evoluzione della società di un paese in espansione.

Soltanto se si potrà considerare la nuova legge urbanistica in questi termini, il nostro paese potrà superare il divario con gli altri paesi evoluti d'Europa e d'America.

La stessa articolazione generale che la nuova legge presuppone in merito alla regolamentazione regionale, comprensoriale e comunale, i cui punti essenziali emergono da questo emendamento, ha il chiaro significato di un adeguamento umano e civile di norme e

principi che nel nostro paese sono ancora teorici e astratti.

Questo emendamento vi dice che in una politica di pianificazione, volta al futuro, non si possono affermare concetti di estremo e mero rigore teorico, vi dice, cioè, che il verticalismo e l'autoritarismo finora adottati in una pianificazione debole e parziale, spesso avulsa dal contesto dei gravi problemi sociali ed economici, hanno fatto il loro tempo e devono essere rigettati da una Assemblea responsabile.

Il principio della flessibilità della legge, della sua articolazione territoriale, della responsabilità, dell'autonomia decisoria della regione e dei comuni, risponde ad un'alta concezione civile, quale si evince dalla politica di programmazione che il paese ha accettato per la sua evoluzione positiva.

In questo emendamento sono chiaramente espressi i punti che fanno della legge uno strumento profondamente democratico e popolare e consentiranno di appagare, in un lungo periodo, ma con equilibrato sviluppo, le istanze popolari che annullano i comparti chiusi che fino ad oggi hanno impedito il processo di omogeneizzazione della società, punti ed aspetti che costituiscono la proiezione pratica ed efficace della programmazione nel campo della strutturazione urbanistica e definiscono le dimensioni operative, rispondendo al più alto concetto di giustizia sociale.

La legge non vuole essere una pura astrazione né un comodo paravento legale per coprire le malefatte presenti passate e future e, praticamente, per restare in tal caso inoperante e vuota di contenuto.

È ben chiaro che tutto ciò tocca il problema di fondo, quello della disciplina del territorio, inteso globalmente, inteso cioè nei suoi termini di agglomerato urbano e di localizzazione produttiva e rurale, all'interno di un sistema nuovo, che consenta un processo di trasformazione organica della società; disciplina che si estende dalla salvaguardia dei centri storici alla protezione paesistica, dagli insediamenti industriali ai centri comunali e residenziali, dal tessuto viario ai servizi. È in questa impostazione che rivendico l'amicizia e la devozione alla memoria di Adriano Olivetti. Ma il tutto è visto secondo i principi di una programmazione pluriennale che sovrintende al processo evolutivo.

Ma ancora l'emendamento puntualizza in modo univoco il problema della lotta alla speculazione edilizia, creando i presupposti dello sviluppo dei centri urbani in cui le esigenze collettive sono anteposte agli interessi pri-

vati, accentuando il principio del diritto alla casa per ogni cittadino, e affronta altresì il problema della contemporanea attrezzatura infrastrutturale.

L'emendamento, infine, mentre reagisce al disordine generato dalla speculazione privata, consente, in termini sufficientemente precisi, sia le possibilità d'iniziativa imprenditoriale, sia una ben definita incidenza popolare sullo sviluppo urbano e territoriale.

Ciò significa quindi che si renderà possibile la rigenerazione delle vecchie città, oggi degradate nel caos urbanistico ed edilizio, si restituisce una funzione primaria ai centri storici, si aprono le vie alla ripresa graduale del suburbio. Ma soprattutto dovranno scomparire i « ghetti » e le assurde e asociali discriminazioni fra quartieri urbani e territoriali, aspetto veramente degradato delle nostre città e della nostra urbanistica. Dobbiamo perciò, per risalire la china, avvalerci delle esperienze che da un ventennio caratterizzano i moderni paesi europei ed extraeuropei, guadagnare il tempo perduto e ricomporre il paese con una disciplina urbanistica di fondo, in cui abbiano la loro libera e giusta posizione le espressioni autonomistiche regionali e locali, perché la nuova legge sia operante e costituisca lo strumento indispensabile per la programmazione.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Pallazolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto di sostituire il n. 28 con il seguente :

« Dovrà essere assicurata una economica e razionale formazione dei nuovi insediamenti nel quadro di una generale sistemazione del territorio nazionale attraverso una nuova legislazione urbanistica.

La nuova disciplina urbanistica, intesa a promuovere la libertà dell'uomo, dovrà tendere a :

a) disciplinare e coordinare i programmi e i piani urbanistici a qualsiasi livello siano disposti;

b) a creare l'indifferenza dei proprietari rispetto alle scelte urbanistiche operate dai piani senza annullare la proprietà privata del-

le aree fabbricabili e la libera iniziativa edilizia;

c) sollevare i comuni della massima parte delle spese di urbanizzazione;

d) sollecitare l'iniziativa privata a realizzare complessi edilizi più rispondenti ai più moderni principi urbanistici ».

**ALPINO, Relatore di minoranza.** Chiedo di svolgere io questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ALPINO, Relatore di minoranza.** L'emendamento tende a sostituire con una diversa formulazione e una diversa articolazione il paragrafo 28, in ossequio e secondo le direttive del progetto di legge urbanistica che il nostro gruppo ha presentato. Chiunque può vedere che non c'è una gran differenza fra l'articolazione del n. 28 così come è esposto nel testo del programma approvato dalla Commissione e il nostro; ma vi sono delle differenze di formulazione, delle differenze di parole le quali in fondo vengono a stabilire una diversa volontà politica o comunque a stabilire una maggiore esattezza di fronte a possibili sconfinamenti, che noi temiamo, dalle direttive esposte nel programma.

Per esempio, al punto b) del n. 28 del programma si dice che si deve « assicurare, mediante l'intervento pubblico, la disponibilità e la destinazione delle aree, attuando un sistema nel quale i proprietari delle aree edificabili vengano a trovarsi in posizione di assoluta indifferenza rispetto alle decisioni dei piani nella destinazione delle aree ». Ora qui non è detto come possano venirsi a trovare in posizione di indifferenza e noi pensiamo che sia sempre viva la minaccia (almeno è tale secondo noi) dell'esproprio generalizzato che mette tutti sul piano di indifferenza perché tutti quanti vengono espropriati. Ecco perché formuliamo diversamente la direttiva, che è ispirata al medesimo principio, dicendo che si deve « creare l'indifferenza dei proprietari rispetto alle scelte urbanistiche operate dai piani senza annullare la proprietà privata delle aree fabbricabili e la libera iniziativa edilizia ».

Noi pensiamo che vi siano sistemi diversi da quello dell'esproprio generalizzato e in proposito (mi dispiace di non veder presente l'onorevole Aurelio Curti) vorrei rilevare che c'è una vecchia proposta di legge Curti dell'altra legislatura, sottoscritta da diversi altri deputati democristiani, fra cui lo stesso onorevole La Pira, che questa indifferenza cercava di realizzare mediante le cosiddette car-

telle edilizie, cioè con l'attribuzione d'una determinata capacità di fabbricabilità a tutte le aree di un determinato comprensorio, la quale capacità di fabbricabilità poteva essere alienata da coloro i quali fossero soggetti a esproprio, a vincoli o comunque ad altre misure che potessero diminuire il valore e l'utilità delle aree medesime. Questo è un esempio.

Così c'è un altro punto, il *d*) del n. 28, che dice: « assicurare che le opere di urbanizzazione primaria siano completate contemporaneamente alla costruzione degli edifici ». Noi riteniamo più comprensiva e più elastica la definizione del punto *c*) del nostro testo per cui si debbono « sollevare i comuni dalla massima parte delle spese di urbanizzazione », senza bisogno di vincolare la cosa al fatto che sia precedente o contemporanea alla costruzione. Anzi l'ideale sarebbe che fosse addirittura precedente.

In sostanza, ripeto, la nostra formulazione è intesa soprattutto ad evitare alcune pericolose interpretazioni che potrebbero essere consentite dal testo che vogliamo emendare.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Roberti, Guarra, Franchi, Delfino, Santagati, Cruciani, Abelli, Servello, De Marzio e Turchi hanno proposto di sostituire il n. 28 con il seguente:

« La programmazione economica vede nel rinnovamento della legislazione urbanistica uno dei più efficaci strumenti per la sua organizzazione.

La nuova disciplina, sulle orme della vigente legge 17 agosto 1942, n. 1140, affermerà:

1) la prevalenza dell'interesse pubblico e quello dei singoli in una visione organica dei limiti e della funzione sociale della proprietà, da attuarsi non con espropri confiscatori, ma attraverso una serie di controlli pubblici sull'attività dei privati;

2) lo stato d'indifferenza dei possessori di aree edificabili dinanzi alle scelte dei piani regolatori, da attuarsi attraverso l'istituto del « comparto urbanistico » che ripartisce equamente sui partecipanti gli oneri ed i vantaggi dell'urbanizzazione;

3) l'ordinato sviluppo del paese attraverso un nuovo assetto territoriale in cui le scelte urbanistiche a tutti i livelli (piano nazionale, piani regionali, piani comprensoriali, piani comunali) siano determinati oltre che da interessi di carattere economico sociale, dalla difesa decisa del paesaggio e delle bellezze artistiche e monumentali (difesa delle coste, dei parchi nazionali, dei centri storici);

4) l'emanazione di norme che incidendo sul contenuto della licenza di fabbricazione

pongono ordine nel campo dei poteri della proprietà urbana, in ordine alla *ius aedificandi* inquadrando lo stesso in una visione pubblicistica ».

**GUARRA.** Chiedo di svolgere io questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GUARRA.** Un recente disegno di legge del Governo ha come titolo: « Modificazioni e integrazioni alla legge 17 agosto 1942 ». Dopo vent'anni (l'onorevole Todros sorride a questa mia affermazione perché sa quanto sia fondata), dopo vent'anni di vuoto legislativo in materia, c'è voluto un ministro socialista per avere il coraggio di affermare che la legge urbanistica del 1942 è ancor oggi valida, che i principi informativi della legge del 1942 sono validi e che bastano soltanto delle modifiche e delle integrazioni per renderli operanti.

Quale è il punto fondamentale della polemica urbanistica che si va svolgendo in Italia da alcuni anni a questa parte? Il problema della pubblicizzazione delle aree edilizie si pone come problema di attuazione del regime pubblicistico delle aree edificabili attraverso un esproprio generalizzato, sottraendo cioè la proprietà del suolo ai privati e trasferendola allo Stato, oppure imponendo alla proprietà privata una serie di vincoli da parte dello Stato?

Il problema fondamentale è proprio questo: stabilire se per pubblicizzare il regime delle aree, cioè per riaffermare l'autorità dello Stato nel settore urbanistico, bisogna necessariamente ricorrere all'esproprio nei confronti dei proprietari delle aree. Ritengo che soltanto uno Stato in crisi, uno Stato che non abbia autorità, possa affermare che per porre ordine nelle cose dell'urbanistica debba per forza diventare esso il proprietario delle aree.

Basta una serie di controlli pubblici dettati dai piani regolatori a tutti i livelli (piani nazionali, regionali, comprensoriali, comunali) e una autorità che faccia rispettare le indicazioni dei piani per raggiungere il fine della prevalenza dell'interesse pubblico nei confronti dell'interesse privato.

Lo stato di indifferenza dei proprietari delle aree nei confronti delle destinazioni di piano regolatore non si raggiunge soltanto attraverso l'esproprio generalizzato, ma si può raggiungere benissimo attraverso l'istituto del comparto urbanistico.

Non starò a ricordare che l'istituto del comparto urbanistico non è una nostra tro-

vata, non è una trovata dell'opposizione di destra, della proposta presentata dal Movimento sociale italiano prima e successivamente dal gruppo liberale; il comparto urbanistico fu fatto proprio dall'INU, in un codice dell'urbanistica che questo istituto elaborò, se non vado errato, nell'ottobre del 1960 ed è stato abbandonato soltanto quando una parte del mondo cattolico, ed in particolare l'onorevole Sullo, ritennero di dovere instaurare nel nostro paese, per il settore dell'urbanistica, il principio dell'esproprio generalizzato obbligatorio. I marxisti, che non erano arrivati a tanto, abbandonarono allora il principio del comparto per tuffarsi su quello dell'esproprio generalizzato obbligatorio ed usarlo come arma di rottura nei confronti della società.

Ecco perché noi riaffermiamo che l'interesse pubblico può prevalere nei confronti dell'interesse privato nel settore urbanistico, senza bisogno di ricorrere a quest'arma tipicamente marxista, qual è l'esproprio generalizzato.

Per quanto attiene poi, onorevole ministro, alla riaffermazione dei principi attinenti alla necessità di un piano nazionale, di piani regionali, comprensoriali e comunali, noi riteniamo che questi non debbano essere rivolti soltanto a tutelare degli interessi sociali od economici, ma debbono anche essere ispirati ad una decisa difesa del paesaggio, soprattutto in ordine alla difesa delle coste, dei parchi nazionali, dei centri storici, cioè delle nostre bellezze artistiche e monumentali.

Per quanto riguarda il disordine urbanistico attualmente esistente nel nostro paese, bisogna guardare con particolare attenzione alla natura giuridica della licenza di costruzione. Fino ad oggi questa licenza è stata ritenuta una autorizzazione amministrativa, cioè la rimozione di limiti ad un potere proprio del diritto di proprietà del suolo edificatorio. Riteniamo invece che basti considerare questa licenza di costruzione non una autorizzazione, bensì una concessione; lo *ius aedificandi* non è proprio della proprietà del suolo urbano, ma appartiene allo Stato, il quale lo trasferisce ai privati nella misura stabilita dai piani regolatori sia generali, sia particolari. In questo modo l'interesse pubblico avrà piena prevalenza sull'interesse privato senza scalfire il diritto di proprietà, anzi riconoscendo al diritto di proprietà una funzione sociale.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Todros, Busetto, Barca, Leonardi, Maschiella, Natoli, Caprara, Giancarlo Ferri, D'Alema e Raucci han-

no proposto, al n. 28, di sostituire il secondo comma con il seguente:

« La nuova disciplina urbanistica deve ispirarsi alle seguenti finalità fondamentali:

a) realizzare un regime pubblicistico del mercato delle aree fabbricabili, per:

— permettere la sistemazione generale del territorio secondo l'interesse pubblico per attuare gli obiettivi del programma economico;

— rendere assolutamente indifferenti i proprietari di aree rispetto alle decisioni di uso del territorio, sui tempi e modi di attuazione degli interventi su esso previsti;

— attuare la pianificazione urbanistica a livello nazionale, regionale, comprensoriale e comunque attraverso un processo democratico che assicuri agli enti elettivi funzioni di direzione e controllo dello sviluppo dell'assetto del territorio, attraverso l'autonomia reale articolata e interdipendente;

b) avocare alla collettività tutte le plusvalenze determinate dallo sviluppo, eliminando la rendita fondiaria e creare un meccanismo di utilizzazione che eviti la formazione di nuove rendite attraverso:

— l'esproprio generalizzato da parte degli Enti pubblici di tutte le aree necessarie alla espansione ed alla trasformazione degli insediamenti secondo i tempi determinati dalle fasi di attuazione dei piani;

— l'esproprio generalizzato di tutte le aree (argini, golene, ecc.) la cui sistemazione e destinazione inerisce direttamente al regime delle acque e alla difesa del suolo;

— definizione di un indennizzo di esproprio a valore agricolo corretto con la rendita differenziata di posizione;

— utilizzazione delle aree espropriate ed urbanizzate con cessione del diritto di superficie a privati ed Enti che intendano costruire, convenzionando i canoni d'affitto ed i prezzi di vendita;

c) definire che lo strumento per l'edificazione è esclusivamente il piano particolareggiato;

d) porre a disposizione di privati ed Enti pubblici aree urbanizzate a prezzi di costo onde permettere una politica edilizia della casa come servizio sociale a buon costo;

e) fissare norme cornice per l'adozione di piani regolatori regionali comprensoriali e comunali del territorio che garantiscano una visione unitaria delle grandi linee dell'assetto e della valorizzazione del territorio, in relazione ai problemi della difesa del suolo, della sistemazione delle acque, della definizione

delle zone di insediamento urbano, di sviluppo industriale, di valorizzazione turistica e paesistica e di specializzazione agraria;

f) prevedere misure transitorie per il periodo necessario alla formazione delle leggi urbanistiche regionali, ed alla redazione dei piani per:

- ridimensionare e riqualificare i piani urbanistici vigenti o in corso di studio;

- coordinare tutti i piani di settore in corso di attuazione;

- stabilire tempi d'attuazione dei piani settoriali reggendo gli aspetti in contrasto con l'assetto territoriale previsto dal programma di sviluppo;

- estendere i piani di zona per l'edilizia economica e popolare (legge 167) a tutte le zone di accelerata urbanizzazione;

- allargare i piani di zona agli insediamenti industriali;

g) avviare immediatamente la realizzazione della struttura proprietaria prevista, mediante norme transitorie che permettono l'applicazione del meccanismo di esproprio, nelle aree metropolitane, nei comprensori intercomunali, nelle aree di sviluppo turistico ed industriale ».

L'onorevole Todros ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TODROS. Un attento esame del paragrafo 28, laddove sono definite le finalità fondamentali che dovrebbero ispirare la nuova disciplina urbanistica, ci lascia profondamente perplessi.

Siamo tutti consapevoli che l'articolazione territoriale del programma dovrebbe essere basata essenzialmente sull'ordinamento regionale e sulla riforma urbanistica. Ma, elemento contraddittorio e grave, non si è mai avuta da parte del Governo e della maggioranza una impostazione chiara che non lasciasse dubbi sulla reale volontà del Governo di affrontare, attraverso la riforma urbanistica, i reali problemi aperti nel paese nell'ultimo decennio di sviluppo diretto dalle forze private.

Abbiamo addirittura fatto un passo indietro rispetto a tutte le posizioni che gradualmente nel tempo si sono verificate all'interno della stessa maggioranza. Ricordiamo tutti la rottura dell'accordo della Camilliccia, per i contrasti sui contenuti della riforma urbanistica. I partiti della maggioranza avevano approfondito e si erano scontrati sui contenuti della riforma. Ora la maggioranza abbandona il discorso sui contenuti, che sono indicati dal programma in modo tale

da rivelare chiaramente la loro insufficienza a puntualizzare una posizione chiara sulla materia; ma siamo arrivati addirittura a mettere in dubbio, dopo tutte le rinunzie sui contenuti, che la riforma urbanistica possa essere un momento fondamentale dell'attuazione territoriale del programma.

Per avere conferma di ciò, onorevole Pieraccini, è sufficiente esaminare le modifiche, diverse e successive che durante l'iter del piano (per parlare solo di esso) ha subito, in questi ultimi mesi, il paragrafo 28. Nella prima bozza di programma da lei presentata la materia urbanistica era affrontata da una parte, al paragrafo 28, con l'indicazione delle finalità della nuova legge e dall'altra, al capitolo XVII, con l'indicazione di tutta una serie di dettagli che dovevano costituire la base fondamentale sulla quale legiferare in questo settore.

L'azione coordinata di una parte della maggioranza e nostra ha fatto sì che il capitolo XVII fosse completamente eliminato dalla bozza pervenuta all'esame della Commissione bilancio, ma nello stesso tempo, sia noi sia quella parte della maggioranza (la relazione dell'onorevole Carra in proposito è molto chiara, la ove chiedeva modifiche sostanziali al capitolo III) insistevamo perché al paragrafo 8 del capitolo III fossero puntualizzate in modo diverso le finalità della riforma urbanistica.

Quando la discussione si è aperta nella V Commissione (Bilancio), abbiamo ripresentato alcuni emendamenti ed abbiamo insistito per la loro approvazione, ottenendo un parziale successo che tuttavia non riteniamo soddisfacente, poiché l'introduzione dei primi due commi, a) e b), al paragrafo 28, non completa la materia e lascia invariati gli altri commi che nulla hanno a che fare (ella, onorevole Pieraccini, è stato anche ministro dei lavori pubblici) con le finalità della legge urbanistica. È possibile che la Camera debba approvare un documento in cui, laddove si parla delle finalità della legge urbanistica, si dice: « facilitare l'accesso dei cittadini alla proprietà della casa »? Che senso ha parlare delle finalità di una riforma così importante, facendo riferimento a considerazioni patrimoniali sul titolo di proprietà della casa, e non già alla localizzazione della casa nell'ambito di un assetto territoriale ordinato (la casa come bene sociale, il rapporto tra abitazione, lavoro e infrastrutture)?

Oppure che senso ha indicare al punto f): « assicurare una elaborazione ed approvazione rapida, coordinata ed imparziale, dei piani

urbanistici a tutti i livelli», anziché affrontare i problemi che sono all'origine dell'attuale insoddisfazione nell'*iter* di approvazione dei piani? Mi riferisco a tutto il problema legato al regime pubblicistico delle aree, al problema legato alla rendita urbana.

Eppure, onorevole Pieraccini, l'onorevole Moro, nella sua esposizione davanti alle Camere, ha parlato di regime pubblicistico delle aree, ha parlato di riduzione della rendita nei limiti possibili. Perché tutto questo scompare dal paragrafo 28? Grave, poi, ciò si manifesta se si considera che tutto questo scompare dal paragrafo 28 nel momento in cui viene dato l'annuncio che il Consiglio dei ministri ha approvato la riforma urbanistica e si accinge — speriamo presto — a presentarla alle Camere. Questo che cosa ci porta a considerare, nel momento in cui discutiamo il programma? Se il Governo non accetta quegli emendamenti informativi ad alcuni dei suoi punti programmatici, vuol dire che quella riforma approvata dal Consiglio dei ministri e che noi ancora non conosciamo, è una ulteriore rinuncia al programma che il Governo aveva annunciato e che noi ritenevamo già insufficiente.

Per questo noi insistiamo sull'emendamento sostitutivo del n. 28 del capitolo III. In esso abbiamo individuato tutta una serie di principi che ormai sono acquisiti e non solo da un forte schieramento di forze politiche. Basti considerare la relazione che, a nome della IX Commissione, ha steso l'onorevole Carra, per accorgersi come egli abbia accettato una parte fondamentale della impostazione riportata nei nostri emendamenti, e che non è contenuta nel piano così come ci viene proposto.

Il nostro emendamento contiene tutta una serie di misure che mi esimo dall'illustrare, perché in parte sono state oggi già illustrate anche dall'onorevole Melis, della maggioranza; misure che, per il resto, rappresentano argomenti ormai acquisiti nel dibattito parlamentare al punto tale che non occorre spendere molte parole, sia per quanto riguarda le misure per una politica di piano a tempi lunghi, sia per quanto concerne le misure transitorie a tempi brevi.

È evidente, signor ministro, che, qualora la maggioranza, come ha fatto finora, respingesse il nostro emendamento al paragrafo 28 del capitolo III, con ciò stesso riconfermerebbe al paese, nel momento in cui il Governo si accinge a presentare il disegno di legge sulla riforma urbanistica, il carattere rinunciatario della riforma e la mancata volontà di intervenire in questo che è uno dei punti fon-

damentali da attuare perché l'assetto territoriale corrisponda alle finalità e agli obiettivi della programmazione.

ANDERLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Solo poche parole per esprimere il più rapidamente possibile il mio punto di vista sul complesso dei problemi sollevati dall'emendamento Ingrao, interamente sostitutivo del paragrafo 26, e dall'altro del collega Laconi sostitutivo del secondo comma del paragrafo 27.

La questione mi pare che abbia un significato così impegnativo da giustificare il mio intervento per cercare di dirimere almeno alcune delle questioni che sono sorte.

Siamo già al di qua, signor Presidente, onorevole ministro, del problema posto dal primo emendamento del gruppo comunista su questa materia, cioè la questione della scadenza per l'attuazione delle regioni entro l'attuale legislatura.

È certo che chi avesse sentito il dibattito che si è svolto un'ora fa circa in quest'aula (l'onorevole Curti regionalista, il ministro Pieraccini ancor più regionalista e l'onorevole Ingrao ultraregionalista) e poi considerasse che, invece, queste professioni di regionalismo ci trovano fermi (gennaio 1967) alle stesse posizioni che avevamo nel novembre del 1962 (più di quattro anni fa) avrebbe da trarre qualche conclusione pessimistica sul significato che assumono le nostre discussioni in Assemblea (una specie di accademia).

Se poi si pensa che dietro i quattro anni (dal 1962 ad oggi) stanno gli altri 15 anni (dal 1948, dalla entrata in vigore della Carta costituzionale), ci si rende conto come tutte le diffidenze siano giustificate in questo campo e come la impossibilità in cui si è trovato il ministro di accettare l'emendamento Laconi in realtà nasconda una ulteriore volontà dilazionatrice del problema.

Mi è venuto da fare in questi giorni un certo paragone fra la situazione nella quale ci troviamo a proposito di questi problemi ed una notissima novella trecentesca. La voglio ricordare anche perché è una novella che è stata scritta a Firenze, onorevole ministro del bilancio, e forse ella la conosce meglio di me. Una novella della « nona giornata » del *Decamerone* (niente di boccaccesco, non c'è da spaventarsi). È la famosa novella del ponte all'oca dove il Boccaccio racconta come una certa mula fosse estremamente spedita nel camminare, ma che cominciasse a trovare ostacoli e difficoltà a mano a mano che

si avvicinava al cosiddetto ponte all'oca. Quando poi si trattava di attraversare il ponte le difficoltà diventavano insormontabili.

Se non ricordo male, in quella novella ci vollero molte e molte bastonate da parte del contadino proprietario della mula perché la bestia finalmente attraversasse il famoso ponte. Io non so quanti colpi (non dico bastonate), quante spinte siano ancora necessarie perché lo schieramento regionalista (che pure evidentemente c'è in quest'aula) riesca a far passare questa benedetta mula sul ponte all'oca e le regioni diventino una realtà nel nostro paese.

Ma dicevo che, con gli emendamenti Ingrao e Laconi sopra ricordati, siamo purtroppo al di qua di questi problemi. Mi pare che qui si pongano invece soprattutto problemi relativi alla collocazione delle regioni (le faremo nel 1969, nel 1970, le faremo!) nel quadro della programmazione.

Tutti abbiamo sentito poco fa il collega Alpino prospettarci in termini di caos la situazione che nascerebbe in Italia se si desse vita alle regioni a statuto ordinario e ad esse venissero concessi poteri reali in tema di programmazione economica.

Ho l'impressione, signor ministro, che le preoccupazioni del collega Alpino, se non sue personali, siano per lo meno di una parte notevole dei membri del Governo e forse anche di qualcuno degli uomini che gli è particolarmente vicino, perché ogni qual volta (anche oggi) che allo stesso suo Ministero vengono posti problemi del raccordo, ad esempio, tra i comitati regionali della programmazione e il piano economico generale, purtroppo la soluzione che si è adottata, anche da parte sua, signor ministro, non è stata nel senso, ad esempio, di fare dei comitati regionali della programmazione una specie d'esperimento pre-regionale. Al contrario, è quella di fare, dei comitati regionali per la programmazione, delle diramazioni — mi sia consentito l'aggettivo — burocratiche, in molti casi, del Ministero del bilancio; il che è tutt'altra cosa rispetto a quello che si vorrebbe, rispetto all'orientamento che pure a parole viene molto spesso prospettato.

Se si pensa, per esempio, che i comitati regionali per la programmazione sono autorizzati non a redigere piani regionali (e bada che alcuni di questi comitati avevano già il loro piano; il comitato umbro, per esempio, aveva già il suo piano), ma sono autorizzati a redigere schemi di sviluppo, si ha l'impressione di essere ritornati perlomeno una quindicina di anni addietro, quando l'onore-

vole Vanoni parlò per la prima volta di uno schema generale di sviluppo, rifiutando però l'uso di parole più impegnative quali « programmazione » o « pianificazione generale ».

Non è vero che verrebbe il caos dalla nascita delle regioni a statuto ordinario; non è vero, perché il caos c'è già oggi. Chiunque di voi abbia un minimo di esperienza di quel che accadde negli uffici regionali, sa dei conflitti di competenza tra i vari uffici periferici dei diversi ministeri, della impossibilità in cui ci si trova di un coordinamento effettivo degli stessi uffici periferici. Non si può certo pensare al prefetto come coordinatore; e se i comitati regionali sono scaduti a tal punto nella valutazione che di essi si fa e nei poteri che sono stati — o meglio, che non sono stati — loro affidati, non riusciranno neppure essi a svolgere il lavoro di coordinamento.

Creare le regioni significa costituire questo ente intermedio (l'onorevole Ingrao lo dice nel suo emendamento e a me pare perfettamente giusto) capace veramente di superare i municipalismi disgregatori, le posizioni corporative, e di costituire, proprio per l'ufficio centrale per la programmazione, quegli interlocutori validi di cui anche l'onorevole La Malfa, quando era ministro del bilancio, ebbe occasione di parlare ripetutamente. E interlocutori validi non sono quelli che sono sempre disposti a dire di sì o che devono per ragioni istituzionali o magari di finanziamento necessariamente dire di sì. Interlocutori validi sono quelli che sanno prospettare in termini realistici e obiettivi le esigenze reali delle zone del paese che essi rappresentano, in una dialettica costruttiva con il centro decisionale della pianificazione.

Vale la pena di ricordare a questo punto che, forse, la definizione migliore del rapporto centro-periferia nella programmazione può essere data addirittura da un verso dantesco: « dal centro al cerchio e sì dal cerchio al centro ». Questa, del resto, era l'opinione che l'allora partito socialista italiano ebbe occasione di esprimere più volte in documenti ufficiali che non starò qui a ricordare: le regioni all'origine della programmazione, come gli unici organismi capaci di rappresentare democraticamente queste varie zone del tessuto nazionale nella loro profonda diversità, e le regioni come organi terminali, esecutivi, perlomeno di una parte, della programmazione centralmente decisa e qualificata.

Ho voluto ricordare brevemente queste cose anche perché, signor ministro, nella replica che si accinge a fare, vorrei che ella trovasse la maniera di darmi una qualche as-

sicurazione sulla vita dei comitati regionali per la programmazione. So che alcuni di essi — cito quello umbro, ma probabilmente potrei citare anche quello lombardo — si trovano in una situazione estremamente difficile. Quello umbro aveva preparato già quattro anni fa un piano regionale di sviluppo economico per la regione, che oggi è costretto a ridimensionare, a ritagliare, a fare entrare in qualche modo negli schemi della programmazione generale, senza aver avuto alcuna possibilità di influenzare realisticamente le cose che direttamente riguardavano la regione e alcune idee molto precise che si avevano sulle possibilità di sviluppo che essa regione ha.

Vorrei ricordare all'onorevole Alpino che non si trattava di cifre cervelotiche di investimento, che, portate a parametro del piano nazionale avrebbero provocato chi sa quale situazione abnorme o comunque determinato una situazione alla quale non si poteva fare fronte; si trattava di indicazioni molto concrete e realistiche, prese nel vivo della discussione sui problemi reali della regione e, tra l'altro, da uno schieramento di forze che comprendeva unitariamente da una parte la democrazia cristiana e arrivava perfino al partito comunista.

Oggi molti di questi organismi regionali vivacchiano in modo stentato, non hanno alcun potere reale di intervento, probabilmente rischiano di sovrapporsi come ulteriore struttura burocratica alle burocrazie già esistenti. Un destino — si badi — che potrebbe toccare anche alle regioni, se al momento in cui le istituivamo non le facessimo effettivi strumenti di decentramento di poteri democratici, ma ci accingessimo a fare, come mi pare taluno si possa accingere a fare, un ulteriore elemento di crescita di una stratificazione burocratica che a nulla servirebbe e finirebbe davvero col complicare le cose.

Non era certamente questo lo spirito con il quale l'ordinamento regionale fu delineato dai costituenti; non è certamente questo lo spirito che anima tutti coloro che credono veramente che in un mondo moderno non si possa non dare un colpo di piccone a questa struttura centralista e burocratica dello Stato che abbiamo ereditato dai Savoia o, se volete, da Napoleone, perché solo lungo questa strada è possibile dare vita a una democrazia veramente efficiente e consapevole delle sue responsabilità.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati ai paragrafi 26, 27 e 28 ?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. La programmazione, così come viene impostata ed indicata dal testo del programma di sviluppo economico, si basa sul principio dell'istituzione delle regioni. Questo resta, d'altra parte, impegno del Governo e della maggioranza. Di conseguenza, non possiamo che essere contrari all'emendamento Roberti soppressivo del paragrafo 26. Per quanto riguarda l'emendamento sostitutivo Ingrao, noi siamo contrari poiché si tratta di un testo che non dice niente di più o di meglio rispetto al testo formulato dai relatori ed approvato dalla maggioranza della Commissione bilancio. Se si vuole, c'è un'articolazione più ampia, che il testo unificato ha rifiutato proprio su sollecitazione di varie parti del Parlamento. Lo respingiamo anche perché manca in esso quel richiamo al rigoroso criterio di economicità nella istituzione e nella gestione delle regioni che si inquadra in tutta la logica della programmazione e che invece viene con puntualità richiamato nell'ultimo comma del paragrafo 26.

Contrari, naturalmente per ragioni opposte, agli emendamenti Alesi e Alpino al paragrafo 26 e al paragrafo 27. Questi emendamenti dei colleghi liberali obbediscono a una ispirazione tutt'affatto contraria a quella del piano di sviluppo economico, o a una concezione centralizzata dello Stato.

Nella riaffermazione regionalistica che si contiene nel piano — voglio rispondere polemicamente, *en glissant*, al collega Alpino — la maggioranza non è certamente pungolata dal gruppo comunista. Essa crede, per una comune, ideale convergenza nel principio autonomistico e regionalistico, che questo principio debba essere riversato coerentemente nella politica di programmazione.

Per quanto riguarda l'emendamento Roberti al paragrafo 27, noi siamo contrari perché il testo governativo meglio definisce i compiti, le funzioni e le attribuzioni dei comitati regionali per la programmazione che sono oggi il ponte del raccordo regione-programmazione nazionale, in attesa della istituzione delle regioni.

Per quanto riguarda l'emendamento Laconi, sostitutivo del secondo comma del paragrafo 27, debbo dire che la Commissione non condivide le preoccupazioni di natura tecnico-politico e addirittura costituzionale presentate dal collega Laconi. La dizione che egli ha proposto, a nostro giudizio, è più insufficiente e più inadeguata di quella contenuta nel testo, anzitutto perché l'emendamento proposto inizia con l'espressione « a

tale scopo », laddove il testo che noi difendiamo dice: « In sede di attuazione del programma economico nazionale », stabilendo cioè i due tempi dell'accordo regioni-organismi politici centrali del piano, la fase della elaborazione e la fase dell'attuazione.

Per quanto, poi, riguarda la dizione « piani regionali » che si contrappone all'altra, sulla quale lungamente si è riflettuto, di « programmi di intervento », credo che si tratti di una distinzione meramente formale, perché la dizione « programmi di intervento » è più ampia e comprende e non esclude quella di « piani regionali ».

Circa l'emendamento Franzo, aggiuntivo al quarto comma del paragrafo 27, credo che si possa trattare, più che di un emendamento vero e proprio, di una raccomandazione al ministro del bilancio, perché sulla base dell'esperienza possa modificare ed ampliare i comitati regionali per la programmazione, tenendo conto anche delle esigenze dei piccoli e medi comuni rurali.

In relazione agli emendamenti presentati al paragrafo 28, che concernono l'urbanistica, mi limiterò ad osservare che nel piano si è voluto affermare, con una dizione semplice ma chiara, che l'urbanistica è uno strumento essenziale di intervento nella politica di piano per garantire uno sviluppo equilibrato nel territorio e un altrettanto equilibrato insediamento industriale. Fatta questa affermazione di fondo e di principio nel piano, il testo unificato si è limitato ad indicare alcune finalità di carattere generale, rinviando poi la puntualizzazione, la definizione e l'articolazione alla legge urbanistica. In quella sede e in quella occasione, ormai imminente perché il disegno di legge per la riforma urbanistica è stato già approvato dal Consiglio dei ministri, sarà possibile confrontare le varie posizioni, che del resto emergono chiaramente dagli emendamenti presentati, e cioè la posizione comunista, quella liberale e quella « missina ».

Credo, pertanto, che quanto è stato affermato sia sufficiente per aprire la prospettiva di una rigorosa riforma urbanistica, per collegare sul piano dei principi la politica di piano all'urbanistica. Vorrei solo osservare all'onorevole Todros che non ritengo affatto che sia incompatibile con il paragrafo 28 quel richiamo alla dimensione umana dell'urbanistica e quindi all'esigenza di facilitare l'accesso del cittadino alla casa. In tutta l'impostazione del piano abbiamo voluto mantenere questo carattere aperto alle esigenze di civiltà e di sviluppo economico. È un pro-

blema questo che, anche se a stretto rigore di logica non può essere concepito in questa sede, vedremo meglio in sede di riforma urbanistica, tenendo presente che l'accesso del cittadino alla casa è, in fondo, una rivendicazione non solo di progresso ma anche di civiltà.

Per queste considerazioni, la Commissione è contraria a tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Il Governo concorda con le considerazioni espresse dal relatore per la maggioranza.

Per quanto concerne l'emendamento Ingraio, il dibattito svoltosi prima ha dato occasione al Governo di ribadire l'importanza della riforma regionalistica ai fini del piano di sviluppo, importanza che è sottolineata chiaramente nel testo del programma quinquennale di sviluppo. Per queste ragioni, gli emendamenti liberali, che tendono invece, coerentemente con la linea politica del partito liberale, a negare questa importanza e la stessa necessità dell'ordinamento regionale, sono per noi inaccettabili.

In relazione all'emendamento Roberti sui comitati regionali, osservo che il testo del programma è sufficientemente chiaro.

I comitati regionali (così rispondo anche alle osservazioni dell'onorevole Anderlini ed alla richiesta contenuta nell'emendamento dell'onorevole Franzo ed altri al paragrafo 27, emendamento quest'ultimo che accetto a titolo di raccomandazione) hanno bisogno di una legge che metta a loro disposizione mezzi finanziari per completare il loro lavoro. Questa sarà una occasione per esaminare più a fondo, da parte del Parlamento, questi organismi, i quali, mi sia consentito dire, sono tutt'altro fin d'ora che burocratici, essendo essi formati in gran parte da rappresentanti eletti dalle popolazioni o da rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dei datori di lavoro e via dicendo.

Così, per quanto riguarda la loro integrazione, anch'io ritengo che in questo caso si tratti di fare una raccomandazione al Ministero del bilancio per esaminare il problema, se volete insieme, perché ogni allargamento pone altri problemi.

Quanto agli emendamenti in materia urbanistica ritengo veramente che sia opportuno mantenere il testo del piano quinquennale che si limita a dei principi generalissimi, perché — e questa fu la ragione per cui, del resto d'accordo, mi pare anzi all'unanimità, togliemmo la specificazione che era nel

capitolo 17 — ormai la discussione, anziché sul terreno del piano avverrà o sta per avvenire sulla concreta legge urbanistica che il Governo ha già presentato e che quindi sta per giungere all'esame della Camera.

Mi pareva anzi, ripeto, che vi fosse un accordo generale per lasciare alcuni principi generali e non addentrarsi in una specificazione che naturalmente, se si vuol fare, ci porta a visioni diverse e quindi a contrasti.

Naturalmente riconosco che gli emendamenti presentati non arrivano al dettaglio che aveva il vecchio capitolo 17, ma tuttavia si addentrano in quella strada del dettaglio che avevamo insieme eliminato.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento interamente soppressivo del paragrafo 26, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**ROBERTI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.  
(*Non è approvato*).

Onorevole Ingrao, mantiene il suo emendamento, sostitutivo del paragrafo 26, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**INGRAO.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.  
(*Non è approvato*).

Onorevole Alpino, mantiene l'emendamento Alesi, di cui ella è cofirmatario, sostitutivo del paragrafo 26, quelli subordinati allo stesso paragrafo 26, quello interamente soppressivo del paragrafo 27 e l'emendamento Alesi interamente sostitutivo del 28, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

**ALPINO, Relatore di minoranza.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Alesi sostitutivo del paragrafo 26.  
(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Alpino soppressivo al primo comma del paragrafo 26.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Alpino soppressivo del secondo e terzo comma del paragrafo 26.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Alpino interamente sostitutivo del paragrafo 27.  
(*Non è approvato*).

Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento sostitutivo del paragrafo 27, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**ROBERTI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.  
(*Non è approvato*).

Onorevole Laconi, mantiene il suo emendamento, sostitutivo del secondo comma del paragrafo 27, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**LACONI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.  
(*Non è approvato*).

Onorevole Franzo, mantiene il suo emendamento al paragrafo 27?

**FRANZO.** Dopo le dichiarazioni del ministro, non insisto.

**BARCA, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, facciamo nostro l'emendamento Franzo.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.  
(*Non è approvato*).

Onorevole Melis, mantiene il suo emendamento interamente sostitutivo del paragrafo 28?

**MELIS.** Sì, signor Presidente.

**BARCA, Relatore di minoranza.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BARCA, Relatore di minoranza.** Chiediamo che sull'emendamento Melis si voti per divisione, distinguendo la prima parte (fino alla lettera d) compresa) dal resto.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Melis fino alla lettera d) compresa.  
(*Non è approvato*).

Pongo in votazione la rimanente parte dell'emendamento.

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi, sostitutivo del n. 28.

(*Non è approvato*).

Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento sostitutivo del paragrafo 28, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*Non è approvato*).

Onorevole Todros, mantiene il suo emendamento sostitutivo del secondo comma del paragrafo 28, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TODROS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*Non è approvato*).

Si dia lettura del paragrafo 30.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

#### ORDINAMENTO DELLA SICUREZZA SOCIALE.

30. — L'attuazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale, le cui linee essenziali sono esposte nel Capitolo VII, implicherà profonde riforme nell'attuale ordinamento sanitario, previdenziale e assistenziale. Queste riforme, ormai lungamente maturate attraverso il complesso lavoro di ricerca e di approfondimento svolto in sede pubblica, comporteranno specificamente:

— la graduale fusione degli attuali istituti mutualistici e degli Enti pubblici operanti nel settore dell'assistenza sanitaria, secondo i criteri del Capitolo VII;

— il riordinamento dei vari regimi operanti nel settore previdenziale, e l'unificazione dei vari istituti in un unico Ente nazionale;

— il riordinamento e la semplificazione del settore dell'assistenza generica.

La complessità di questo lavoro di riorganizzazione impegnerà l'azione pubblica per un tempo certamente superiore al quinquennio, durante il quale, però, la riforma dovrà essere impostata nelle sue linee essenziali. Il Governo ha già presentato al Parlamento un disegno di legge contenente le norme per la riforma del sistema ospedaliero.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Almirante, Guarra, Sponziello, De Marzio, Franchi, Delfino, Galdo, Cruciani, Manco, Nicosia e Santagati hanno proposto al n. 30, primo comma, dopo le parole: « sicurezza sociale e, » di sopprimere le seguenti: « le cui linee essenziali sono esposte nel capitolo VII ».

Gli onorevoli Roberti, Sponziello, Guarra, Cruciani, Almirante, Franchi, De Marzio, Tripodi, Caradonna, Nicosia e Delfino hanno proposto, al n. 30, di sostituire i capoversi del primo comma ed il secondo comma con le seguenti parole: « il riordinamento degli attuali istituti mutualistici, previdenziali ed assistenziali ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ROBERTI. Anche qui ritorna una considerazione di metodologia generale. Mi rendo conto, onorevole ministro, della intelligenza da parte sua di prospettare attraverso il programma già le soluzioni dei problemi. Ma, in questo grosso problema dell'ordinamento della sicurezza sociale, noi non ci sentiamo — e io invito l'Assemblea ad essere molto prudente — di affrontare a cuor leggero la soluzione che il ministro intende darvi con il paragrafo 30. Si tratta di un argomento di cui da venti anni tutto il mondo sanitario, il mondo giuridico e il mondo sindacale italiano stanno discutendo e lo stesso Parlamento sta discutendo. Il fatto che Governo e Commissione sistematicamente hanno respinto tutti (dico tutti) gli emendamenti presentati dall'opposizione e non solo dall'opposizione, perfino quelli prudenziali che consigliavano il solo accantonamento di talune norme, è segno evidente che qui ci si trova di fronte ad una discussione neppure costruttiva su un piano di definizione, ma addirittura di fronte ad un « fine di non ricevere » del Governo e della Commissione, e quindi della maggioranza per quanto riguarda il piano generale della programmazione della nazione per cinque anni. Questo è anche un fatto politico di notevole importanza e di notevole valore che io vorrei sottolineare all'attenzione del Presidente e dell'Assemblea.

Che nell'affrontare questo problema della sicurezza sociale ci si orienti verso una formula che può essere quella del riordinamento degli istituti mutualistici, previdenziali, assistenziali, si potrebbe anche ammettere perché ad un riordinamento di questi istituti si deve giungere. Ma che, nell'affrontare questo problema, si giunga a dichiarare che bisogna pervenire alla unificazione degli istituti in un unico istituto è un problema, ripeto, che dalla commissione D'Aragona in poi, cioè dal 1947 (sono quindi vent'anni) è oggetto di ampia discussione, di dibattito, di contrasto di principi, di contrasto di tecnica, di contrasto di attribuzioni. Ma è mai possibile che un problema di questo genere lo si possa risolvere così, in una frasetta, in un versetto di questo

nuovo corano che sta diventando questo libro della programmazione? Mi sembra enorme, tanto più quando, se si volesse discutere seriamente questo argomento, bisognerebbe cominciare con il chiedere la definizione della sicurezza sociale, cosa cui ancora nessuno è in grado oggi di rispondere in Italia.

Che cosa si intende per sicurezza sociale? Il risultato di una serie di norme che riguardano la previdenza sociale, le assicurazioni sociali, la sanità pubblica, tante di queste misure che trovano applicazione in una serie non organica di istituti, ma in una serie di leggi, di disposizioni? Se cioè la sicurezza sociale è un *quid facti*, è un risultato di una situazione legislativa, di una situazione istituzionale, così come la sicurezza alle frontiere è il risultato di misure d'ordine militare, d'ordine politico, di trattati internazionali, di misure di politica estera, così come la sicurezza interna dello Stato è il risultato di misure d'ordine pubblico, d'ordine economico, d'ordine sociale. O, viceversa, per sicurezza sociale s'intende un sistema nel quale lo Stato diventa esso gestore d'una determinata situazione?

Secondo problema (io enuncio soltanto i temi dei problemi che si dovrebbero affrontare; questo per dimostrare la scarsità di ogni serietà — mi sia consentito dirlo — con cui si affrontano temi di questa importanza): la sicurezza sociale deve riguardare i lavoratori come tali, secondo come impone la nostra Carta costituzionale, cioè deve essere una applicazione dell'articolo 38 della Costituzione che stabilisce che i lavoratori debbono trovare la protezione e la tutela contro i rischi della invalidità, della vecchiaia, della malattia, delle malattie professionali, degli infortuni sul lavoro e di tutto il resto, o viceversa deve riguardare tutti i cittadini: cittadini lavoratori e cittadini non lavoratori?

Qual è la realtà della concezione della sicurezza sociale? Perché, se non si definisce questo, come si può pervenire alla soluzione di questo problema e si può dire che si deve giungere alla unificazione di un solo istituto che riguardi i lavoratori e i non lavoratori, che riguardi le malattie e riguardi la vecchiaia e tutto il resto e copra tutti i danni?

Terzo problema: se per sicurezza sociale, se il presupposto della sicurezza sociale deve essere la garanzia per tutti i cittadini di uno *status* sufficiente alla propria vita, alla propria alimentazione, alle proprie necessità, e allora il presupposto della sicurezza sociale è uno stato di piena occupazione in cui effettivamente tutti i cittadini diventino lavoratori, cioè siano posti effettivamente in grado di poter diventare

lavoratori, a meno che non siano degli infingardi e degli oziosi. E allora la sicurezza sociale si sposta, da un piano di provvidenze, di previdenza, di assistenza, di organizzazione, su un piano economico: cioè si sposta sul piano della piena occupazione.

Ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, quando ci si trova di fronte a problemi di questa ampiezza che — ripeto — sono all'esame e alla meditazione non solo dell'Italia ma di tutti i paesi d'Europa (sappiamo le esperienze che sono state fatte in taluni paesi a struttura socialista, per esempio in Inghilterra attraverso il piano Beveridge, con cui si volle estendere questo principio della sicurezza sociale anche ai non lavoratori, e poi si dovette fare sotto molti aspetti macchina indietro); quando — dicevo — ci si trova di fronte a problemi di questa ampiezza, bisogna vedere quale generalità di prestazioni sia possibile fare; bisogna fare la distinzione se si vuole limitare il campo di applicazione ai lavoratori, ai lavoratori dipendenti, ai lavoratori autonomi, agli imprenditori, ai piccoli imprenditori. Quando ci si trova di fronte a problemi di questo genere, giungere a soluzioni come quelle della fusione di tutti gli istituti operanti nel settore e l'unificazione dei vari istituti in un unico ente, questo (mi consenta l'onorevole ministro) è infantile, è volere oltre menare il can per l'aia, voler dire che si vuol discutere un qualche cosa senza saper neppure non dico quali sono le dimensioni, ma la realtà del problema che si vuole affrontare; oppure significa voler rendere minimo quello che viceversa è gigantesco e macroscopico.

Ecco perché, signor Presidente, mi permetto di sottolineare che incominciare questa discussione alle 21 meno 10 perché si è stabilito che la seduta debba proseguire fino alle 21, altrimenti questa battaglia di prestigio, questa battaglia di bandiera che è diventata la programmazione potrebbe trovare un punto negativo nei confronti del rappresentante del Governo o del rappresentante della Commissione o del rappresentante d'uno dei gruppi di maggioranza, mi sembra che non conferisca proprio niente alla dignità e alla serietà della materia stessa che dobbiamo disciplinare e serve a caratterizzare negativamente, anche per il metodo della discussione, questo documento che stiamo discutendo e che pure avrebbe potuto portare a valutazioni non di colore, a valutazioni su posizioni obiettive che avrebbero potuto conferire ad un fatto così importante qual è la definizione dei lineamenti per uno sviluppo per il periodo quinquennale, di tutta la vita nazionale, una posizione non sol-

tanto di maggioranza, non soltanto di colore (almeno su qualche parte del programma, su qualche articolo, su qualche paragrafo o su qualche emendamento).

Comunque, dal momento che questa è la programmazione voluta dal Governo e dalla maggioranza, dal momento che Governo e maggioranza insistono nel voler minimizzare e sotto qualche aspetto — mi sia consentito dire — ridicolizzare questo grave problema, noi insisteremo sul nostro emendamento affinché si dica qualche cosa di esplicito in proposito e lo si dica comprensibilmente, in modo da non far ridere coloro che domani lo dovranno ascoltare: si dica cioè che nel campo dell'ordinamento della sicurezza sociale ci si propone, come diciamo noi, il riordinamento degli attuali istituti mutualistici previdenziali ed assistenziali. Il concetto di ordinamento comprende tutto; e se domani si vorrà giungere ad una riforma della previdenza sociale, alla costituzione di un unico istituto, sulla base del riordinamento potrà anche essere compresa la fusione di tutti gli istituti ed enti in uno solo. Lo stesso dicasi per quanto riguarda la definizione di taluni istituti sotto un profilo tecnico od organizzativo od in ordine al campo applicativo: con il termine « riordinamento » tutte queste differenziazioni possono essere benissimo comprese. Anche se si volesse addirittura giungere ad un mutamento di sistema, ad una statizzazione — poniamo — della sicurezza sociale mediante la creazione di un ministero per la sicurezza sociale, il concetto di riordinamento sarebbe sufficientemente comprensivo, mediante la creazione di direzioni generali, divisioni, ecc., di questo ramo della pubblica amministrazione.

Ma quando si vuole avere la pretesa, come accade qui, usando persino l'avverbio « specificatamente », di giungere alla graduale fusione degli attuali istituti mutualistici e degli enti operanti nel settore dell'assistenza sanitaria, secondo i criteri contenuti nel capitolo VII, con la riorganizzazione dei vari regimi operanti nel settore previdenziale e l'unificazione dei vari istituti in un unico ente nazionale, mi sembra che si faccia una cosa veramente precipitosa.

Pertanto abbiamo presentato due emendamenti, uno soppressivo al primo comma del paragrafo 30, in cui sosteniamo che l'attuazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale, le cui linee essenziali sono esposte nel capitolo VII, deve implicare alcuni principi (anche perché in questo momento non possiamo esprimere un giudizio definitivo su detto capitolo VII che in teoria potrebbe anche non

essere approvato); e l'altro, tendente a sopprimere tutte queste indicazioni specifiche in ordine alla riforma dell'ordinamento della previdenza sociale, con la dizione che a noi sembra più opportuna: « il riordinamento degli attuali istituti mutualistici, previdenziali ed assistenziali ».

Si tratterebbe della creazione di tre branche: una relativa alla mutualità, l'altra alla previdenza e la terza all'assistenza.

Questo, mi sembra, darebbe anche un certo principio di attuazione all'articolo 38 della Costituzione la quale, sarebbe bene non dimenticare, non considera la programmazione come una nuova Carta costituzionale. La programmazione, onorevole ministro, deve marciare sui binari della Costituzione e se è vero che la materia è regolata con norme anche precettive e specifiche della Costituzione, quale è indubbiamente la materia della previdenza e dell'assistenza sociale la quale è regolata specificamente dall'articolo 38, mi sembra sia anche poco corretto, dal punto di vista costituzionale, capovolgere queste norme.

Ho voluto soltanto fare una rapida elencazione di temi e indicazioni, di ostacoli e di obiezioni relativi all'importante materia del paragrafo 30 e concludo proponendo alla Camera di accogliere questi due emendamenti molto prudenti che penso debbano giovare, e non danneggiare, all'andamento di questa macchinosa costruzione che è in corso.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

CURTI IVANO, *Relatore per la maggioranza*. Per il primo emendamento Roberti, se il capitolo VII non fosse approvato nel testo attuale, evidentemente bisognerà ritornare sull'argomento in sede di coordinamento. Agganziare il discorso su quanto verrà dopo è, comunque, in via preliminare, utile per avere un quadro completo del sistema in cui si articola la programmazione.

Nel secondo emendamento Roberti è contenuta una concezione diversa da quella del disegno di legge. L'onorevole Roberti sostiene che non si debba precisare nulla: potrà essere una cosa, potrà essere un'altra. La Commissione invece ritiene che occorre precisare compiutamente (dato che poi nel capitolo VII vi sarà un'articolazione), così come è previsto nel paragrafo 30, in modo da avere un sistema diverso dall'attuale. Dato che su questo settore sono state formulate idee molto precise, concetti chiarissimi, non si può parlare genericamente di riordinamento degli attuali istituti mutualistici, previdenziali ed assistenziali, sen-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1967

za precisarne i criteri e i motivi. La Commissione perciò insiste sul suo testo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Mi associo alle considerazioni della Commissione. Desidero solo aggiungere che non mi pare giusto accusare, come fa con tanta facilità l'onorevole Roberti, Governo e maggioranza di scarsa serietà in una materia come questa.

I principi stabiliti in questo paragrafo sono infatti il frutto di quel lungo dibattito ventennale che l'onorevole Roberti stesso ha ricordato.

ROBERTI. Ma il dibattito continua, non è concluso.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Il dibattito si conclude ad un certo momento con una decisione. (*Interruzione del deputato Roberti*). È naturalmente una mia opinione, ma non è improvvisata, è un'opinione che deriva da un lungo dibattito.

ROBERTI. Il dibattito ha portato a conclusioni diverse.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Il Parlamento in questo settore sta prendendo decisioni di massima. (*Interruzione del deputato Roberti*). Onorevole Roberti, io l'ho ascoltata senza interromperla, ed ora ella fa delle accuse che non mi paiono giuste.

D'altra parte, non vedo come lo stesso suo concetto (ella ha parlato in definitiva di una fusione in grandi istituti, uno per l'assistenza mutualistica, un'altra per i previdenziali, eccetera) sia così lontano dal testo, il quale, infatti, prevede unificazioni per settori, così come ella affermava nel suo intervento.

Ecco perché il Governo intende mantenere il testo all'esame dell'Assemblea, non già perché sia sordo al dialogo e non voglia, per principio, accettare alcun emendamento. Non è vero, perché non è avvenuto in Commissione e nella lunga elaborazione, ormai, che sta alle nostre spalle in Parlamento. Probabilmente quanto ella dice non si verificherà nemmeno in aula. Ma quando, come è stato sin qui, il contrasto è di opinioni profonde, la maggioranza esprime la sua volontà non per fazione ma per convinzione.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, mantiene i suoi emendamenti, non accolti dalla Commissione né dal Governo ?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti soppressivo al paragrafo 30.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Roberti sostitutivo allo stesso paragrafo.

(*Non è approvato*).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

#### *alla IV Commissione (Giustizia):*

« Aumento dello stanziamento previsto dall'articolo 16, n. 3, della legge 16 luglio 1962, n. 922, per le spese di ufficio dei tribunali e delle preture » (3703) (*Con parere della V Commissione*);

« Aumento dello stanziamento previsto dalle leggi 15 febbraio 1957, n. 26, e 18 febbraio 1963, n. 208, per la concessione di contributi integrativi dello Stato per il servizio dei locali giudiziari » (3704) (*Con parere della V Commissione*);

#### *alle Commissioni riunite X (Trasporti) e XIII (Lavoro):*

« Istituzione del " Fondo assistenza sociale lavoratori portuali " » (*Già approvato dalle Commissioni riunite X e XIII della Camera e modificato dalle Commissioni VII e X del Senato*) (721-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

BORSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARI. Sollecito lo svolgimento della interpellanza Ognibene, di cui sono cofirmatario, sulla preoccupante crisi di mercato del formaggio « parmigiano-reggiano ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1967

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

GIOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, sollecito la discussione della proposta di legge n. 1445 sul controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti, enti pubblici. Essendo trascorsi tutti i termini regolamentari posti alla Commissione per riferire, a nome di tutti i firmatari chiedo la iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea di tale proposta di legge.

PRESIDENTE. Mi riservo di esaminare questa sua richiesta e le darò una risposta.

#### Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 18 gennaio 1966, alle ore 10 e 15,30:

*Alle ore 10:*

*Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

*Alle ore 15,30:*

1. — Interrogazioni.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione e la repressione delle frodi doganali tra l'Italia e la Jugoslavia, concluso a Belgrado il 10 novembre 1965 (3246);

Approvazione ed esecuzione del Protocollo per i servizi aerei tra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, concluso a Roma il 22 febbraio 1965 (3247);

Adesione alla Convenzione doganale relativa al materiale ricreativo destinato alla gente di mare, adottata a Bruxelles il 1° dicembre 1964 e sua esecuzione (3304);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 5 che modifica gli articoli 22 e 40 della conven-

zione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottato a Strasburgo il 20 gennaio 1966 (3453);

*e della proposta di legge:*

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Legittimazione per adozione a favore di minori in stato di abbandono (1489).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717).

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

**La seduta termina alle 21,10.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

**RIGHETTI.** — *Ai Ministri della difesa e della marina mercantile.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave stato di agitazione — determinatosi tra i dipendenti dell'Istituto nazionale Vasca Navale di Roma a seguito della decisione adottata dagli organi direttivi dell'istituto stesso di procedere all'emanazione di un nuovo regolamento organico senza previa consultazione degli organismi sindacali — che ha condotto a vari scioperi, l'ultimo dei quali indetto in questi giorni a seguito della rottura delle trattative che, dopo le prime agitazioni, erano state iniziate, ma che sono fallite di fronte alla manifesta intenzione della direzione di non voler tenere nel debito conto le richieste dei sindacati;

e se abbiano ricevuto un esposto loro indirizzato dai sindacati nel quale si lamenta che il regolamento — che sta per essere approvato solo ora, nonostante che il decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1946, n. 530, all'articolo 12, ne disponesse l'approvazione entro il 1946 — ignora completamente le risultanze di un accordo sindacale intervenuto tra la direzione e gli organismi dei dipendenti il 1° luglio 1963 e reca alcune norme che i sindacati ritengono lesive degli interessi dei dipendenti e tali da non garantire la democratica rappresentanza nelle commissioni interne dei dipendenti stessi;

e per conoscere, infine, quali provvedimenti intendano adottare per garantire la consultazione, ai fini di una democratica composizione della vertenza in corso, degli organismi sindacali dell'istituto. (19793)

**RAIA E ALINI.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per chiedere come intendono intervenire per mantenere i livelli di occupazione nei cantieri di insacco, incappucciamento e stampaggio dei fertilizzanti dell'ANIC di Gela in appalto alla srl. ISOT, la quale oltre che a non rispettare le norme salariali e normative contrattuali vigenti ha dato preavviso di licenziamento alle maestranze dipendenti per fine lavori;

inoltre per conoscere se non ritengano necessario il loro intervento per fare rispettare le norme legislative in materia di concessione degli appalti ed assicurare nel contempo la piena occupazione degli operai in

forza, attraverso l'assunzione diretta di tale attività da parte della stessa ANIC, come analogamente avvenuto all'ANIC di Ravenna.

(19794)

**CASSANDRO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che la soppressione di un posto di cancelliere; l'applicazione di un cancelliere per tre giorni la settimana ad altra sede; la mancata copertura del posto di secondo pretore, hanno creato presso la pretura di Altamura (Bari) una grave crisi funzionale nell'espletamento dei giudizi civili e penali — quali provvedimenti si intendono adottare per risolvere detta crisi.

(19795)

**CASSANDRO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono i motivi per cui l'allacciamento alla rete fognante del nuovo ospedale civile di Molfetta — da lungo tempo completamente costruito — non sia stato ancora realizzato procrastinando così l'entrata in funzione del nuovo edificio indispensabile per le accresciute esigenze della popolazione di quella industriosa città pugliese che è costretta a servirsi ancora del vecchio ospedale allocato in ambienti assolutamente insufficienti ed inadatti.

(19796)

**PALAZZOLO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a sua conoscenza che da oltre tre mesi i 700 impiegati del comune di Trapani non ricevono lo stipendio; e quali urgenti provvedimenti intende adottare per eliminare un angoscioso stato di cose, cui non può essere estranea, quanto meno in parte, la responsabilità degli amministratori del comune.

(19797)

**PALAZZOLO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di autorizzare con cortese urgenza la conservazione dei cimeli dell'onorevole Nunzio Nasi nella sala del Museo Pepoli di Trapani a tale scopo fatta costruire dalla Regione siciliana alcuni anni or sono.

Si tratta di cimeli di indubbio valore storico nazionale e fra essi ve ne sono alcuni di notevole valore artistico: un ritratto del pittore Corcos, una statua dello scultore Ximenes, ecc.

(19798)

**PELLICANI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali concrete misure sono state sinora adottate dagli organi governativi competenti in favore delle zone garganiche colpite dai fortunali del no-

vembre 1966, che hanno causato danni alle colture e alle attrezzature marittime e della pesca per diversi miliardi di lire. (19799)

CALVETTI E BONAITI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga di assumere iniziative e di impartire conseguenti disposizioni al fine di eliminare i gravi inconvenienti che si verificano ogni anno in tema di corsi di addestramento professionale finanziati dal Ministero del lavoro.

I decreti di autorizzazione dei corsi stessi vengono emanati con notevole ritardo, a corsi già cominciati o che stanno per incominciare.

Con detti decreti sono state, per esempio, quest'anno apportate ai piani predisposti dagli enti gestori notevoli riduzioni e modificazioni (come numero e come qualifiche), senza che gli enti abbiano avuto alcun preavviso al riguardo.

Gli inconvenienti che ne derivano sono veramente gravi e sono facilmente intuibili.

Deriva la necessità, ai fini di un ordinato svolgimento dell'attività addestrativa che gli enti in questione possano contare su disposizioni precise e autorizzazioni tempestive.

È necessario in particolare che:

a) al principio di ogni anno vengano emanate le norme per l'attività addestrativa da svolgere nel periodo corrente tra l'ottobre dello stesso anno ed il giugno dell'anno successivo;

b) che restino invariati per tutto il periodo al quale si riferiscono le norme, gli elenchi delle qualifiche per le quali gli enti gestori possono proporre l'effettuazione dei corsi;

c) che le eventuali modificazioni delle proposte presentate dagli enti gestori siano apportate, previo tempestivo accordo tra i medesimi e gli uffici provinciali del lavoro, possibilmente entro il mese di marzo;

d) che l'emanazione dei decreti di autorizzazione o quanto meno l'invio agli enti gestori di precisi affidamenti possa avvenire entro il 30 giugno di ogni anno onde dar modo e tempo agli enti di svolgere la opportuna propaganda e la conseguente attività organizzativa;

e) che sia data agli enti gestori la possibilità di proporre le eventuali modifiche, sulla scorta delle iscrizioni ricevute e degli elementi acquisiti;

f) che l'attività dei corsi possa iniziarsi col 1° di ottobre, salvo che per i corsi di cui sia stata avanzata richiesta di modifica.

(19800)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali a tutt'oggi non sono state ancora emanate le disposizioni di attuazione alla legge 27 ottobre 1966, n. 910, causando così l'impossibilità da parte degli uffici periferici dipendenti di istruire le istanze proposte dai beneficiari indicati dalla legge.

Tale lungaggine è, inoltre, motivo di danno per gli agricoltori e di grave difficoltà per gli uffici preposti all'attuazione dei benefici dettati dal legislatore. (19801)

QUARANTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per indurre l'Ufficio distrettuale imposte dirette di Sala Consilina ad effettuare le volture catastali che colà mensilmente invia l'Ufficio tecnico erariale di Salerno.

Tale inadempienza è tanto più grave se si considera che i proprietari dei fondi rustici espropriati dall'ANAS per la costruenda autostrada si sono dovuti rivolgere ai notai — pagandone il relativo onorario — per esibire i titoli di proprietà e che gli agricoltori della zona, allorché inoltrano le domande di miglioramento fondiario, sono costretti a spendere molte migliaia di lire per dimostrare la proprietà dei cespiti acquistati.

Calcolando in ottomila circa le operazioni di voltura da effettuare, l'interrogante lascia immaginare il malcontento e la sfiducia che serpeggia fra le popolazioni del luogo. (19802)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancora accolta la richiesta avanzata già da tempo dal consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Nocera Inferiore al prefetto ed al medico provinciale di Salerno per un'inchiesta amministrativa e contabile sull'ospedale.

L'interrogante fa presente che il mancato accoglimento a tutt'oggi della richiesta in questione appare tanto più inesplicabile in riferimento alle gravi conclusioni di un'ispezione effettuata dall'ufficio del medico provinciale durante la gestione del precedente consiglio d'amministrazione nonché a una prima denuncia presentata all'autorità giudiziaria dell'attuale consiglio d'amministrazione. (19803)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quale esito ha avuto la denuncia all'autorità giudiziaria a carico del sindaco, del vice sin-

daco e di alcuni consiglieri comunali di Sala Consilina, per interesse privato in atti di ufficio e per corruzione. (19804)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali interventi intenda finalmente effettuare il consorzio di bonifica e di irrigazione del Vallo di Diano per porre termine alle esondazioni del torrente Buco nella contrada Liscia del comune di Teggiano, esondazioni che ancora una volta nei giorni scorsi hanno gravemente danneggiato le campagne circostanti. (19805)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le sue determinazioni a seguito dei numerosi esposti pervenutigli da parte di singoli cittadini contribuenti e di pubbliche associazioni di Sala Consilina contro l'operato del locale procuratore delle imposte, signor Frigino, al quale viene tra l'altro addebitato di usare le maggiori compiacenze nei confronti dei più grossi redditieri della zona e di infierire, invece, verso contribuenti di condizione economica assai più modesta. (19806)

VILLANI E COCCIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia, che in relazione alla prospettata presentazione di un decreto presidenziale per la distribuzione del personale della magistratura, mediante modifica delle piante organiche, si intenderebbe sopprimere un presidente di sezione ed un posto in organico di giudice presso il tribunale di Benevento, e se non ritenga di fornire assicurazioni del contrario, essendo detto tribunale gravato da una forte pendenza e da un notevole lavoro arretrato sia relativamente agli affari civili che penali. Il che richiede assolutamente il mantenimento dell'attuale organico.

Gli interroganti chiedono altresì che il Ministro voglia considerare i pregiudizievole effetti che una tale decisione comporterebbe sia ai fini dell'esaurimento del lavoro pendente e di quello che sopraggiunge, tenuto conto che trattasi dell'unico tribunale della provincia, mentre le province limitrofe quali Avellino e Campobasso, dispongono di tre uffici similari per ciascuna, e se si è tenuto conto delle deliberazioni e delle osservazioni avanzate al riguardo dall'assemblea dei comitati di azione per la giustizia dei magistrati ed avvocati della provincia di Benevento. (19807)

BASILE GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con ogni possibile urgenza, per venire incontro alle pressanti e giuste sollecitazioni dei produttori di grano i quali, per mancanza di richiesta di prodotto nazionale causata dalle continue importazioni dall'estero, non riescono a vendere il loro prodotto nemmeno a prezzo inferiore a quello della decorsa annata agraria, che discese ad un livello appena sufficiente a coprire le spese di costo; e se, dopo le assicurazioni date dal Ministro nel giugno 1965 in risposta ad analoga interrogazione (11126), in vista della prossima regolamentazione del mercato dei cereali in campo comunitario con effetto dal 1° luglio 1967, non ritenga di predisporre idonei strumenti per sostenere gli agricoltori, già tanto provati dallo sfavorevole andamento stagionale, e la cui situazione debitoria è ormai giunta ad un limite critico, si da non essere in grado di fronteggiare le spese necessarie per i lavori dell'annata agricola in corso. (19808)

GITTI, IMPERIALE, PENNACCHINI, ARIOSTO, LATTANZIO, SAVOLDI, ARMATO, IOZZELLI, FRACASSI, FOLCHI, MAROTTA VINCENZO, D'AMBROSIO, DELL'ANDRO, RADI, PEDINI, COLLEONI, EVANGELISTI, MICHELI, ZUGNO, LA PENNA, SALVI, TANTALO, SORGI, DE ZAN, BUFFONE, DE LEONARDIS, DE MEO, FADA, ROSATI, BIAGGI NULLO, BOTTARI, BARBA E DI GIANNANTONIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga, anche quest'anno — analogamente a quanto si è fatto negli anni scorsi e più precisamente contro le disposizioni del decreto 23 febbraio 1966 — in attesa della conclusione dell'esame e dell'approvazione della legge-stralcio sulla caccia già approvata dalla Camera e ora all'esame del Senato — dare ai presidenti delle province interessate, sentito il parere del comitato provinciale della caccia, facoltà di fissare tempi e modalità per la caccia primaverile alla selvaggina migratoria.

I calendari in parola, dove questo tipo di caccia tradizionalmente si pratica, sono stati sempre adottati nel rispetto delle esigenze di natura tecnica-biologica.

Questa richiesta è inoltre concordemente propugnata dal comitato tecnico formato dalle associazioni venatorie, dagli amministratori provinciali che anche recentemente in un convegno interregionale tenuto a Napoli per le province del Mezzogiorno hanno nuovamente

richiesto la facoltà di fissare i calendari in parola.

Non sono di secondaria importanza le ragioni, che portano tutti gli operatori economici e i lavoratori del settore armiero, ad allinearsi nel richiedere l'accoglimento della richiesta oggetto della presente interrogazione. (19809)

MATARRESE, MAGNO, SCIONTI, ASSENNATO E SFORZA. — *Ai Ministri della agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave disagio provocato in provincia di Bari dal fatto che i cittadini aventi diritto alla integrazione erogata dall'AIMA ai possessori di olio d'oliva prodotto nella corrente annata agraria sono costretti a riscuoterla solo presso gli sportelli della Tesoreria provinciale, nel capoluogo.

Ove si tenga presente che gli aventi diritto sono parecchie diecine di migliaia, la maggior parte dei quali per somme non rilevanti; che i comuni con la produzione maggiore di olio sono a distanze superiori a 50 chilometri dal capoluogo; che, infine, sono note le difficoltà di procedura per le riscossioni presso le tesorerie provinciali, ci si renderà conto di come il disagio e il malcontento siano giustificati in provincia di Bari.

Per tali motivi, gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare onde consentire il pagamento sollecito e senza costosi aggravii di spesa della integrazione di prezzo dell'olio di oliva nei comuni di residenza degli aventi diritto (uffici postali, uffici del registro, banche). (19810)

FODERARO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle loro competenze, per risolvere la grave crisi di lavoro che si è determinata negli stabilimenti OMECA di Reggio Calabria, provocando una sospensione della produzione con notevole licenziamento di dipendenti, e che ha dato luogo — tra l'altro — ad uno sciopero generale nella città di Reggio Calabria e ad una reazione dell'opinione pubblica, la quale si attendeva da questa industria, di recente istituzione, la soluzione di numerosi problemi sociali ed economici che affliggono, da tanti anni, la benemerita e coraggiosa città di Reggio Calabria. (19811)

DE CAPUA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali la linea automobilistica Sante-

ramo-Matera — in concessione alla SITA — sia dotata di un solo *pullmann*, malgrado siano costretti a servirsene ben ottanta abbonati (ragazzi e ragazze) oltre agli occasionali viaggiatori.

L'interrogante, informato che questa situazione — contraria alla legge ed alla morale — si ripete quotidianamente da diversi anni, ritiene che sarebbe opportuno venisse eliminata da parte degli Ispettorati della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, competenti per territorio, di Bari e di Potenza.

(19812)

DE CAPUA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizie in merito alla regolarità piuttosto dubbia delle assunzioni e dei licenziamenti presso la cooperativa « La Rapida » di Margherita di Savoia.

L'interrogante è edotto che mentre vengono assunti nuovi manovali si licenziano i vecchi, anche specializzati, ai quali la direzione della predetta cooperativa rilascia referenze che attestano « avere sempre svolto le mansioni affidate con diligenza e buona volontà ».

È tale il caso dei lavoratori: Rosa Lacarella, Giuseppe Valentino, Giuseppe Cristiano di Tommaso, Napolitano e di numerosi altri.

(19813)

DE CAPUA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per le quali e l'ufficio postale e le rivendite di Sali e tabacchi del comune di Santeramo (Bari) risultano spesso e a lungo sprovviste di francobolli. Così che un giornale locale *Il mio Paese* del 25 dicembre 1966 pubblica che « ...si sta seriamente pensando di aprire una sottoscrizione a favore di quanti devono comprare i francobolli.

Il sussidio però non dovrebbe servire per l'acquisto degli stessi, ma per pagare le spese dei numerosi viaggi dalla posta alle rivendite che, guarda caso, fanno a scaricabarile. Infatti non ne hanno mai ».

L'interrogante domanda che tale inconveniente venga sollecitamente e definitivamente eliminato. (19814)

BARTOLE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere per quale motivo non sia stata ancora, a tanta distanza di tempo, soppressa la norma contenuta nell'articolo 2 delle « Condizioni generali d'onori per la confezione e riparazione a tariffa del vestiario e delle calzature dei sottufficiali e della truppa », che ri-

salgono al 1934, la quale tuttora esplicitamente esclude le donne, in palese violazione del dettato costituzionale, dai concorsi per posti di capo sarto, come si è recentemente verificato in analogo caso occorso presso l'Accademia militare di Modena.

Per conoscere altresì in quale maniera verrà riparato a tutti quei casi di discriminazione che abbiano comunque avuto finora modo di verificarsi. (19815)

**ABENANTE E ABBRUZZESE.** — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere in base a quali considerazioni l'agente di pubblica sicurezza Stefano Lombardi è stato trasferito a Sondrio unicamente per aver chiesto documenti di riconoscimento al generale Mosca, che in abiti borghesi intendeva, in macchina, entrare nel porto di Napoli.

Gli interroganti sottolineano la necessità di revocare il provvedimento adottato verso il suddetto agente ed anche nei confronti di alcuni ufficiali, unicamente perché bisogna determinare norme speciali per i numerosi generali che vanno in giro in borghese nel nostro paese. (19816)

**ABBRUZZESE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere in quale arco di tempo gli aventi diritto ottengono l'anticipazione di cui formò oggetto l'interrogazione a risposta scritta del 1965, n. 12084 (risposta del 24 luglio 1965, n. 1039). (19817)

**ABENANTE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per il rispetto della legge 15 novembre 1965, n. 1288 riguardante il collocamento delle vedove e degli orfani dei caduti in guerra e per servizio, atteso che il periodo previsto all'articolo 3 della suddetta legge perché le aziende regolarizzino la posizione è trascorso. (19818)

**ABENANTE, JACAZZI, CAPRARA, ABBRUZZESE, BRONZUTO, RAUCCI E CHIAROMONTE.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per stroncare le numerose violazioni contrattuali in atto in aziende napoletane finanziate dall'ISVEIMER, aziende ove non è rispettato il contratto di lavoro, si impedisce la elezione delle commissioni interne, si violano le norme obbligatorie sull'assicurazione infortuni, malattia e invalidità e vecchiaia, nonché le leggi sull'obbligo della busta paga, dell'ora-

rio di lavoro, delle maggiorazioni per il lavoro straordinario e quelle sull'igiene e sulla tutela del lavoro delle donne e dei minori e quelle sugli apprendisti.

In particolare si sottolinea come tali violazioni siano emerse in modo particolarmente grave nelle aziende Gimpo Italtubi di Torre Annunziata, Sacelit di Volla, Nick di Casoria nonché nelle seguenti aziende di Casavatore: Italchiusura, Frasani, Eldorado Sud, Magrini Meridionale, Uccello Anna, SIMEM, Marialfa, Maiffer Europa, FOM, Alma Nuova.

In fine gli interroganti, considerato che nel napoletano la stragrande maggioranza delle aziende finanziate costituisce fattore di sottosalarario e di violazione dei diritti dei lavoratori, invitano il Ministro ad adottare i provvedimenti previsti dalla legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno fino a giungere alla revoca dei finanziamenti concessi dando altresì precise disposizioni all'Isveimer perché intervenga autonomamente per controllare il rispetto delle leggi a tutela dei lavoratori nelle aziende finanziate, dando così forza alla lotta che i sindacati e i lavoratori conducono a Napoli per stroncare il sottosalarario. (19819)

**ABBRUZZESE E AVOLIO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative sono state adottate dal medico provinciale di Napoli e dal Ministero della sanità a seguito dell'esposto inviato dai consiglieri del comune di Frattamaggiore (Napoli) nel quale si denunciava che l'acqua potabile erogata a tutta la cittadinanza di quel comune viene attinguta dal sottosuolo, e preoccupati per la salute pubblica chiedevano l'esame chimico-batterologico dell'acqua, anche perché i pozzi neri in funzione, in contrasto con gli articoli del testo unico delle leggi sanitarie del 1934 n. 1265, furono costruiti perdenti fino alle falde d'acqua con molte possibilità di inquinamento.

In particolare gli interroganti chiedono urgenti provvedimenti per garantire e assicurare la salute pubblica della popolazione del comune di Frattamaggiore. (19820)

**ABENANTE.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord e al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali finanziamenti sono stati concessi nel corso del 1966 dall'Isveimer ad aziende ed iniziative industriali in Campania.

In particolare si chiede di conoscere l'entità dei finanziamenti per settori, tra azien-

de pubbliche e private e tra nuove iniziative industriali e ampliamenti e razionalizzazione di aziende preesistenti. (19821)

ABENANTE. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti adotteranno per porre fine al dilagare di ditte appaltatrici di lavori alla Mobil Oil Italiana di Napoli ove, mentre si licenziano operai in organico, aumentano le violazioni alla legge del 23 ottobre 1960, n. 1363, così come è dimostrato dalla natura del lavoro appaltato alle ditte Comes, Scura, Piccolo, Orsini, Papoffi, Lubrano, La Mantia, Catalano, Copetrolio, Di Domenico, Macioccià, De Martino, Cleam e altre.

In particolare l'interrogante chiede di sapere come gli enti e le autorità preposte intendono far rispettare quanto prescrive la legge del 31 luglio 1934 che impone « all'interno degli impianti petroliferi possono operare soltanto dipendenti della impresa petrolifera opportunamente istruiti » e in conseguenza imporre all'azienda l'assunzione di tutti i dipendenti delle ditte appaltatrici. (19822)

ABRUZZESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritengano di porre fine all'arbitrato delle varie commissioni mediche-ospedaliere che devono pronunciarsi sulla concessione dell'equo indennizzo, ai sensi dell'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica del 3 maggio 1957 n. 686, qualora le infermità non sono previste nelle tabelle di cui alla legge del 10 agosto 1950, n. 648, debbono fare l'equivalenza con alcune di quelle contemplate nelle suddette tabelle.

L'interrogante ritiene, a suo parere, che non si possa stabilire una equivalenza qualsivoglia tra infermità in quanto ogni infermità ha delle sue particolari e caratteristiche manifestazioni.

Per conoscere se non ritengano di stabilire a quale categoria di pensione vanno ascritte le seguenti infermità: sinusite cronica; rinite cronica; artrosi lombo sacrale; reumatismo cronico; artrosi cervicale. Solo così facendo si eviteranno, così come si è verificato, casi in cui due organi sanitari differenti si sono pronunciati per due casi identici, attribuendo una classifica di pensione differente. (19823)

FRANCO RAFFAELE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le determinazioni che intende prendere, anche a seguito della richiesta unanime del consiglio comunale di

Sagrado (Gorizia), per l'abolizione del Poligono di tiro di Bosco Cappuccio della frazione di Poggioterzarmata o quanto meno per il suo spostamento in altra località lontana dalla zona residenziale, in modo da non arrecare disturbo alla quiete pubblica, danni alla stabilità degli edifici prossimi ed impedimento al normale sviluppo edilizio della zona circostante. (19824)

BATTISTELLA, CORGHI, ROSSINOVICH, BRIGHENTI E MAULINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per conoscere, quali misure ed iniziative intendono prendere per arrivare ad un accordo della convenzione INAM-FLEL, riguardante l'assicurazione malattia per i familiari dei lavoratori italiani in Svizzera. Accordo e convenzione che tenga conto delle condizioni particolari in cui si trovano i lavoratori italiani occupati in Svizzera in generale, ed in modo particolare i lavoratori italiani frontalieri, attenuando il fiscalismo contributivo e migliorando le prestazioni attualmente carenti ed inadeguate in rapporto a quelle praticate in Italia.

Con il 1° gennaio 1967 l'INAM ha attuato l'aumento rilevante del 20 per cento, in base alla nuova convenzione i nuovi contributi mensili a carico dei lavoratori sono così fissati:

- gruppo a) un familiare franchi 17.60;
- gruppo b) due o tre familiari franchi 28.40;
- gruppo c) quattro o più familiari franchi 33.80.

Nelle trattative svolte tra l'INAM e il FLEL si è parlato di un ulteriore aumento del 10 per cento da attuare partendo dal 1° luglio 1967.

Gli interroganti chiedono ai Ministeri competenti ai quali è sottoposta la vigilanza dell'INAM e la tutela dei lavoratori italiani all'estero se non ritengono intervenire urgentemente per fermare l'ulteriore aumento del 10 per cento a difesa dei salari e degli stipendi dei lavoratori italiani occupati all'estero. (19825)

ZINCONE, BOZZI E CANTALUPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali il medico provinciale di Roma con decreto n. 4519 del 14 dicembre 1966 ha limitato la « zona bianca » di pertinenza dell'azienda comunale centrale del latte di Roma al solo ter-

ritorio della provincia « con esclusione delle zone appartenenti a province finitime ».

L'azienda comunale centrale del latte di Roma ha ritirato latte dalle suddette zone finitime dalla sua istituzione come prima lo aveva ritirato il vecchio Consorzio laziale latte al quale la centrale stessa è subentrata, per un periodo totale più che trentennale, gli agricoltori interessati per rifornire di latte fresco la capitale in continua espansione demografica sono stati incoraggiati a creare, ampliare ed industrializzare le loro aziende e, di fatto, hanno profuso per lo scopo suddetto, e specialmente in questi ultimi anni, capitali ed energie e impiegato centinaia di dipendenti. In seguito alla citata circolare l'azienda comunale centrale del latte ha annunciato che a partire dal 1° febbraio 1967 non provvederà più al ritiro del latte prodotto nelle zone finitime di cui sopra, mettendo in gravissima crisi centinaia di aziende, minacciando di disoccupazione un rilevantissimo numero di dipendenti e pregiudicando la situazione economica di vaste zone.

Ciò stante si chiede quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per rimediare alla grave situazione sopra esposta, e ciò an-

che nell'ambito del regolamento comunitario in materia di prodotti lattiero-caseari.

Qualora, come è stato accennato dalla stampa, la riduzione della « zona bianca » derivasse da motivi igienici, si domanda quali difficoltà siano emerse per il controllo sanitario delle stalle escluse e che cosa s'intenda fare per eliminarle; si domanda, comunque, se non si ritenga equo che l'azienda comunale centrale del latte ritiri il prodotto almeno dalle aziende le cui stalle risultino sicuramente sane. (19826)

*VALIANTE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. —* Per conoscere le ragioni per cui non sono utilizzabili, dai lavoratori che versano i contributi previdenziali all'INPS, i contributi da loro stessi versati ai fondi speciali dei telefonici, dei bancari, dei marittimi, e simili; si tratta di fondi previdenziali versati dallo stesso lavoratore, sia pure a gestioni diverse: si che il loro congiungimento dovrebbe esser ammesso quanto meno ai fini della liquidazione della pensione per anzianità (35 anni); per conoscere, inoltre, quali provvedimenti intenda prendere. (19827)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero, per conoscere, nel segnalare la grave situazione conseguente alla richiesta di 280 licenziamenti nel complesso della società Talco Grafite che preoccupa non solo per la sorte dei lavoratori che rischiano la disoccupazione, ma per tutta l'economia delle valli Germanasca e Chisone nella provincia di Torino, già provate nel recente passato da notevoli ridimensionamenti di personale al CVS di Perosa, alla Riv di Villar Perosa, e alla stessa Talco e Grafite, quale azione si intende fare per tutelare convenientemente i lavoratori interessati e l'economia della zona Pinerolese.

« In particolare l'interrogante, rilevando che la società Talco e Grafite val Chisone è una società solida, avente in concessione miniere di talco di pregiata qualità, ma che al momento lamenta difficoltà che sarebbero dovute a concorrenza estera, intende conoscere:

1) se la situazione prospettata dalla azienda è pienamente giustificata e convalidata dai fatti;

2) quali accorgimenti o provvedimenti i Ministeri competenti possono adottare per favorire il superamento delle eventuali difficoltà lamentate al fine di garantire la massima occupazione possibile;

3) se, nella ipotesi di comprovata mancanza di volontà da parte della ditta di affrontare la situazione tenendo in debito conto le esigenze delle maestranze, sia possibile e opportuno un più diretto intervento pubblico anche in considerazione che l'attività produttiva dell'azienda concerne lo sfruttamento di un prodotto del sottosuolo, avuto in concessione dallo Stato.

« Nella considerazione che una risposta precisa a questi interrogativi esige una analisi approfondita della situazione, l'interrogante, rilevando l'attuale impossibilità, anche per il periodo invernale, di ogni altra alternativa di occupazione nella vallata e tenuto conto che una gran parte della maestranza anziana, colpita da silicosi, è difficilmente idonea ad altri lavori, chiede che sia intanto invitata l'azienda a sospendere il suo provvedimento e sia provveduto a forme di integrazione salariale adeguate per gli eventuali sospesi.

(5067)

« BORRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se in relazione alla drammatica situazione in cui si trova Porto Tolle per l'alluvione del 4 novembre 1966, alle unanimi ed insistenti richieste avanzate perché siano accelerati i lavori di prosciugamento del bacino allagato, si decida contestualmente la chiusura della Sacca di Scardovari e il prosciugamento delle valli retrostanti quali condizioni per la ricostruzione e la ripresa economica di Porto Tolle su nuove basi civili e moderne, non ritenga opportuno ed urgente informare il Parlamento sulle deliberazioni che il Governo intende prendere per dare una risposta positiva e tranquillizzante alla popolazione di Porto Tolle così duramente provata.

(5068) « Busetto, Astolfi Maruzza, Morelli ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere in quale considerazione, e per quali conseguenze, il Governo intende tenere le recenti gravissime dichiarazioni fatte dal Procuratore generale della Corte di appello di Roma, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario svoltosi alla presenza del Ministro di grazia e giustizia nella quale — con evidente riferimento a tutta una situazione generale puntualizzata anche da recenti interrogazioni in Parlamento sottoscritte da decine di parlamentari — l'altissimo magistrato:

ha fortemente deplorato il dilagare della "pornografia cinematografica";

ha autorevolmente sostenuto che non si può considerare innocua, e quindi penalmente lecita, tra giovani imberbi la pubblica discussione di problemi sessuali a mezzo della stampa;

ha affermato che la "pornografia arricchisce i produttori" ed ha addirittura denunciato la censura ("che non funziona") di "favorire" la pornografia cinematografica;

ha osservato anzi che la censura, così come oggi è costituita e funziona, è "controproducente", anche perché le commissioni sono "presiedute da un alto magistrato" che converrebbe non fosse affatto presente nelle commissioni stesse;

ha infine osservato che le commissioni di censura dovrebbero essere composte non "da registi produttori e critici", "ma da giudici popolari", più idonei a giudicare su questa materia.

« Con l'occasione gli interroganti sollecitano una risposta ad altre precedenti e numerose in-

terrogazioni sempre sulla materia cinematografica, dovendosi considerare che il mancato interessamento del Governo, almeno per quanto riguarda la doverosa risposta ad interrogazioni parlamentari con il relativo pubblico interessamento del Parlamento a questi delicatissimi problemi, risulterebbe in definitiva anch'esso una "collaborazione" alla situazione tanto autorevolmente giudicata e condannata dal Procuratore generale della Corte di Appello di Roma.

(5069) « GREGGI, CALVETTI, GASCO, GHIO, TOZZI CONDIVI, SGARLATA, SORGI ».

#### *Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere — indipendentemente dalle generali responsabilità derivanti dalla inesistente politica di difesa del suolo, di regolamentazione delle acque e di costruzione di efficienti opere di difesa dell'Arno e sui suoi affluenti, cui già non sono mancati numerosi riferimenti — quali provvedimenti ritenga di prendere, di fronte alle diffuse preoccupazioni per l'esistenza e l'utilizzazione a scopo di produzione elettrica dei bacini di La Penna e di Levane, preoccupazioni che sorgono dalla supposta loro concausa, unitamente a quella derivata dalla grave manomissione del letto del fiume con lo sghiaimento operato per la costruzione dell'autostrada del sole, sulla violenza distruttiva dell'onda di piena dell'Arno, che ha causato tante perdite umane e tanti danni alle proprietà familiari, alle strutture sociali, alle attrezzature economiche e produttive, pubbliche e private, e ai valori artistici, di cui Firenze, in particolare, è custode.

« Gli interpellanti nel momento in cui, in aperto contrasto con le dichiarazioni rilasciate il 6 novembre dopo la visita sul luogo della commissione del Ministero dei lavori pubblici, sull'accertamento dello stato e sul funzionamento delle dighe a monte di Firenze, appaiono le numerose indiscrezioni e le iniziali decisioni a cui sembra avviarsi l'inchiesta giudiziaria, che convalidano le suddette supposizioni ed opinioni, chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga necessario di predisporre una seria inchiesta per accertare quale possa essere stato il concorso sulla potenza distruttiva della piena del 4 novembre:

a) dei bacini di La Penna e di Levane, tanto per la loro specifica utilizzazione, quanto per eventuali ritardi nella manovra, per guasti, o per altre cause, delle paratie;

b) del caotico, disordinato e incontrollato sghiaimento del letto dell'Arno e il riflesso che ciò abbia avuto sulla velocità e quindi della forza del deflusso delle acque a valle e dell'indebolimento delle arginature.

« A tale uopo, gli interpellanti segnalano all'attenzione del Ministro dei lavori pubblici:

1) l'opposizione delle pubbliche amministrazioni locali, alla utilizzazione delle acque dell'Arno per gli scopi per i quali, a suo tempo, venne fatta richiesta dalla Selt-Valdarno;

2) l'accertata mancanza, dopo otto anni di agibilità delle dighe, di un disciplinare per l'utilizzazione delle dighe stesse;

3) la diffusa opinione della pericolosità della esistenza a 60-70 chilometri da Firenze di tali dighe, convalidata da numerose dichiarazioni di tecnici, e dal fatto che, il giorno 5 novembre 1966, avuta notizia, fortunatamente non vera, di una rottura dei bacini idroelettrici a monte di Firenze, il prefetto in presenza del direttore del Genio civile, del direttore dell'ENEL oltre che di Ministri e Parlamentari, aprì la discussione sull'eventuale evacuazione dell'intera popolazione di Firenze, mentre già erano state evacuate le popolazioni di Montevarchi, di San Giovanni, Figline, Incisa e Rignano che non avevano potuto avere smentite;

4) i mancati interventi, pur essendovi state numerose denunce delle amministrazioni comunali, per l'osservanza delle disposizioni per lo sghiaimento dell'Arno e delle richieste di maggiori cautele nelle concessioni stesse;

5) le notizie su responsabilità e su irregolarità pratiche e giuridiche che sembrano emergere dalla inchiesta della magistratura e da precise denunce presentate alla stessa.

« Gli interpellanti chiedono altresì, se in attesa dei richiesti accertamenti approfonditi e delle nuove valutazioni indispensabili dopo i gravi avvenimenti di novembre 1966, non sia opportuno sospendere l'utilizzazione a scopo di produzione elettrica delle dighe di La Penna e di Levane, per utilizzare i loro invasi per un più oculato deflusso delle acque dell'Arno, oggi con minori difese per le distruzioni avvenute.

(995) « MAZZONI, Busetto, TOGNONI, BECCASTRINI, GALLUZZI CARLO ALBERTO, RAFFAELLI, BERAGNOLI, PALAZZESCHI, FIBBI GIULIETTA, BARDINI, GIACHINI, DIAZ LAURA, SERONI, BIAGINI, GUERRINI RODOLFO, BENOCCHI ».